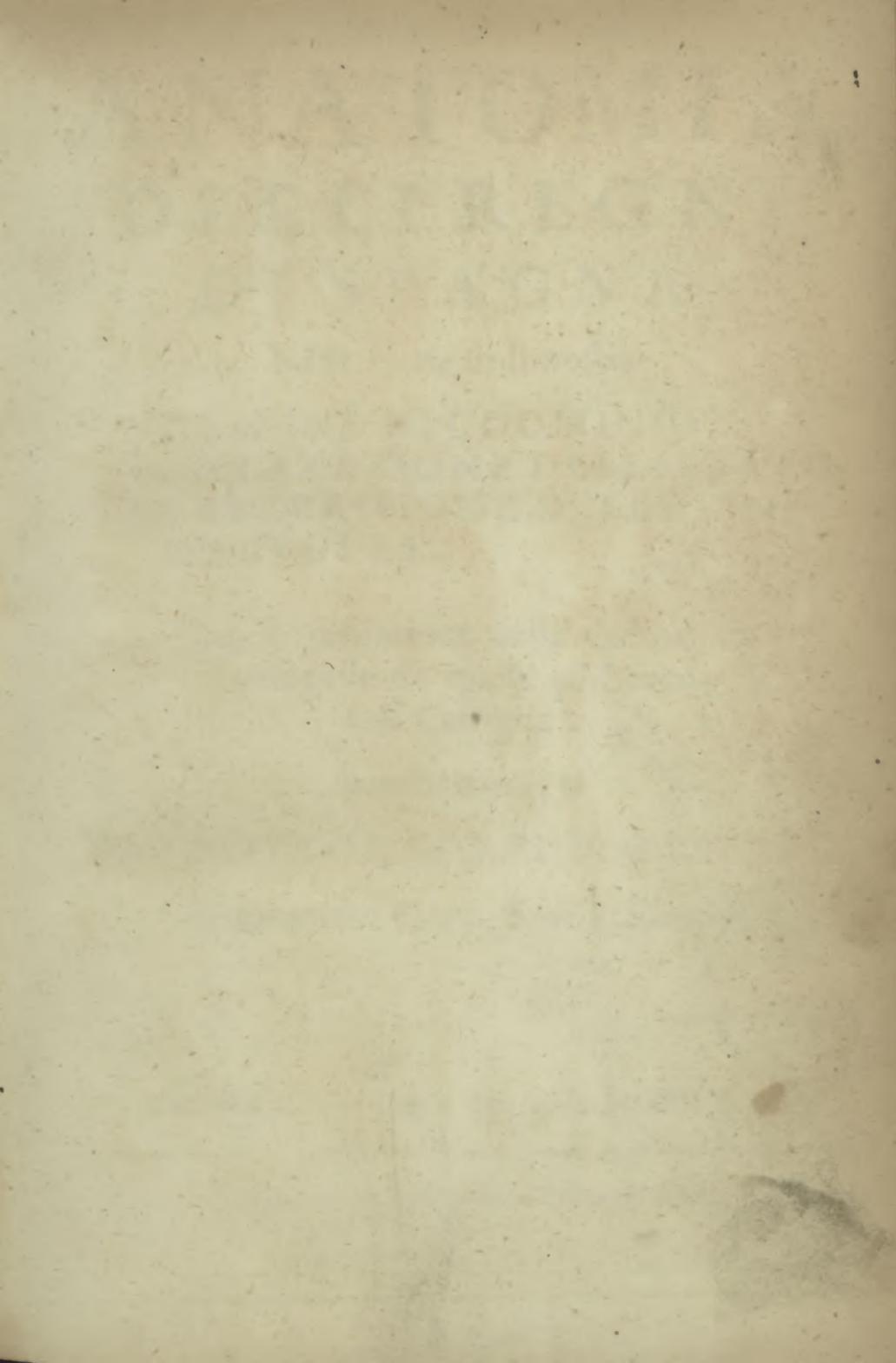




✓
S. B.

11.488

157-



ANATOMIA DELLI REGNI DI SPAGNA.

Nella quale si dimostra

L'ORIGINE DEL DOMINIO.
LA DILATATIONE DELLISTATI.
LA SVCESSIONE DELLE LINEE.
DE SVOIRE.

Con la distintione della Corona di
Portogallo da quelle di Leone,
e di Castiglia .

DIMOSTRATE

R. 52.571

DAL DOTTOR GIO: PINTO RIBERO,

Senatore del Consiglio di Palazzo

IN Lisbona, per Sancio Beltrando M. DC. XLVI.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio Reale.



ANATOMIA
DELLI REGNI
DI SPAGNA

Nella quale si dimostra

L'ORIGINE DEL DOMINIO,
LA DISTRIBUZIONE DELLA TERRA,
LA SUCCESSIONE DELLE LINGUE
DE SVQIRE.

Con la distinzione della Corona di
Portogallo da quelle di Leon,
e di Castiglia.

DAL DOTTOR GIO. RINTO RIBERO

Senatore del Consiglio di Portogallo.

IN LISBONA, per Sancio Barbaudo M. DC. XLVII.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore,,

Il Signor D. Rodrigo de Camara Governatore
perpetuo della Madera .. Ambasciatore del
Serenissimo Don Gioanni Quarto Rè
di Portogallo : apresso la Maestà
del Rè Christianissimo ..

LO Splendore de' natali, l'eminenza del gra-
do, l'eccellente virtù, & altre nobili qualità
di Vostra Eccellenza la rendono tanto chia-
ra : che cercando frà gl' Eroi di questo fioritissi-
mo Regno vn Padrone ; mi si è rappresentata
la persona di Vostra Eccellenza per offerirle la
presente operetta del Dottor Gio: Pinto Ribero ;
fatta tradurre da me in lingua Italiana ; per dare
gusto à gli dotti, e perspicaci ingegni d'Italia :
apresso de' quali sin' hora, per auentura, non era-
no giunte cosi distinte le notizie delle successioni
dei Rè di Leone, e di Castiglia .. Perciò prego
niuc.

riuerentemente Vostra Eccellenza gradire questo
picolo dono : degnandomi della sua gratia .

Di Lisbona . L'anno 1646.

Di V. E. Illustris.

Deuotissimo Seruitore.

Santio Beltrandi.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

- A** Bides antico Rè di Spagna. §. 1.
- Assassinio del Rè D. Alfonso il crudele. §. 8.
- Asturiani primi ribelli dei Rè Mori di Spagna. §. 1.
- D. Alfonso Rè il monaco. §. 1.
- D. Alfonso II. genito del Rè D. Fernando unì gli Regni di Spagna. §. 3.
- Aroca terra doue si ritirò Martin Moniz. §. 2.
- D. Alfonso Henriquez Rè di Portogallo prigione in Badaioz. §. 2.
- D. Alfonso Rè di Leon amazzò il fratello Bimarano. §. 4.
- D. Aurelio fratello del Rè D. Fruc. la amazzò il Rè D. Alfonso. §. 4.
- D. Alfonso II. Rè doppo D. Silo. §. 4.
- D. Alfonso il casto compagno nel Regno di D. Bermudo. §. 4.
- D. Alfonso III. detto il grande. §. 4.
- D. Alfonso III. §. 4.
- D. Alfonso V. §. 4.
- Alaua Prouincia di Nauarra. §. 4.
- Atapuerca luogo doue il Rè D. Fernando amazzò D. Garzia suo fratello in bataglia. §. 4.
- D. Aluaro Nuncz Ojorio assassinato dal Rè D. Alfonso il crudele. §. 9.
- D. Alfonso Rè di Leon costretto dal fratello D. Sancio a farsi frate. §. 4.
- B** Eyra Prouincia di Portogallo. §. 2.
- D. Bermudo Nepote del Rè D. Alfonso. §. 3.
- Bimaranno fratello del Rè D. Alfonso. §. 3.
- D. Bermudo Rè detto il Diacono. §. 4.
- D. Bermudo il gottoso. §. 4.
- D. Bermudo IIII. §. 4.
- Beruesca causa delle disoordie trà il Rè D. Fernando, & il Rè D. Garzia. §. 4.
- Biscaya lasciata dal Rè D. Sancio di Casti.

Castiglia à D. Henrico suo figlio. §. 4.
 D. Bianca figlia del Rè D. Henrico, e madre di S. Luigi Rè di Francia. §. 7.
 D. Berenguela figlia di D. Henrico. §. 7.
 D. Berenguela figlia de Conti di Catalogna. §. 7.
 D. Britis figlia del Rè D. Alfonso VII. §. 7.
 D. Bianca figlia del Rè di Francia §. 8.
 D. Bianca de la Cerda. §. 10.
 D. Bianca di Borbon, §. 14.

D. Carlo Imperatore nepote di D. Fernando §. 11.
 D. Caterina moglie del Rè D. Henrico §. 14.
 D. Caterina Infante di Portogallo §. 15.

D

D Vero fiume in Portogallo. §. 2.
 D. Duarte Infante di Portogallo. §. 15.

E

E Vdon Duca di Aquitania. §. 1.
 Egas Gomez Sig. in Portogallo. §. 2.
 Egas Moniz auo del Rè D. Alfonso Enriquez. §. 2.
 D. Eluira moglie del Conte D. Ramon. §. 5.

F

Conte D. Giuliano primo conspiratore contra il Rè D. Rodrigo Cangas valle, done si ritirò il Prencipe D. Pelayo fuggendo da' Mori. §. 1.
 Conti di Alderedo, e di Pinolo. §. 1.
 Cartaginesi padroni di Spagna. §. 1.
 Conte D. Henrico Governatore di Portogallo. §. 1.
 D. Constanza moglie del Rè D. Alfonso VI. §. 5.
 Coymbra Signora di D. Sifnando §. 2.
 Conte Henrico s'impadronisce di molte terre in Galitia. §. 5.
 D. Constanza figlia del Rè Don Pietro §. 10.

F Roylano Rè di Nauara. §. 1.
 D. Fernando Rè di Leon. §. 2.
 D. Fruela Rè in Ghison. §. 3.
 D. Fruela II. §. 4.
 D. Fruela III. Rè in Leon. §. 4.
 D. Fernando II. geniro del Rè di Nauarra, Rè di Castiglia. §. 4.
 D. Fernando di Traua Conte in Galitia. §. 5.
 Filippo Rè di Francia. §. 5.

Rè di Spagna doppo di se dal Rè
D. Alfonso l'Imperatore. §. 8.
D. Fernando della Cerda. §. 11.
D. Filippo II. Rè di Spagna. §. 11.

G

Goti disgustati dal Rè D. Rodrigo se ne uanno in Africa. §. 1.

Congiurano con gli mori alla distruzione di Spagna. §. 1.

Guadalete fiume vicino al quale si attendarono i mori. §. 1.

Greci padroni delle Spagne. §. 1.

D. Garzia figlio del Rè D. Fernando fu Rè di Portogallo, e Gallitia. §. 2.

Guimaranes luogo doue ottenne vittoria il Rè D. Alfonso de' Leonesi. §. 2.

D. Giouanni il guercio Signore di Biscaia assassinato dal Rè D. Alfonso il crudele. §. 9.

D. Giouana moglie del Rè D. Alfonso V. di Portogallo. §. 3.

D. Garzia Rè di Nauarra. §. 4.

Guypuscoa Prouincia della Nauarra. §. 4.

Gusman parentado Reale. §. 5.

D. Gio. Manuel figlio del Rè D. Fernando. §. 10.

D. Gio; Duca d'Alercastre. §. 10.

D. Giouanna figlia del Rè D. Henrico di Castiglia inuistamente priuata del Regno da D. Isabella e Ferdinando Catolici. §. 11.

H

D Henrico Conte di Trastamarra bastardo del Rè D. Alfonso XII.

§. 10.

Congiura contro il Rè D. Pietro suo fratello. §. 10.

D. Henrico Rè di Portogallo. §. 15.

I

D Ines II. moglie del Rè D. Alfonso VI. §. 5.

D. Isabella figlia del Rè D. Pietro di Castiglia. §. 10.

D. Isabella sorella del Rè D. Henrico IV. di Castiglia maritata con D. Fernando Rè d'Aragona senza dispensa. §. 11.

L

Lina Castello doue D. Sancio tenno prigione il Rè D. Garzia suo fratello. §. 2.

Lamego Città principale in Portogallo. §. 2.

Lorenzo Viegas Procuratore del Rè nelle Corti di Lamego. §. 2.

Laim Caluo eletto da Castigliani per giudice in luogo di Re. §. 4.

D. Leonora moglie del Rè D. Alfonso Rè di Castiglia. §. 7.

Lara casa principalissima. §. 10.

Leggi Gotiche. §. 12.

Leggi di Lamego. §. 14.

- M** Auritania Tingitana hebbe Signori Spagnuoli. §. 1.
- Muzuna Moro sotto nome di Cristiano Governatore in Ghixon. §. 1.
- Rapì la Sorella di Don Pelayo. §. 1.
- Muza Re di Cordoua Moro. §. 1.
- D. Monigno Viegas Guascone vno de conquistatori della Città di Porto in Portogallo. §. 2.
- Migno fiume di Portogallo. §. 2.
- Martin Moniz Genero di D. Sifnando Governatore di Coimbra. §. 2.
- Mautegado Re di Leon amico de mori, e feudatario. §. 4.
- Mugnoz parentato Reale. §. 5.
- Munio Augnez Conte d'Astorga. §. 5.
- Maria figlia del Signor di Molina moglie del Re Don Santio. §. 8.
- D. Maria Contessa d'Alanzon. §. 10.
- Maestro de Auis. §. 13.
- D. Maria di Padiglia donna del Re D. Pietro. §. 14.
- N**. S. di Nazaret immagine antichissima portata in Portogallo dal Re Don Rodrigo quando fù spogliato del Regno. §. 1.
- Nauarra prima Regno che Leon. §. 1.
- Nepotiano Re di Galitia. §. 1.
- Naxara Città con titolo di Regno. §. 1.
- D. Nuno Mendez Signor grande in Portogallo. §. 2.
- Nuno Rasura eletto da Castigliani Giudice in luogo del Re. §. 4.
- Nuno Gonzaluez Conte di Astorga. §. 5.
- Naxara e suoi Duchi. §. 12.
- O
- D**. Opas Prelato, che fauorì gli Mori contra Christiani. §. 1.
- Ouiedo primo titolo in Re di Spagna. §. 1.
- D. Ozugno Mendez Conte in Portogallo. §. 2.
- Ormesinda figlia di D. Pelayo. §. 3.
- D. Ordugno Re. §. 4.
- D. Ordugno II. §. 4.
- D. Ordugno III. §. 4.
- D. Ordugno Quarto detto il cariuo. §. 4.

in Portogallo. §. 2.
 Co: Don Raymondo Genero del
 Rè Don Alfonso VI. §. 2.
 Don Ramiro piglia per compa-
 gno nel Regno Don Garzia.
 §. 4.
 Don Ramiro II. §. 4.
 Don Ramiro III. §. 4.
 Rioxa Prouincia di Nauarra.
 §. 4.
 Ramiro Flores traditore del Con-
 te di Trastamarra. §. 9.
P Assaggio primo de' Mori
 in Spagna fu di poca
 gente. §. 1.
 D. Pelayo Principe valo-
 roso. §. 1.
 Sua ribellione. §. 1.
 Rè in Ghixon. §. 4.
 Pay Gotieres Signore in Portogal-
 lo. §. 2.
 Phebo Rè di Nauarra. §. 11.
 Paxares, e Requena Signoria.
 §. 12.

R

R ibellione di D. Pelayo.
 §. 1.
 Requiglia Luogote-
 nente del Conte Don
 Giuliano vno de' Congiurati.
 §. 1.
 D. Rodrigo ultimo de' Rè Goti.
 §. 1.
 Suo mal gouerno. §. 1.
 Romani padroni delle Spagne.
 §. 1.
 Don Ramiro I. Rè di Spagna
 §. 1.
 Don Ramon Berenguer Conte di
 Barcellona. §. 1.
 Don Rodrigo Valasquez Signore
 in Portogallo. §. 2.
 Co: Don Raymondo Genero del
 Rè Don Alfonso VI. §. 2.
 Don Ramiro piglia per compa-
 gno nel Regno Don Garzia.
 §. 4.
 Don Ramiro II. §. 4.
 Don Ramiro III. §. 4.
 Rioxa Prouincia di Nauarra.
 §. 4.
 Ramiro Flores traditore del Con-
 te di Trastamarra. §. 9.
S TRETTO di Gibalter-
 ra primo passaggio del-
 li Mori in Spagna.
 §. 1.
 Sertorio padrone in Spagna.
 §. 1.
 Don Sifnando gran Signore in Por-
 togallo. §. 2.
 Don Sancio figlio del Rè Don
 Fernando: Rè di Castiglia.
 §. 2.
 Fa prigione suo Fratello il Rè
 Don Garzia. §. 2.
 Suero Mendez in publica disfi-
 da in Roma libera Spagna
 dall' essere feudo dell' Imperio.
 §. 2.
 Sancio Tellez Signore di Coimbra.
 §. 4.
 Don Silo piglia compagno nel Re-
 gno. §. 4.

D. Sancio il grasso. §. 4. **Viriato Portoghese.** §. 1.
D. Sancio Rè di Nauarra. usurpò a **D. Vrraca figlia del Rè D. Alfonso**
Leon molte terre. §. 4. **VI.** §. 5.
D. Sancio Rè di Castiglia leua Za- **Verna favorito del Rè D. Garzia**
morra a sua Cugina D. Vrraca. di Portogallo. §. 2.
 §. 4. **D. Vrraca figlia del Re D. Alfon-**
D. Sancio si ribellò a suo padre D. so di Nauarra. §. 2.
Alfonso detto l'Imperatore. §. 8. **Valdenez luogo doue seguì batta-**
D. Schastiano Rè di Portogallo. gha fra Portoghesi, e Castiglia-
 §. 11. ni. §. 2.
Vgo Duca di Borgogna. §. 15.

T

T **Vbal I.** popolatore delle
 Spagne. §. 1.
D. Teresa figlia del Rè D.
Alfonso VI. di Leon. §. 2.

X

D **Ximena III.** moglie del
 Re D. Alfonso VI.
 §. 5.
 suo matrimonio dichiarato nul-
 lo, da Papa Gregorio VII. §. 5.

V **Vitiza del sangue de Goti**
 hebbe figli congiurati
 contra il Rè D. Rodri-
 go. §. 1.
Viseo Città di Portogallo sepoltu-
ra del Rè D. Rodrigo. §. 1.

Z

Z **ENON.** Prencipe del Sangue de' Duchi d'Aquitania. §. 1.

			<i>Errori.</i>	<i>Corrections.</i>	
Pagina	1.	Linea	29.	Vnitiza.	Vuitiza.
pag.	2.	lin.	30.	distratte.	Distrutte.
pag.	3.	lin.	5.	inalzare.	incalzare.
pag.	8.	lin.	12.	Pinialo.	Pinuolo.
pag.	8.	lin.	26.	Astuarua.	Asturia.
pag.	13.	lin.	20.	Parentella.	Parentela.
pag.	13.	lin.	16.	posero	sempre posero.
pag.	13.	lin.	2.	Caimbra.	Coimbra.
pag.	16.	lin.	4.	Teona.	Leone.
pag.	16.	lin.	26.	di Ozuno.	D. Ozuno.
pag.	19.	lin.	2.	del.	Dal
pag.	20.	lin.	26.	importaua ad.	porta.
pag.	21.	lin.	7.	questo.	questa.
pag.	21.	lin.	9.	queritur.	queritur.
pag.	21.	lin.	15.	dirigitate.	dirigitote.
pag.	56.	lin.	26.	ragioni.	regioni.
pag.	63.	lin.	11.	heredi.	heredi si.
pag.	70.	lin.	2.	longanita.	longa vita.
pag.	72.	lin.	8.	valgio.	vaglio.
pag.	74.	lin.	5.	Comitionem.	Comitiorum.
pag.	74.	lin.	9.	sentimecto.	sentimento.
pag.	76.	lin.	16.	tenuri.	tenuti.
pag.	79.	lin.	20.	intende.	intendo.
pag.	79.	lin.	30.	molti.	molte.

LE rouine de' Regni, le mutationi de' Stati, e le translationi de' li dominij, furono sempre conosciute da Sauij patenti castighi della giustitia diuina. Vaneggiamento de' stolti, & empierà di blasfemi è, l'attribuire effetti così euidenti della punitione del male, alla varietà del caso, & alle vicende delle cose humane.

Mentre sedeuano i Rè Goti al gouerno delle Spagne; restando quei Regni per molto tempo in pace; restarono i popoli sommersti nell'otio: nell'otio crebbero le delitie, fomenti efficacissimi d'ogni vizio. Al che aggiongendosi l'esempio cattiuo di chi reggeua; andarono quei popoli per lo spatio di molt'anni profeguendo in intricarsi fra mille sceleratezze. Volle Dio castigare Spagna, e leuare il dominio di quella, dalle mani di Rè tant'empì. Il che si essequì al tempo del Rè D. Rodrigo, qual fu l'ultimo de' Rè Goti, che regnarono in Spagna. Pose questo Prencipe gl'occhi in vna bellissima fanciulla, della prima Nobiltà di Spagna, chiamata la Caua, figliuola d'un Signore molto principale, detto il Conte D. Giuliano, il quale era non solamente di grand'autorità in Spagna; ma possedea Stati di molto rilieuo in Africa; doue insieme haueua molti amici, e dipendenti. Con la forza, & autorità Reale rubbò D. Rodrigo la fanciulla dalla propria casa: & hauutala nelle mani, la sforzò ad acconsentire alle sue dishoneste voglie. Si accese per tale offesa nell'animo del Conte sì fiero sdegno: che perciò ritiratosi da Spagna nelli suoi Stati in Africa; trattando con alcuni Goti, che quiui per diuersi rispetti si tratteneuano; pose in capo alli Mori, che habitauano in Africa, di entrare con l'armi nelle Spagne, e rendersi padroni di tutti quei Regni. Offerì egli l'aiuto suo, e di quei forusciti di Spagna, che habitauano in Africa. Dipingendo l'impresa molto facile, quando haueffero voluto applicarui l'animo. Furono tra Congiurati de' principali, gli figliuoli di Vintiza, confinati dal Rè Rodrigo in Barbaria, e Rechiglia gran Caualiere, e Luogotenente del Conte D. Giuliano nella Mauritania Tingitana, insieme con altri Signori malcontenti, e disgustati dal pesante gouerno del Rè; e questi tutti tirauano seco gran moltitudine di gente di minore stima, gli quali, parte spronati dalli disgusti riceuuti in Spagna, parte dall'autorità di quei Signori indotti, parte allettati dalla speranza di migliorare la sua fortuna; fecero vna massa di gente con-

siderabile , & essendosi framischiati con gli Mori : si deliberarono di assaltare la Spagna vnitamente sotto le insegne Moresche . Per Mare adunque vicino allo stretto di Gibilterra passarono sotto il comando Moresco cento caualli, e quattrocento fanti, l'anno 713. e non hauendo hauuto incontro di momento: doppo d'hauere saccheggiato il paese , guadagnarono alcuni luoghi di poca consideratione . Essendo loro riuscito bene l'impresa : molti Mori tornati in Africa , diedero noua della felicità dell'impresa , e della facilità con la quale si poteuano fare grandi acquisti . Da queste relationi, e dalla spinta , che gli diede il Conte Giuliano ; si determinò Tarif Abenzarca persona di molta stima, e di spiriti generosi , passare la seconda volta in Spagna . Perciò conducendo seco dodeci milla soldati, s'impadronì del monte Calpe, e di Heraclea iui situata ; chiamata poi Gibilterra . Il Rè D. Rodrigo svegliato dal sonno profondo in cui giaceua sepolto nelle delitie, conoscendo, che bisognaua rimediare alle rouine , che sopra stauano, si pose all'ordine , e con bastanti forze si oppose à quei Barbari . Ma furono per i Christiani gl' incontri sempre mal fortunati . Tuttauia faccendosi animo D. Rodrigo deliberò venire ad vna battaglia campale. Nelle Campagne di Tarifa si fece la giornata , nella quale restarono gli Mori vincitori . Questi superbi per la vittoria seguendo la buona fortuna scorrendo a' danni di Spagna per le terre di Andalusia , e della Lusitania : fecero molti acquisti, oltre le spoglie con le quali si arricchirono . Tornarono in Africa gli due Generali Tarif, e D. Giuliano , facilitando con si felici successi l'impresa di conquistare tutta la Spagna . A che fece risoluzione di attendere il Governatore degl' Arabi, detto Muza . Il quale animando i suoi, con la speranza delle spoglie, crebbe il numero della gente da piedi, e da cavallo condotta in Spagna per mala fortuna de gli Goti . Si dispose il Rè D. Rodrigo ad oppor se gli , e fargli maggiore resistenza con tutto il potere del suo Regno , auertito del pericolo, che gli minacciua tal inuasione . Dicono, che arrollò centomilla combattenti, ma però tutti mal armati, e mal essercitati per occasione della lunga pace , nella quale erano vissuti . Et intimoriti dalle vittorie , e venturosi successi de' suoi contrarij , superiori in numero , meglio armati, destri nella guerra, & essercitati nell'armi, e soliti à vincere.

Si piantarono le tende vicino à Xerez nelle spiagge del fiume Guadalete . Otto giorni continui andarono scaramucciando, hor

con

13

con più, hor con meno quantità di gente, senza perdita di riputatione della gente Christiana. Nell'ultimo giorno arriuarono ad vn general rompimento di guerra. Era dubbiosa la vittoria: quando D. Opas (indegno Prelato) con la squadra della gente, che gouernaua, se ne andò dalla parte del Conte Giuliano: come tra di loro si era concertato. Questa gloria conseguì Spagna in quell'occasione: che si vidde non potere essere vinta senza l'aiuto delli proprij Spagnuoli. Con tal tradimento impensato si perdettero d'animo gli Spagnuoli, e la vittoria si dichiarò in fauore degli Arabi.

Il Rè D. Rodrigo in tutto quel tempo non solamente sodisfece all'obbligo di Capitano prudente; ma ancora di valoroso soldato. Pure in fine conoscendo la sua disgratia, prese vn Cauallo, col quale uscì dalla battaglia, già perduta, e si pose in saluo: ritirandosi negli vltimi confini di Spagna, in quella parte di Portogallo, doue hora stà la miracolosa imagine di Nostra Signora di Nazaret, che iui portò Sua Maestà. E passò in quel luogo parte della sua vita, fin à che nella Città di Viseo pagò il debito della morte con vna longa, e continua penitenza: gl'altri, che restarono, fecero il camino, che la migliore, ò peggior fortuna insegnò loro.

Seguì questo lamentabile, e disgratiato successo della perdita, e rouina di tutta Spagna adì 11. Nouembre, dell'Anno 714. conforme alla miglior opinione.

Tra coloro, che scamparono dalla battaglia contano D. Pelayo Principe valoroso, e per le sue buone parti, e doti naturali degno d'ogni buona fortuna. Questo scampò in Biscaia, doue si presume, che hauesse Stato, e parenti. Non occuparono gl'Africani tutta Spagna in vn colpo; perche molte Città ancorche maltrattate, si mantennero per alcuni anni in sua libertà. Ma mancando loro gli soccorsi, e le cose necessarie; e non cessando il castigo dal Cielo, le vne esperimentarono l'ultima miseria d'essere combattute, e distratte con tutte le forze d'armi; le altre trouandosi disuguali di forze, per fare buona resistenz a; subito si fecero tributarie, restando con la libertà della sua legge, e delle sue vfanze. Conseguiuasi quest'ultimo partito con facilità; perche sin dall' hora gli Maomettani obseruauano quella ragion di Stato, di lasciar liberi gli popoli conquistati, non gli constringendo con la mutatione della Religione. Con che più tosto furono affectionandosi gli popoli al a larghezza della loro maledetta superstitione, dilatando la sua monar-

B 2 chia.

chia. Furono questi gran traugli, de' quali partecipò Portogallo, come parte principale di tutte le Spagne. Per tutte le Città, luoghi, e Ville si trattennero, e s'imposseffarono gli vincitori à suo comodo. Benche non tutte seguitassero la setta di Maometto; anzi pare, che gli seguaci di questa, fossero gli manco, opposto, che questi fossero gli Signori, alli quali gli natiui di Africa rendeano vassallaggio. Gran parte dell'essercito era delli medesimi Goti, che erano stati in Africa, con nome di Christiani. Molti seguivano riti, e costumi differenti, quali sin all' hora non gli erano prohibiti. Quella compagnia manco rincresceua à gli Spagnuoli, che era conforme alla sua legge. E per questo si conseruò in alcuni popoli più tempo, e più pura la luce della Christianità; e con maggior solleuo passauano la vita quelli, che si trouauano meno infetti della barbarie degli Arabi. La onde vediamo, che Muzuna Governatore di Ghixion in quei primi giorni teneua il nome, & apparenza di Christiano: benché nelle opere si mostrasse Moro.

Innamorossi costui d'vna sorella di D. Pelayo, giouane molto bella (se dicono il vero le Historie Castigliane.) Disturbaualo nell'esscut one de' suoi pensieri il fratello. Ma l'occasione della lontananza di quel giouane valoroso, fece, che il Moro conseguisse l'intento suo, à dispetto di D. Pelayo. Questo tornato à casa, e saputo la cosa, ferrò nel suo petto il dolore, e sentimento dell'affronto riceuto dalla sua famiglia. Aspettò, che gli venisse commodo; e con dissimulatione condotta seco la sorella, si ritirò: vendicandò con vn'inganno, l'inganno riceuto: già che in tempo tanto trauglioso, per altra via non poteua prendere altra vendetta, come l'animo suo, e l'honore gli dimandauano. Se ne fuggì dunque nelle Asturie: doue haueua amici, e persone di confidenza. Nel qual caso deue ponderarsi, che si come vna donna fù causa della distruzione di Spagna; così vn'altra fu principio della sua ristoratione. Turbòssi Muzuna per tal fatto, e sospettò, che questo piccolo mouimento fosse per essere causa d'altri maggiori. Perche vna piccola scintilla è causa di grand'incendio, e da piccoli principij seguono tal' hora effetti di gran momento. Si come con maggior impeto, e prestezza, d'ordinario arriuanò gl'accidenti, là doue non s'imaginò, che fosse la causa. Dopo di hauer gettato il fuoco in vna casa, non stà in mano di chi lo gettò prescriuere il tempo, & il termine all'istesso fuoco, nella casa, che si abbruggia, & auampa.

5

Muzuna diede subito conto di quanto passaua à Muza, che comandaua in Cordona: il quale con ogni prestezza spedì gente contra D. Pelayo . Il generoso Prencipe, che si trouaua con forze disuguali, e non bastanti à fare resistenza: stando à cauallo, e vedendosi stringere, & inalzare, si auuenturò à gettarsi nella crescente del fiume Pionia; in che no'l vollero seguire quelli, che l'accompagnauano . Si pose D. Pelayo dall'altra parte à saluamento . Che vna gran felicità risplende nelli più arrischiati pericoli . Di là partito, arriuò alla Valle di Cangas: iui alzò bandiera, conuocò gente, gridò libertà .

Se gli vnì facilmente quella gente pouera, miserabile, e distrutta, che quini si era raccolta, fuggendo dal furore de' Vincitori, in compagnia di molti Asturiani, tutti animati dal desiderio, e speranza di scuotere il duro giogo della schiauitù, e di agiutare à ristorare la sua patria animati dal valore di Capitano tanto ardito, e valente .

Due anni consumò quel Prencipe in quelli primi mouimenti, e varietà di fortuna, doppo la perdita di Spagna nella battaglia di Guadalete. Congiurati con lui quanti si ritrouauano in quella Prouincia, e risoluti di opponerli all'orgoglio, e tirannia de' Mori, sin' à morire, ò à vincere; elessero D. Pelayo suo Generale, e Capoma pensando poi, che sarebbe più honorata cosa se continuassero la guerra sotto l'obediienza di Rè, e Signor naturale; gli diedero questo nome, e titolo preeminente. Conosceuano quanto importa per animare i vassalli, & mettere in obligatione di morire per loro chi accetta questo nome, e si serue di esso. Vogliono alcuni, che cominciassè il titolo tanto honorato di Rè l'anno del 617. altri lo mettono del 618. gli Castigliani seguono più volentieri la prima opinione, per seruirgli nella preminenza dell'antichità; la quale però è quella, che importa meno. Non si sà il modo, e le condizioni, con le quali fù eletto. Cosa però di grand' importanza, e tanto più da notarsi, perche cosa ordinaria nell'electione delli Rè di Spagna. E questo fù causa, che gli Castigliani dissero quel, che vollero, senza far conto della verità delle Historie.

Solo affermano, che fù acclamato Rè di Spagna mettendo il fondamento del suo Regno in vna manifesta ingiustitia, come pegno di tutte quelle, che seguirono doppo. Non douendo per vn'ingiuria parti colare fare vna mera ribellione. Di tal maniera trouandosi

uandosi la Spagna, ottenne quella libertà naturale di potere qual si voglia popolo elegerfi vn Rè, che lo gouerni, e regga: felicità, che già tant'anni non godeua.

Gli Greci, gli Romani, gli Goti, gl' Arabi, & qual si vogli altra Nazione, che l'assalirono, & occuparono, tutti furono ingiusti possessori, intrusi contra ogni ragione, e giustitia, senza titolo veruno, che gl'assicurasse nella Signoria della libertà Spagnuola, e Lusitana. Solamente gli discendenti di Tubal, e di quelli primi popolatori ebbero il giusto titolo di quei paesi.oueramente quelli, che nella general seccura, qual dicono essere stata nel tempo del suo Rè Abides, scapparono, e tornarono poi à popolarli, & habitargli. Ma perciò tutte le volte, che qual si voglia delli discendenti di quei primi popolatori, haueffero hauuto sicura occasione di cacciarli fuora, e di scuotere il giogo, e gridare libertà, lo hauerebbero potuto fare, senza timore di commettere alcuna ingiustitia.

Ma forse questo dritto, e ragione era più fondata in Portogallo, doue Tubal diede principio alla popolatione di quella parte del mondo, sempre più gloriosa dell'altre. Ma lasciato tutto ciò, che si discorre con tanta varietà sopra questa materia, nella quale ogn'vno pretende guadagnar gloria alla sua patria. Mi confermo in questa opinione con vedere, che come Spagna hebbe la sua prima Monarchia in quel distretto; così viene riducendosi adesso in quello, che spera essere l'ultimo. Ne deue ponderarsi meno, che essendosi partita in 72. lingue la prima, che fù al mondo: nella confusione della Torre di Babilonia, che gli superbi vollero fabricare: che se alla fine hanno da ridursi alle medesime settantadue; è facile da intendere, che quella, che alla fine del mondo si trouerà Signora di Spagna, sarà quella, che in essa portò Tubal, e questa sarà la Portoghesa. Douendo essere quella del Rè, che in quelli ultimi giorni sarà Signore assoluto del paese. Gli presenti affari ci promettono questa Signoria, e questa gloria. Non sarà piccola il non trouarsi nel mondo chi veda fine alli trionfi Portoghesi, e che si finiscano le sue glorie col finire il mondo, hauendo fine la Signoria di Spagna nel Regno, nel quale hebbe il suo principio.

Messe mano Spagna al dritto, che haueua di eleggere Rè. Nelle Asturie fù eletto D. Pelayo, ò nell'anno 616. ò del 618. in Nauarra del 614. ò come vogliono altri, che contendono quest' honore

nore per il Regno di Leone , nel medesimo 616. con che quel Regno, ò resta più antico , ò eguale in tempo al Regno di Asturias Gixon , Ouiedo , ò Leone . Nel medesimo modo successe nella Rioxa : doue nella Era del 764. che è l'anno 726. il Garribay mette Froyalano Rè di Naxara, che doppo contese con Nauarra. Gran ragioni doueua hauere quella Città , poiche ardì d'entrare in così gloriosa contesa . Il tempo oscura molte cose : non meno, che il rigore de' vincitori , che comandano à gl'Historici à voler cuoprire la giustitia della parte, che restò vinta, più tosto, che chiarire la verità , che atterra gli fondamenti della sua vana presontione . Così mi persuado, che vi fossero molti altri Rè , gli quali per la strettezza, e limitati termini della sua Signoria, si chiamarono Reguli, ancora tra Mori . Non si stendendo à maggior gouerno, che del popolo, che gli eleggeua, & approuaua per gouernarlo , e mantenerlo in giustitia . Se lo volessero dire, mi confermarebbero in questa certezza gli Castigliani , quali scriuono , che in quei tempi obediua la parte di Biscaia, che si chiamaua Alaua alli Rè di Ouiedo . L'altra parte haueua per Signore Zenone , Principe del Lignaggio di Eudon : che fù Duca d'Aquitania , nel tempo del Rè D. Alfonso il Monaco . Il poter maggiore mutò doppo ogni cosa , & imbebbe in se tutte le Signorie minori . Era la terra diuisa, e nessuno haueua maggior giurisdittione , di quello , che le daua la sua elezione . Questa solamente comprendeua il popolo, che la daua, ò l'eleggeua , senza dipendenza alcuna della Città , ò terra vicina . Di quello , che staua in mano de Mori , poteua il più potente occupare quanto più poteua ; ma non poteua sottometerli quelli, che stauano in libertà, quali non haessero voluto darsi . Così successe alli Conti di Barcellona , à quelli di Aragona , à quelli di Castiglia . Vero è , che gli più deboli si valeuano dell'aiuto , e del fauore di quelli, che più poteuano . Ancora g'eguali si faceuano in vn corpo per contrapesare con maggiori forze à gl'inimici communi : e per fare resistenza al maggior potere , e grandezza : per non arricchire la seconda volta la libertà della patria .

Leone , che si trouaua con maggior possanza , teneua per suoi sudditi quelli , che si valeuano della sua protezione . L'ambitione humana non hà limite . Per vn'atto di fauore dato , vsauano gli Rè di Leone valersi male della pazienza di quelli, che haueuano cercato il loro aiuto, e soccorso . Tuttauia non si trouerà, che delle

Terre, le quali erano da loro visitate per confidenza delle armi : alcun'altra gli desse il titolo, e riconoscimento di Rè, fuori, che quelle della prima electione nelle Asturie . Questa non poteua auassallare , nè obligare alla soggettione gl'altri popoli , ò Città , che non vennero, e non concorsero in quell' electione .

Questa ingiustitia di Leone vendicò poi Castiglia : incorporando in se quel Regno , che con publica forza pretendeua auassallare tutta Spagna . E forse se potessimo sentire Nepotiano , e le ragioni, che hebbe per impadronirsi, & intitolarsi Rè di Galitia: in tempo di D. Ramiro (benchè con poca ventura) ci daria grandi appoggi per questa verità . Il medesimo sento delli Conti di Alderedo , e Pinialo, contra gli medesimi Rè . Et è gran fondamento per me , l'affogare gli Castigliani , acciò che non si sappino le cose di questi mouimenti ; dichiarando solamente le giustificationi delli suoi Rè .

Essendo questo così ; e che nè D. Pelayo , nè quelli, che seguirono s'intitolauano Rè di Spagna ; ma solamente Rè in Ghixon , in Ouiedo, & in Leone (che è quello, che scriuono tutti gl'Autori Castigliani) non lasciarono alcuni di dire, che quel Principe fù acclamato Rè di Spagna . Cosa , che nè stà fondata in ragione , nè in autorità : essendo che nè egli , nè suoi successori si appropriarono mai tal nome per molto tempo à venire . Anzi persuade il contrario l'essere stato detto Rè in Ouiedo, in Ghixon, in Leon . Perche quella preposizione (*in*) dinota il suo dominio , essere ristretto in quella parte , nella quale solamente regnauano . Concediamo in buon hora à Salazar di Mendoza , che fosse il titolo di Rè in Asturia, e che nega il poter si fondare, ò credere, che lo hauesse in Ghixon , Ouiedo, ò Leone . A questo modo bisognerà dire , che paresse male à quel Toletano di vedere gli stretti principij di tali Maestà . Et in vero malamente poteuano prendere il titolo di Rè di Spagna quelli , che dentro di essa erano vicini à Rè di maggior grandezza . Mi desimpegnarà di quanto dico Nauarra : & altre parti, nelle quali si trouauano Rè in quei tempi . Et altri , che andando auanti sursero con egual ragione , e giustitia : quando non mi mostrino scritture contrarie à questa electione . Et à dire il vero , che potere haueuano quattro Asturiani, e forusciti, che quiui si ritrouauano per dare à quel Principe sì gran Signoria ? Si limitato potere di Elettori non poteua concedere giurisdittione sopra tutta
Spagna,

Spagna, che loro non possedevano . Ma se la diedero , e quei Rè si riconoscevano per tali , come consentirono in quei principij esserui Rè in Navarra, & in Naxara ?

Bisogna confessare , che quelli , che si trouarono presenti eleffero Rè per animarsi alla ricuperatione della libertà : mal sicura senza dichiarazione alcuna della terra , della quale pigliavano il titolo . Nessuno può dare più di quello , che hà; loro haueuano solamente quel stretto, e limitato distretto della Valle di Cangas : nella quale si ritrouauano . Di quella solamente gli diedero il comando, e la Signoria . Questa è la ragione , perche doppo diceuano i Rè regnare nella Città, che occupauano . Lasciavano quel titolo, quando per sua buona fortuna arriuuano à possederne vna migliore . Per questo bisognaua , ò che scacciaffero da quella gl' Infedeli , che la si gnoreggiavano ; ò che lo consentissero gl' habitatori Christiani : e che con tal conditione gli ammettessero . Così lo notarono delle donationi di quelli primi Rè , gli medesimi Autori Leonesi, e Castigliani . Ne ciò ammette alcun dubbio tra gli disapassionati , e che con zelo della verità leggeranno le antiche Historie . Fù ingiustitia dare à Leone il primato, e farla capo delle altre Città, che mai sin' all' hora furono di sua giurisdittione .

Manco fondamento vi è di dire , che competiua loro questa Signoria , come à discendenti de' Rè Goti . Vogliono graui Autori Castigliani, come sono il Gariuai , F. Giouanni della Puente, & altri, che D. Pelayo non fosse Goto; e ciò dicono con non deboli fondamenti . Il che essendo così : volontariamente si afferma, che come à veri, e legittimi successori de' Goti, toccaua loro la Signoria di tutta Spagna .

Tanto più , che gli Goti erano tanto giusti possessori di questa parte del Mondo , come gli medesimi Arabi . Entrarono quelli nella Signoria di questa Prouincia per donatione dell' Imperator Honorio . Volle egli con accommodargli in questa parte alleggerire le altre dell' Imperio , che haueuano oppresso . Ma per verificare questa donatione : bisognarebbe giustificare il titolo , col quale Honorio, e gli suoi Antecessori s' introdussero in Spagna, e la soggiogarono . Non vi sarà à chi basti l' animo di chiarire questa giustificatione . Senza dubbio gli Romani messero l' armi in Spagna, senz' altro titolo , e miglior ragione , che quella della tirannia , che vsauano , e si faceuano padroni dell' altrui . Di tal maniera , non

hebbéro gli Goti più giustificato titolo, che gli Romani, dalle mani de' quali gli ricueirono. Nè scacciarono con più iustitia da quella le nationi, che vi erano, di quello, che gli Romani scacciarono gli Cartaginesi. E' inuentione di quelli, che più possono, mostrare, che hà più ragione, chi più può. Gran malitia è de' Scrittori, che approuano questo.

Mai gli Romani hebbéro, nè puotero hauere la Signoria di Spagna; benché entrassero in essa per forza, e violenza, spogliandone gli veri Signori. Nè il possesso, che goderono per quanto la tennero occupata, si può chiamar giusto, ma violento, e vitioso. Competegli più nome di detentione, che di possesso. Durò tal forza, e vitio, tutto il tempo, che l'occuparono. Vitio, e difetto continuato in tutti gli successori delli primi occupatori, senza poterlo giustificare per qual si voglia corso di tempo. Maggiormente considerando le spese, e quasi continue guerre, con le quali gli Spagnuoli sempre protestarono la violenza, che gli era fatta.

Hebbe gran parte in quelle Portogallo: hora con Viriato, hora con Sertorio, altre volte con altri Capitani. Restarono gli Portoghesi vinti dal maggior potere, e dall'arte, più, che dal valore.

La medesima violenza, e vitio fù continuato dalli Goti, che da Romani riceuettero la facoltà dell'intrusione in Spagna. E certissimo in Iure, che nessun tempo è bastante per transferire il dominio: constando della mala fede, con la quale si cominciò a possedere. Lega questa mala fede egualmente tanto gli possessori, come gli primi occupatori; e maggiormente essendo contra questo possesso protestato. Inoltre ancora, che senz'offesa della verità gli Goti fossero legitimi possessori, e Signori di Spagna; non mai gli Rè loro hebbéro la successione hereditaria. Era libero à popoli eleggere il Rè chi più loro paresse; e perciò succedeva molte volte eleggere quelli, che non erano figliuoli, nè parenti delli Rè morti. Questo è quello, che c'insegnano le Historie; e questa libertà, che haueuano non gli obligaua ad eleggere vn solo. Perche ciò, che haueuano introdotto per suo profitto, non si poteua conuertire in suo danno. Ancora al tempo de' Goti qual si voglia parte di Spagna, che conoscesse danno, ò pregiudizio suo in obedire tutta ad vn Rè; poteva eleggerne vn'altro, che gouernasse, e mantenesse in pace, & in iustitia. E l'electo non poteua chiamarsi aggrauato, perche non lo eleggessero tutti; non hauendo altra attione per esserlo, che la
volon-

volontà , e gli voti degli elettori . Nè meno poteua lamentarsi per essere eletto per vna sola parte . Entrauano altre considerationi quando doppo essere eletto per il gouerno di tutta , se gli fosse diminuito quel potere , e comando , per il quale da tutti fosse stato eletto .

Dal che s'inferisce chiara , & irrefragabilmente : che mai gli Rè di Leone si puotero giustamente intitolare Rè di Spagna . E che quando lo fecero : appropriandosi tal titolo : lo fecero ingiusta , & tirannicamente . Vsurparono à gl'altri Rè , & ancora à popoli quello , che era suo ; e gli leuarono quella natural libertà di creare Rè , che gli comandassero . E poteuano protestare la forza tutte le volte , che si offerisse tempo , luogo , & occasione per fare ciò . Ben gli desingannò di questa loro falsa presontione D. Ramon Berenguer Conte di Barcellona , quando hauuto notitia , che D. Alfonso VI. Rè di Leone , e di Castiglia suo genero , s'intitolaua Rè delle Spagne , egli si fece intitolare Marchese delle Spagne , volendo mostrare à lui , & al mondo con tal fatto , l'inconsiderata vanità , con la quale il Rè di Castiglia si appropriaua il titolo , che non gli competua .

Pare simile questa presontione , & arroganza à quella de' Romani ; che si chiamauano Signori del mondo , del quale solamente conobbero la minor parte ; per hauerla passeggiata con esserciti , & armi violente . Appresero forse tal vanità dagli Persiani , che attribuirono la Signoria del mondo à gli suoi Rè : come gli Greci à suoi Principi , gli Tartari , e Turchi al suo Signore . Con maggior ragione si potrebbero attribuire questa superiorità , e soprania : perche gli Rè di Portogallo se non occuparono il mondo tutto ; con più giustificate ragioni campeggiarono le loro bandiere in tutte le parti di questo mondo .

Dauano quei primi Rè di Leone fauore , e protezione à popoli minori , e di forze disuguali al poter de' Mori , che haueuano vicini , e con quali contendeano . Per tal protezione , fauore , & aiuto , che riceuano per vincere le strettezze , nelle qualli si trouauano ; non era bastate ragione di essere soggetti al Rè , che gli aiutaua , e fauoriua : riconoscenti , e grati si : buon esempio di questo ci offeriscono le Beetrie : erano elle popoli liberi , essenti d'ogni maggior soggettione di quella , alla quale eglino volontariamente si soggettauano . Il potere , e la forza maggiore , con la tirannia dei

Rè , le riduceua à quell'obediènza , che non hauerebbe douuto . Aiutosi questa fortuna di nominarsi Signori soggetti à i Rè , che à poco à poco si andarono impadronendo di quelle , e della libertà de suoi habitatori . Non fù differente il successo di Albarracim Città Episcopale , e tanto libera , che gli Signori di quella trattauano con gli Rè d' Aragona da pari à pari , con titolo d' amico , sin à tanto , che le conuenienze di Stato , la ridussero alla soggettione come l'altre del Regno .

Si conferma questo pensiero con quello , che consta dell'Historia generale di tutta la Spagna ; la quale auerte , che nel tempo , che il Conte D. Henrico entrò nel gouerno di Portogallo ; trattarono gli Portoghesi di essere Regno separato , & indipendente da ogn'altra Signoria . Nasceua in loro questa pretensione da quella natural repugnanza , che tengono fra di loro le nationi differenti in lingua , e costumi ; cosa ordinaria fra gli confinanti , sempre fra di loro contrarij , & aborrenti di vedersi soggetti à leggi forastiere , e di viuere con disgusto per gli costumi stranieri . Contrarietà ben conosciuta tra Portoghesi , e suoi vicini . Accresciuta per auentura dall'ingiustitia , con la quale si pretendeua priuargli della libertà , quando le forze erano disuguali al valore . Auuasi in quell'occasione tal antipatia , col riconoscere la franchezza , che haueuano per godere della libertà , & eleggere vn Rè à suo gusto , indipendente da qual si voglia altro . Pretesero desingannare gli Leonesi , e mostrargli quanto errauano in pensare , che Portogallo deneua loro alcuna soggettione . Forse fù tal risoluzione più in quell'occasione , che in altra ; perche in essa diedero gli Leonesi più chiari segni della sua vanità . Con Principe di tal sangue si risoluerono di rendere certo col suo valore quello , che fin' all'hora le forze non gli haueuano permesso .

Con tal presupposto chiamarono gli scrittori di quel tempo tal risoluzione principio , e mouimento di ribellione . Tutto ciò , che era partirsi dalla Signoria , & obediènza di Leone , raccontarono per mancamento di lealtà , e di rispetto . Per ciò disse l'Arciuescouo D. Rodrigo , che il Conte D. Henrico ancorche fosse buono , giusto , e timorato di Dio , si cominciò à ribellare alquanto ; ancorche non ruppe l'homaggio in tutto il tempo di vita sua . Riconosce quest'Autore nelle sopradette parole la essentione di questo regno ; ma non vuole riconoscere la causa di quella . Quest' è il contendere gli

Portoghesi, che non deueuano soggettione alcuna à Leone, per le considerationi fatte di sopra.

Paruero quelle buone al Conte, riconobbele per giuste; ma come genero non voleua dar disgusto al Rè suo Suocero. Non perche riceuesse quella Signoria con soggettione, ò vassallaggio alcuno. Era maritato con sua figlia; per suo mezzo, e col suo fauore era entrato nella Signoria di Portogallo; come Principe generoso non voleua mancare alle obligationi di genero, nè di riconoscente. Con questa cortesia, e gentilezza, andò temperando il rispetto, che doueua alla parentella, & à vassalli. Vale questa mia opinione per non mostrare gli Leonefi scrittura alcuna, con la quale si prouì l'homaggio; che il Conte promettesse. E per essere tanto certo il dritto, col quale questo Regno protestaua la sua libertà, sempre indipendente da Leone.

Molto si hà da notare in confermatione di questa verità, che gli Rè di Leone posero Governatore in Portogallo vno, che fosse Portoghese, ouero accompagnato da Consiglieri Portoghesi. E che gli Governatori hauenuano tanto potere, e tanto alloluto: che in questo mostrauano la libertà, & essentione. Mostrando, che gli Rè di Leone interueniuano nel gouerno più come Protettori, e per il maggior potere: più come Arbitri per troncare dispareri tra gli naturali; che come Rè di questo Regno. Aggiungeuasi ii gustare d'intromettersi per tenergli intricati, & imbrogliati: acciò che non alzassero Rè, il quale gl'impedisse, ò troncase il corso delle sue armi, & il dilatare gli suoi termini.

¶. 2.

IL primo Signore, che si ritroua nelle terre di Portogallo con giurisdittione molto distesa è D. Sifnando. Era egli natiuo di Caimbra, ò di quel distretto, doue haueua le sue heredità. Abenche egli in vna donatione, che fece à Rodrigo Prete del luogo di S. Christofo, confessa di riceuere dalla mano del Rè D. Fernando di Leone la Signoria di quella Città, & altre terre di quel distretto; restituite alli Christiani da Lamego sin' al mare, e tra il Doro, & il Monde go: Tutte le teneua con libera, & indipendente sopranità. Potuea di quelle dare, e donare à suo beneplacito, & arbitrio, conquistando gli luoghi circonuicini, con che slargò la sua Signoria. Conseguì
ciò.

ciò per essere stato il principal autore, che il Rè D. Fernando leuaſe di quella Città gli Barbari, che l'affliggeuano .

Nell'istessa maniera nota Diago ne' suoi Conti di Barcellona, che tanto questi, come quelli di Beſalu Vrgel, & Cerdagna, non erano differenti ne' suoi Stati alli Rè in altro, che nel nome. Tali mi paiono D. Sifnando, & altri Signori di questo Regno in quei principij.

Andaua questo Signore Suiato in Siuiglia con nome, e riputatione di grande, e forse era tenuto fuora per quella ragion di Stato tanto praticata da Tiranni, di tenere lontane dalli Stati conquistati le persone potenti, e di fattione. Ma l'amore della patria, lo incitaua à procurar gli rimedio. E la causa del starne fuori lo stimolaua, & incitaua maggiormente. Si preualſe del potere, e del fauore del Rè D. Fernando: persuadendogli la impresa, che fortì il fine, & il successo, che D. Sifnando desideraua, E contano le Historie. Succesegli ciò, che à D. Monigno Viegas, ò Gasco, & à suoi Compagni. Che di Guascogna, con aiuto altrui, vennero à ricuperare la Città di Porto. Facendo tal conquista, del suo, e col suo; senza far aggrauio ad alcuno, nè far danno à veruno; come lo afferma il Catalogo delli Vescou di Porto, *part. 1. cap. 15.* Rispettò il Rè gli meriti di questo Portoghese, il trauaglio, che patì nell'impresa, e la gran parte, che hebbe in quella: concorrendo come è da credere con gli suoi parenti, familiari, e beni, che haueua in quel paese. Fece giuditio della natura, e conditione de' Portoghesi, e stimò, che non gli hauerebbero portato obediencia. La onde dichiarò quel gentil' huomo Signore della terra. Et egli riconoscendo di riceuere questo fauore di mano del Rè, perche senza il suo aiuto, & armi non gli farebbe stato tanto facile conseguire sì honorato intento, di vederſi tra suoi Signore, amato, e stimato. Con questo riconoscimento publico, volle aggradire il seruitio riccuerso dal Rè.

Considerando questo, e non stimando necessario, che come Signore haueſe pensiero della ristoratione, e popolatione della terra, senza la dilatione del ricorso al Rè; il quale intricato con a'tre imprese, & absente, non poteua con tanto calore attendere à quei negotij, nè capire tanto bene ciò, che conueniua à quei popoli; gli lasciò il Rè quella Signoria liberamente. Pare, che fosse gran prudenza, giudicare più vtile l'asciare alli Portoghesi quel che era loro,

accia

acciò che con maggior zelo , e feruore continuassero à ricuperare il Regno dalle mani d'Infedeli; che con disgusti, & intrichi, che poteuano nascere, volendo mettere nella corona di Leone quello, che era di Portogallo: ritardare il corso delle vittorie. Contentandosi con la gloria, che gli Portoghesi lo riconoscelsero per suo Protettore, che gli fauoriua, aiutandolo con gusto nelle occasioni, che si offerisero, come amici, che professauano gratitudine.

Confermami in questa opinione il vedere, che se il Rè nel gran potere, che lasciò à D. Sifnando hauesse pensato non potere assistere alle guerre di quel distretto; e poter essere di disturbo la sua lontananza; hauerebbe fatto l'istesso nel paese tra Doro, e Migno: nel quale nell'istesso tempo erano differenti Signori, gli quali ogn'vno da se stesso (benche con più limitate forze) faceuano à Mori tutto il danno, che poteuano. Dal che seguia il ritenersi sempre gli Portoghesi quello, che era suo, benche oppressi da Barbari. Si liberauano, e si cauauano da quella soggettione, e cattiuità, con quel poco capitale, che haueuano, ogni volta, che l'occasione, e buona congiuntura se gli appresentaua. Onde pare, che si conseruassero, sopportando la Signoria degl' Infedeli, pagando loro tributi, amministrando giustitia à gli luoi. Ma subito, che le armi Morefche cominciarono à discadere; cominciarono loro ad usare di maggior libertà. Hora mancando con gli tributi, che gli Mori con altre occupationi non poteuano riscuotere. Hora facendogli scoperta resistenza: confidati, & animati con la diuisione degli nemici, e con le strettezze, nelle quali gli metteuano gli Christiani.

Questo ci persuadono tanti luoghi de Mori assediati in quei tempi, con tanta varietà, e successi di guerra, e di fortuna. Perciò non si poteuano gli Rè di Leone chiamate con ragione ricuperatori di Portogallo; perche in effetto non faceuano più, che aiutare con le loro forze maggiori gli Christiani Portoghesi, che con tanto zelo, e feruore spargeuano il sangue in augmento della fede Cattolica, e ricuperatione della sua patria. Nè vi è ragione alcuna, che gli Leonesi si approprijno il nome di ristoratori di Portogallo, al quale solamente dauano aiuto.

Per considerate attentamente il Rè D. Fernando la ragione, che ogni popolo di Spagna haueua di godere la felicità d'vn Rè particolare, e natiuo; hauendo per soggetto quelli di Leone, quali col suo aiuto, e soccorsi, haueuano ricuperato la libertà; ripartì nel suo

testamento tra suoi figliuoli tutto quello , che fin' all' hora si era guadagnato, & era libero dal potere de' Maomettani . Et à D. Sancio figlio maggiore, diede Castiglia . A D. Alfonso figlio secondo, Teona . A D. Garzia, Portogallo, e Galitia, senza dipendenza l' vno dell' altro . Vedeua egli il naturale de' popoli , gelosi , & amatori della libertà; e con gran prudenza tentò di troncare gli danni delli mouimenti , che poteuano risultare di vedersi sottoposti ad vn sol Rè . E quanto con questi moti si sarebbero potute ritardare le conquiste , & la espulsione degl' Arabi . Danno di maggior importanza, di quello , che gli Castigliani stimarono nella diuisione di quei Regni . Vero è , che seguì l' effetto contrario all' intentione . Nè il fiero naturale di D. Sancio , diede luogo alla buona mente del padre, & à quella quiete, e fratellanza, che come prudente pretendeuua . Se non è , che andaua forsi disponendo il Cielo con tale discordie, & alterationi, le glorie, e la felicità di Portogallo .

Fù tiro di Statista fare D. Fernando quelle diuisioni . All' hora ogni Signore di questo Regno faceua da se stesso capo . Et il Rè pensò, che ogn' vno accetterebbe il figliuolo, che gli nominaua; non per la fouranità , che hauesse sopra Portogallo , ma per la conuenienza, che gl' indurrebbe tutti ad accettare suo figliuolo . E che di tal maniera loro resterebbero quieti , & il figliuolo rimediato .

L' hauere consentito gli Portoghesi à quella partitione , fù cosa posta in ragione per vedersi con vn Rè proprio, il quale hauerebbe vnito gl' animi , e le volontà di tutti quei Signori, e Reguli, che all' hora erano tra Doro, e Migno, e nella Beyra . Tali erano il Conte di Ozuno, Mendez . D. Rodrigo Velasquez . Pay Gotierres . Egas Gomes : & altri, tutti con gouerno, e potere assoluto, ancorche favoriti dal Rè di Leone . Quest' era la maggior parte della ventura d' hauer scosso il giogo della seruitù degl' Infedeli . Sarebbe cresciuta molto più, se non l' hauesse impedita la natural altiezza, della quale dirò poi .

Mostrarono gli Portoghesi nelle prodezze, che fecero in seruitio del suo Rè D. Garzia , la fedeltà naturale di questa natione con gli suoi Rè . Si opposero braua , e cauagliermente all' ambitione , & insolenza, con la quale D. Sancio volle disconcertare il fratello , e priuarlo del Regno , il quale più possedeua per l' accettatione de' popoli, che per la nominatione, e repartitione del padre. Non solamente con quel suo primo Rè fecero vn gran testimonio della loro fedeltà,

fedeltà , e di quello , che stimauano la propria libertà , e quanto aborrissero Rè , che non viuesse tra di loro , gli conoscesse , e praticasse ; ma insieme scuoprirono il naturale aborrimento , che gli Portoghesi portano al gouerno, che dipende da altro, che dall' arbitrio del suo Rè , e Signor naturale .

Si era dato D. Garzia contra ogni ragione , e douere al parere , e volontà di vn suo fauorito chiamato Verna . Sdegnati loro, e stimandosi affrontati de' cattiuu, e spropositati portamenti del Rè, nel gouerno ; gl' amazzarono il fauorito in sua presenza . Per ordinario finiscono di questa maniera le insolenze de' fauoriti, che scioccamente misurano à suo capriccio gli meriti de' vassalli, e si vogliono far dispensieri delle gratie verso quelli , che diedero a' Rè la grandezza , della quale eglino indegnamente s' impatroniscono .

Sdegnossi il Rè , e pretese il castigo . Prefero gli vassalli le armi per difesa dslla loro libertà : opponendosi alli disordini di D. Garzia . Fù capo di questa oppositione il Conte D. Nuno Mendez , principal Signore tra quelli del Doro, e Migno: il quale perdè la vita in vna battaglia; che gli diede il Rè . Ma pure guadagnò l' honore di zelante del ben publico . Mostrò con quell' attione quanto obligati siano i Rè à non arrischiare la pace publica per gli capricci, e spropositi d' vn fauorito .

Forse , che gl' infortunij , quali doppo questo patì D. Garzia , finendo la vita nella prigione, nella quale lo pose suo fratello D. Sancio : nacquero da questi mouimenti , seruendosi il fratello dell' occasione di vederlo odiato , e mal voluto da' suoi . Che questo è il maggior pericolo qual corre vn Rè .

Et è da notare , che D. Sancio essendo prima fatto prigione da D. Garzia ; e voltandosegli la sorte non si mostrò risentito contra Portoghesi , che haueuano fatto tanto contra di lui ; nè tentò di mettere in questo Regno Governatore Castigliano : ma lasciò le cose come di prima nelle mani, e nell' amministrazione di quelli del paese : chiaro segno dell' independenza , con la quale viueuano in quei tempi gli nostri antepassati dal gouerno forastiero . La onde continuò D. Sifnando ciò , che haueua cominciato in vita del Rè D. Fernando ; & è cosa degna di merauiglia , per farsi le guerre nel paese della sua giurisdittione .

Il Rè D. Alfonso VI. biasimando l' ingiustitia , con la quale suo fratello D. Sancio gli occupò il Regno di Leone lasciatogli in testa-

mento da suo Padre, e dolendosi delle persecuzioni, che gli fece; non biasimò quelle, che haueua vsato con suo fratello D. Garzia. Per ilche trouandolo prigionie nel Castello di Luna: lo lasciò nella medesima prigionie con la maggior crudeltà, che si possa imaginare. E continuò nell'occupatione di Galitia, e di Portogallo, che D. Sancio gli haueua leuato con la medesima ingiustitia, con la quale à lui haueua leuato il Regno di Leone.

Ma gli Rè per la maggior parte quello solo reputano per giusto, & honesto, che più loro conuiene per sua conseruatione, e grandezza. Doueua D. Alfonso operando come Prencipe giusto mettere suo fratello in libertà, e restituirgli il Regno. Ma egli scordatosi dell'obligatione del sangue, e di ciò, che in se stesso gli dispiaceua: perseuerò in quel rigore, che egli stesso non hauerebbe voluto sperimentare; al quale haueua dato nome d'ingiustitia.

Entrando nella soprintendenza di Portogallo, diede il gouerno di Coimbra, e de' suoi contorni à Martino Moniz genero di D. Sifnando, che in quel tempo era morto. Eben si può credere, che fossero con le medesime preminenze, e franchiggie, con le quali il Suocero amministraua quel Stato. Le cause, che hebbe per lasciar gli quel gouerno restano nascoste: per la poca accuratezza de scrittori di quei tempi. Solamente sappiamo, che il Moniz si ritirò alla Terra di Aroca, doue haueua molte entrate. Il che forse fece vedendo, che D. Fernando gli voleua imporre quella soggettione, che non doueua; & egli per la disuguaglianza delle forze non poteua resistere. Tanto maggiormente vedendo, che per quei paesi andauano molto vittoriose le armi del Rè.

Con tutto ciò per ouiare inconuenienti, che per auentura couarano nell'animo de' Portoghesi; risentiti, che si procurasse da Sua Maestà di andare contra le sue essentioni. Si risoluè il Rè D. Alfonso d'introdurre il Conte D. Raymondo marito di sua figlia D. Vraca nel gouerno del Regno di Portogallo, e Galitia, Stato del Rè D. Garzia. Conoscendo senza dubbio gli fondamenti, che haueuano i Portoghesi per non riconoscere Rè forastiero; & à questo modo pretendendo di sostentare la souranità, quale ad aperto partito conosceua arrischiata.

Temperò il disgusto de' Portoghesi con dar loro Gouernatore; il quale si per la sua qualità, come per essere suo genero meritaua il Regno, e del quale credeua, che per la strettezza del parentado gli haue-

hauerebbe portato rispetto . E si può comprendere la sagacità di questo Principe del compagno , che diede al Conte D. Raymondo : impercioche nominò per Capitan Generale di quella frontiera Suero Mendez , natio del paese , e tanto valoroso , che in Roma con publica diffida liberò Spagna dal feudo , che l'Imperio Romano sopra quella pretendea . Con questo temperamento addolcì D. Alfonso l'acerbità , che gli Portoghesi trouauano nel gouerno d'vn forastiero , benchè fosse genero del Rè . Forfi si contentarono di ciò , per non volere nessun di loro riconoscere per maggiore quelli , che riputaua suoi eguali . Essendo naturale conditione di questa natione non volere conoscere vantaggi tra' suoi . E ragione per la quale ammettendo Governatori , non si risoluuano di creare Rè vno de' suoi .

Non durò molto nel gouerno D. Raymondo . Perche appena si trouano memorie di lui , che arriuiuò a due anni . Teneua egli la sua Corre in Coimbra ; e benchè non s'intitolasse Rè: le donationi però , che in quel spatio di tempo fece : furono come fatte da Rè : confermate dalli grandi della sua Corte . Cosa nella quale per forza si hà da fare consideratione per l'autorità , che dà a questo mio pensiero . Non si dà tanta autorità , e comando ad vn Governatore ordinario . Con questa varietà , & intercadenze di gouerno trattenne Dio gl'animi de' Portoghesi , per stabilire in loro vn Regno si glorioso .

Nel fine dell'anno 1094. ouero del 1095. cominciò il Conte D. Henrico : generoso tronco degli Rè di Portogallo , ad essercitare il suo dominio, e souranità nelle terre, che godeuano in questo Regno la luce della libertà ; fuori della tirannia de' Mori .

§. 3.

TRouauasi D. Henrico di nouo maritato con la Regina D. Teresa figlia maggiore del Rè D. Alfonso VI. vogliono li più Scrittori , che gli fossero dati in dote della moglie questi paesi . Alcuni aggiungono con vassallaggio . Questo sò io , che ella gli venne a possedere col marito . Ma è ben da notare , che essendosi maritato prima D. Raymondo : non gli fossero dati in dote con D. Vrraca Galitia, e Portogallo : quale per alcun tempo gouernò ; e che subito si facesse questa dote a D. Henrico con vassal-

laggio : quale non consta essere donuto da Portoghesi à Rè d'altra natione. Mi si potrebbe persuader questo se mi fosse mostrata scrittura della dote fatta à D. Raymondo, e del vassallaggio . Perche se bene non apparisse , che fosse dato di tal maniera à D. Henrico : con facilità si lascierebbe intendere , che si potrebbe credere , che come si era posta quella conditione nella prima dote ; si poteua mettere nella seconda . Ma già che non appare scrittura , con la quale ci mostrino quello , che ci vogliono persuadere ; tengo per più certo , che come gl'altri Prencipi , e Signori entrauano in questo gouerno , senza quella conditione ; nè anco fosse posta al Conte Henrico . Nè mi dà fastidio in questo il dirsi , che se si era dato in dote questo Regno à D. Raymondo , non si poteua poi dare à D. Henrico . Percioche oltre il potersi alterare la prima dote per conuenienza di questi Prencipi : si conuince facilmente , che come non si fece dote all'vno, non si fece tampoco all'altro . E che fù il Conte mandato al gouerno di Portogallo più per consentimento de' popoli , che per la Signoria , che hauessero mai in quello gli Rè di Leone .

Et è molto ragioneuole , che continuando gli Portoghesi nell'espulsione de' Mori : benche fossero loro protettori quei Rè ; hauessero però gli Portoghesi la franchiggia delle Beetrie, ò comunità , pigliando per particolar Signore quello, che più volessero , e loro stesse meglio .

Il maggior fondamento, che gl'Autori Castigliani possino haue-
re per dire, che il Conte D. Henrico era tenuto al vassallaggio del Rè di Leone . E quello, che importaua ad vna scrittura della Cattedrale di Coimbra tradotta dal Brandano . La quale nella vera versione dice . *Lib. 8. c. 9. Alfonso per la gratia di Dio Imperatore . A voi molto amato mio figlio il Conte D. Henrico . Salute nel Signore.*

Lamentossi meco il Vescouo di Coimbra , che gli manca la quinta di Volpeliars , la quale stà nel tombo del suo Monastero della Vacariza ; e dicono , che io la diedi à D. Cypriano : di che non mi raccordo . Et ancorche io l'haessi data : se ella era di quel Monasterio ; io non autorizo, nè autorizerò tal donatione . Perciò , voi per l'amore , che mi portate , incaminate la causa di quella Catedrale, e di quei Monasteri . Dio vi guardi.

Quest'è il totale argomento , col quale il Supposto Caramuele nel suo Filippo *lib. 2. q. 1. ar. 1.* pretende mostrare la conditione del vassallaggio, col quale dice , che questo Regno fù dato al Conte .

Non

Non hauendo altro capitale per scriuere questo, che gli scritti di F. Antonio Brandano. Honore, e gloria di Portogallo, nelle memorie, che di se lasciò. Dagli Caramuele le interpretationi, che vuole, come se non toccasse à farne giuditio à quelli, che la leggono. E per migliorare la sua intentione, & introdurla meglio, e più facilmente negl'animi de' Lettori; dal Latino grosso di quella Scrittura, porta questo più grammatica, che veritiera versione.

Alphonsus, &c. Exhibitus fuit in Curia mea libellus supplex ex nomine Colimbricensis Episcopi. Quaritur quod alienata sit Villa Volpiliars, qua ex legato cuiuspiam testamenti ad suum Monasterium pertinebat. Usurpatores asserunt me dedisse illam D. Cypriano, quod ne cogitauit quidem. Caterum quamuis ego illi dederim, siquidem iam constat eam ad illud Monasterium spectare, ego nec talem donationem ratam habeo, aut habebō. Vos autem propter amorem meum, illius Sedis, & illorum Monasteriorum causam dirigite. Valete.

Caramuele molto bene l'interpretò à suo modo. *Ad me.* dice il testo veridico. Et vorrei sapere, che Angelo gli reuelò, che que la parola *ad me*, voglia dire *in Curia mea*. Si sà benissimo, che in quei tempi era tanto conosciuta la parola *Curia*, come adesso *Querela*. Dice la Scrittura, e non *libellus supplex*, che vuol dire petitione. Pare, che (ancorche le cose si denouessero à Leone per vltimo ricorso) douesse essere per appellatione, ò aggrauio. Come si faceua da Fiandra à Francia. All'hora se vi era causa da risoluere *in Curia*, ò come diceuano gli Rè antichi, *No nosso estrado*, questo doueuua conoscersi da gli suoi Senatori. Nè con giuditio particolare si leuano à gli superiori le cause per semplici petitioni. Almeno per crederlo, haueua Caramuele da certificarci di quel modo di procedere. Anzi hauendo gli gouernatori di Portogallo la giurisdittione tanto ampia, & il potere tanto assoluto in quei primi principij (come vedessimo in D. Sifnando, & in D. Raymondo) ben s'intende, che non haueua da essere minore, ma molto più nel Conte D. Henrico.

Assiste ogni dritto à questa mia opinione, & all'intendimento di quella Scrittura ne mostra quel buon Fiamengo, con che si proua la sua. E dunque meglio, e più sicuro l'assertare, che à D. Alfonso arriuò la querela del Vescouo di Coimbra. Fù la querela, che egli gli hauesse sottoscritto la dimanda, perche il Rè haueua dato quella villa à D. Cypriano, e si faceua la querela per ricorso al superior

re. Se già fosse stata in giuditio presentata, vi doueua essere la scrittura della donatione, senza la quale non si poteua prouare. O almeno se la domanda staua tentata; perche il Cypriano haueua articolato, che il Rè gliel'haueua data: pretendeva il Vescono scrivendole, di sapere se era così; e sapere il modo, nel quale poteua trattare la sua causa. Pretendendo assicurarsi nel possesso di quella villa D. Cypriano, col titolo di donatione, e con dilatione delle proue.

Hauerebbe potuto il Rè quando fosse così, fare quella donatione con questo, ò con quel titolo, prima di entrare il Conte D. Henrico nella Signoria. Del quale dubbio volle liberarsi il Vescono; rappresentando le ragioni al Rè, che dimostraruano non potergli fare tal donatione. Non fù lamento per via di ricorso à superiore. Nè ciò si raccoglie dalla scrittura. Perche se fosse stato per via di ricorso; doueuanò inuiarsi le Scritture, e conoscersi la causa conforme alli meriti.

E quanto à ciò, che Caramuel dice nel suo latino, *Quæ ex legato cuiuspiam testamenti ad suum monasterium pertinebat*. S'ingannò, & intese male le parole dell'originale, *Quæ est sub testamento de suo monasterio*. Vogliono dire, la qual villa stà nel tombo del suo monasterio, cioè compresa in quello; mancaua di essere in suo potere. Fù l'inganno il non intendere quell'Autore, che la parola *testamento* non solamente comprendeva il testamento de' morti; ma qual si sia scrittura autentica. Fù la colpa di chi l'ingannò, ò di chi non auertì in tante scritture autentiche antiche questa forza. Con la medesima inauertenza procedè dicendo: *Siquidem iam constat eam ad illud monasterium spectare*. Non dicono questo le parole della lettera del Rè. *Si in testamento erat de illo monasterio*; il quale senso egli non intese. Le parole del Rè parlano in dubbio, *Se nel testamento si troua essere del detto monasterio*. Caramuel dice questo affermatiuamente, già che consta essere del Monasterio. E così errò nella parola *testamento*; e nella verità di quello, che vuol dire. Medesimamente le parole, *ego nec autorigo, nec autorigabo eam*, non significano, *ego nec talem donationem ratam habeo, aut habebo*; anzi tutto il contrario. Volendo dire, io non autorizo, nè autorizerò il contrario di quello, che si trouerà nel testamento. Non definisce, ne vuol conoscere giuditualmente: solamente raccomanda al Conte, che per amor suo, incamini, e componga la causa de' litiganti, riconoscendo.

do, che à D. Henrico apparteneua la decisione della causa. Vna raccomandatione non leua la giurisdittione, anzi la confessa.

Alla fine la lettera ben intesa non contiene cosa alcuna di quello, che Caramuel pretende; anzi da essa si raccoglie il contrario di quello, ch'egli dice.

Era stato dato quel Monasterio da D. Sifnando, primo Signor di Coimbra, e suo territorio, alla Catedrale, e Vescouo di quella Città. Nell'anno del 1094. tra le sue Scritture staua la villa, della quale si contendea. Dubitaua il Vescouo se il Rè l'hauesse data à D. Cypriano; che era quello, che si opponeua. Questo dimandaua, non poneua la cosa in lite. Così male intese quella lettera Caramuel, & il senso di quella. Fù sì temerario nel scriuere, che proseguendo il suo argomento, fà questa illatione. *Sane non posset Imperator donationes rerum publicarum in Portugallia efficere, leges sancire, in libris iudicare. Henrici acta, ut ipse loquitur, autorigare. Si haberet Comes inibi supremam, serenissimamque iurisdictionem.* Non potrebbe, dice, l'Imperatore far donationi in Portogallo di cose publiche, far leggi, giudicar cause, autorizzare gl'atti di Henrico, se il Conte inui hauesse hauuta sopra, e serenissima giurisdittione. O cecità di passione. Da vn'atto dal quale pretende leuare la giurisdittione, e superiorità nel giudicare; caua quello, che D. Alfonso non faceua. Se il Rè era tanto giusto, quanto egli fà: benchè essendo Signor assoluto non poteua donare le cose publiche, in danno publico, e delle parti. Nè la Villa di Volpiaries era cosa publica, ma priuata. Nè il Rè faceua legge, ò si mostra, che in cosa alcuna s'intromettesse nel gouerno, e diretione di questo Regno. Non sententia, ma rimette la causa à chi toccaua; non autoriza, ò conferma gl'atti del Conte; ma in dire, che componga quella contesa; autoriza, & approua la suprema, e serenissima giurisdittione, della quale fù inuestito il Conte. Di maniera, che da quello, che la lettera conta, caudò egli ciò, che le dettau l'animo col quale scriueua.

Di poco momento è il secondo argomento, che forma della donatione fatta dal Rè di Leon al Monasterio di S. Seruando, nel quale dice. Conferma il Conte come feudatario di Leon. Questa è ignoranza crassa. E' ella fatta nel Regno di Leon, & ad vn Monasterio di Galizia. E stà tanto alieno quell'atto da indurre soggettione, e vassallaggio; che anzi da quello si caua argomento

indu-

indubitabile, che il Conte come Signore di Portogallo, non doueua soggettione veruna. Quest'è la sottoscrizione. *Henricus gener Regis cum vxore Teresa, quod fecit socer, confirmat*. Henrico genero del Rè conferma quello, che fece il Suocero. Per mostrare, che non era obligato ad alcun vassallaggio; e che haueua la suprema, e serenissima giurisdittione di Portogallo, dichiarò, che confermaua come genero del Rè, e non come Signore del Regno. Pare, che antiuedesse quello, che Caramuele haueua da argomentare da quella coufermatione, per tagliare tutta la forza, & affogare tanta malitia. Espresse, che lo faceua come genero, e non come feudatario al Rè. Non volle; che s'imaginasse, che nominandosi Signore di Portogallo, riconosceua l'obligatione, della quale era libero, & essente. E cosa saputa tra quelli, che leggono le Historie de' tempi passati: che per cortesia confermauano gli Signori Hospiti, le gratie fatte dalli Rè, quando si trouauano nelle sue Corti.

Vn'altro inganno fece quell'ardito Autore dicendo, che in quel luogo (& il medesimo si vfa nel foro di Portogallo) confermare, è il medesimo, che assistere per testimonio, per questa causa nelle scritture publiche, il principale afferma, ò concede, & i testimonij, ò consiglieri, confermano.

Questo è falso, & errore indegno di persona, che habbi notizia delle Scritture antiche. In quelle gli donatori sottoscriuono la donatione, ò la gratia, che fanno, gli Grandi, e Prelati; confermano, gl'altri segnano come testimonij, ò dichiarano. Costume col quale si dimostraua il potere regolato de' Prencipi donatori, e la parte, che haueuano nel Regno gli Tre Stati; mostrando, che gli Rè non poteuano alienare, senza loro consentimento. Durò questo fin' al tempo del Rè D. Dionisio. Questa vnione de' popoli col Rè era ancora in vso nelle speditioni, che faceuano gli nostri Rè, dicendo, *Nos et Rey*. Stile, & vsanza alterata nel tempo del Rè D. Giovanni III. nell'anno 1524. altri essamineranno le ragioni, che vi puotero essere. Ma concediamogli, che il Conte segnasse come Testimonio. Chi ardirà dire, che gl'atti di testimoniare inducano soggettione? dal che si vede chiaramente, che quella confermatione, ò testimonio del Conte, non conuince non essere egli stato Signore assoluto di Portogallo. Particolarmente non essendo la donatione fatta di cosa, che appartenesse à quel Regno; ma, che il Conte mostrò in quella risolutamente, essere Signor libero, & hauere la suprema,

suprema, e serenissima giurisdittione di quel Regno.

Vn'altro argomento più apparente, che vero apportò quell'Autore; e lo cauò dalle parole delle Corti di Lamego. *Vultis quod Dominus Rex vadat ad Cortes Regis de Leone?* Volete, che il Rè nostro Signore vadi alle Corti del Rè di Leone? sono parole di Lorenzo Viegas Procuratore della Corona; sono registrate nel *cap. 12.* di quelle Corti.

Gran forza fà in quelle Caramuel, per mostrare, che prima gli Signori di Portogallo andauano alle Corti delli Rè Leonefi. Ma il Viegas non hebbe l'intentione, che quell'Autore gl'imputa. Volle con tal dimanda vdire la risoluzione de' popoli, e con quella disfare la pretenzione dei Rè Leonefi; quali essendo più potenti, che Portogallo, voleuano, che vna volta fosse stabilito, & s'intendesse, che si douesse ciò fare. Si vede chiaro questo dalla risposta, che fù data à quella dimanda. *Nos liberi sumus, Rex noster liber est, manus nostræ nos liberauerunt.* Noi siamo liberi; il nostro Rè è libero, le nostre mani ci hanno liberati.

Sin' à quel tempo nessuno incontro militare hebbero i Portoghesi con gli Rè di Leone sopra l'essentione dalla di lui soggettione; perche non mai furono loro soggetti. Ben si degl'Arabi: dalla cui schiuitudine si erano con l'aiuto loro liberati. Questa libertà proclamauano; con quella si riccnosceuano veramente liberi, e senza dipendenza da nessuno. Era opera delle loro mani, sempre aiutate dal Cielo, il stato nel quale si vedeuano. Di tal maniera l'intendeuano, e così veramente passaua la cosa. Perche per gli aiuti, e fauori, che haueuano ricenuto da quei Rè: non restauano obligati à più, che ad aggradimento, e buona corrispondenza per più che loro con artificij, e con ingegni, procurassero appropriarsi la souranità. Chi crederà il contrario, vedendo, che in quei tempi, e nelle prime contese, non auanzarono gli Rè di Leon le sue pretenzioni con verun'atto legitimo; con veruna scrittura: di quante dicono gli Castigliani douer procedere? Doue sono le Corti, nelle quali alcun Signore di Portogallo intrauenisse, come tale? credo per certo, e non m'inganno, che questo è il piu stretto argomento, che tutti gli loro.

Vn'altro argomento si può formare di quello, che tocca Caramuel, benche egli non ardisca di fare il filogismo. In Pottogallo si offeruauano le leggi di Leone; ma questo tossico fù conosciuto

da vn' Autore, che in lingua Francese bastantemente s'olisfece alle massime di Caramuel. A questo modo, dice, potrà dire, che gli Romani douevano essere soggetti à gli Greci, perche mandarono à domandargli le leggi, con le quali si gouernarono per tant'anni. L'osservare leggi forastiere per la buona ragione, nella quale si fondano, non è atto, che arguisca superiorità nel Regno, o Republica, delle quali sono le leggi. E' libera Spagna dall' Imperio, e con tutto ciò fa' osservare le leggi Imperiali: per la buona ragione, nella quale sono fondate. Nè solamente le leggi, ma le Glosse, & opinioni di alcuni Dottori di gran credito. Aggiungesi à ciò, essere opinione di grauissimi Autori; che quando in vn Regno mancano leggi, con le quali si determini alcun caso nouo, si deue ricorrere per la decisione alle leggi del Regno vicino, se vi sono leggi, che lo determinano; nè di far ciò ardirà dire l'issesso Caramuel, che s'induca attione di vassallaggio. Dubito, se in quei tempi de i Rè di Leon vi fossero leggi generali, le quali si potessero stendere a Portogallo. Si gouernauano all' hora gli popoli con fori particolari, e con leggi municipali. Da quelli de' particolari vennero ad ordinar si poi leggi generali. Intenderà questo, chi nella Torre del Tombo hauerà visto il libro delle leggi antiche dirette ad ogni popolo à parte. Quanto più, che le medesime Corti di Lamego sono contrarie à quella imaginatione. In quelle si fecero alcune leggi, per le quali si doueano gouernare; le quali non rompeuano le municipali de i fori: più per portare rimedio à gl' eccessi de' Corteggiani, e per essercitare la giurisdittione di far leggi, che per soggettare i popoli. Di maniera, che gli fondamenti di Caramuele, non solamente ci danno fastidio; ma confermano la nostra opinione nelle seguenti cose.

La prima sarà ciò, che si caua da vna Scrittura, che apporta F. Antonio Brandano *lib. 8. cap. 10.* fù fatta da Sancio Teiles, à fauore del Vescouo di Coimbra chiamato D. Cresconio nell' anno 1097. tre anni doppo, che il Conte D. Henrico prese il gouerno di quel Regno: dice di questa maniera. *Comite Domino Henrico dominante à flumine Minho vsque in Tagum.* Dominando il Conte D. Henrico quanto è dal Migno al Tago; parole, che senza coperta gli concedono il dominio assoluto. Si valse di quelle Caramuel, per descriuere gli confini di Portogallo; ma la passione verso Castiglia non gli lasciò vedere quello, che significassero.

Con più chiarezza lo dimostrano queste, che dal medesimo

Brandano riferisce. *Regnante Alphonsus Rex in Tolèdo; in Colimbria Comes Henricus*. Mi marauiglio di huomo, che tanto ama la buona Grammatica, e non auerte, che la parola *regnante* si hà da ripetere per la buona costruttione delle parole, che vuol dire. Regnando in Tolèto il Rè Alfonso; e regnando in Coimbra il Conte Henrico. Le apportò il nostro Portoghese nel *lib. 8. cap. 11.* si fa viuo questo nostro fondamento, con hauere scritto Garybai *lib. 11. c. 1.* che D. Fernando il primo di Castiglia; fù chiamato Imperatore di tutta Castiglia, Leon, e Galitia; nelle scritture di quel tempo hauebbero ancora nominato Portogallo se gli fosse stato soggetto.

La verità è come il lume, che si può cuoprire; ma sempre riluce, e si mostra doue si troua. Era Portogallo libero, & essente da ogni soggettione. Non lo portaua in pazienza il Rè di Leone mosso dalla sua ambitione, e non dalla giustitia. Intentò (parla giudiciosamente Brandano) il Rè di Leon, e di Castiglia di farlo suo tributario. Il Rè di Portogallo non lo era; tentò il Rè di Leon D. Alfonso di farlo.

L'istesso disse il Vescouo di Tuy, F. Prudentio Sandoual: quando scriuendo la Cronica del Rè D. Alfonso VII. scriue *cap. 3.* Con tutta la caualleria, e gente del Regno di Leon prese il camino di Galitia, con determinatione di entrare per quella parte in Portogallo; e non lenar mano dalla guerra, sin' all' hauere conquistato il Regno. Non poteua patire il Leonese, che in Spagna vi fosse altro Rè, che lui. Con questo sentimento, e disgusto, e non per altro, che per vedere Portogallo souerano; trattò di conquistarlo, di ridurlo alla sua obediencia, e tributario alla sua Corona. Non senza misterio vsò Sandoual della parola *conquistare*. Se hanesse inteso, che Portogallo era obligato à quel Rè, vi erano parole più chiare da poter sene seruire. E Caramuele s'ingannò strascinando quest' autorità al suo intento; volendo, che significassero *ricuperare*. La forza naturale della parola significa *occupare, & acquistare per forza di nouo*. Così mostra la parola Latina *conquiro*, che vuol dire cercare con ansietà. Tutto ciò, che si cerca di nouo si fa con maggior pensiero: il quale perche intrauiene nelli paesi, che di nouo si pretendono: perciò si chiamano conquiste. Perciò s'intitolarono i Serenissimi Rè di Portogallo *Signori della conquista, nauigatione, e commercio*. Cose tutte, cercate, & acquistate di nouo; con tanti trauagli, e sudori suoi, e de' suoi vassalli.

Con tal guerra ; che fù la battaglia di Valdeuez , nella quale D. Alfonso Henriquez vinse gloriosamente il Rè di Leon ; e con quella di Guimaranes ; nella quale restò a sicurato per valore , & industria di suo Aio Egas Moniz , non perdè quel Regno cosa veruna del suo dritto . Anzi mostrò costantemente la sua libertà , la sua suprema, e serenissima giurisdictione . Et il Castigliano restò defingannato , per non pretendere , conquistare , & aquistar di nouo quello , che non era suo : per molti capi .

Doppo , che il nostro primo Rè nel campo d'Orique trionfò de' cinque Rè Mori , con gli fauori , che Christo Nostro Signore gli fece ; confortandolo visibilmente per la battaglia , inuestendolo del titolo di Rè . Honorandolo con dargli per Arme sue le sacrate Piaghe : volle quel venturoso Rè accettare la confirmatione dal Vicario di Christo in terra . Titolo , & honore dato da Dio ; non poteva , nè doueua riceuere la confirmatione da altri , che dal Prencipe della Chiesa . Cosa da Rè Christiano , pio , e grato alli fauori riceuti dal Cielo . G'era stato dato dalla Maestà Diuina ; però dalla mano del Sommo Pontefice riceuè la confirmatione , & approuatione . Non per necessitá ; ma per riconoscimento di tanti fauori riceuti dal Cielo . *Traça foy sua que ò Rey que de sua mão recebia ò titulo, & Chagas por armas, se parecesse neste lanço de obediencia, & reconhecimento como Patriarca da Ordem Serafica na confirmação do Santo Iubileu da Portiuncula.* Fù sua traccia , che il Rè , il quale di sua mano riceueua il titolo , e le piaghe per arme , si assomigliasse in questo fatto d'obediencia , e riconoscimento al Patriarca dell'Ordine Serafico, nella confirmatione del Santo Giubileo della Portiuncula . Bastaria per proua qualificata della souranità di Portogallo , e dell'indipendenza dal Regno di Leon , quando altro non fosse ciò , che scrisse l'Arciuescouo D. Rodrigo . Racconta egli la prigionia di D. Alfonso Henriquez in Badaioz , tenuto quiui dal Rè di Leon , e dice . Vedendo il gran pericolo nel quale si ritrouaua , confessò , che senza ragione haueua offeso il Rè D. Fernando ; & in sodisfattione della sua colpa , gli offerì il Regno , e la sua persona . Ma il Rè D. Fernando , guidato dalla sua natural pietà , contento di quello , che era suo ; lasciò al Rè D. Alfonso quello , che era di lui . Et all' hora il Rè D. Alfonso restitui al Rè D. Fernando Lima , Turonio , e tutto il resto , che era di sua Signoria , e liberato se ne tornò al suo pacse .

Vi è molto da confiderare in queſte parole, tutte in proua della verità, ch'io dimoſtro; e dalle quali tanto violentemente preteſe Caramuel con ben conoſciuta infelicità appoggiare le ſue chime-re. Confefsò il Rè D. Alfonſo Henriquez la poca confideratione, con la quale ſi era impadronito di Badaioz: tributaria del Rè di Leone, ſtando prigione. Perciò gli offerì il Regno di cortefia (ſe fù vero) e la perſona; ma non dice perche. Da queſta offerta non ſegue, nè ſi può arguire, che ſin' à quel tempo gli doueſſe vaſſallaggio, ò tributo alcuno. L'hauerebbe detto D. Rodrigo, ſe ciò foſſe. Dal non dirlo, ſi moſtra con euidenza, che tutto ciò appartenente à tal ponto, che arguirono gli moderni è falſo, e ſenza fondamento.

Ancora quando il Rè D. Alfonſo hauerebbe offerito tal ſouerantà, non poteua farlo ſenza conſentimento de' popoli di Portogallo. Di niuna forza, e valore reſtaua tal promeſſa, fatta da vn Rè prigioniero, per forza più, che per volontà; conſtretto, e ſenza ragione. Il Rè D. Fernando (ſia come ſi voglia) moſſo da vna natural pietà, della quale lo fanno dotato; contento di quello, che era ſuo; liberò il Rè D. Alfonſo. E perche non vi foſſe dubbio in quello, che era del Rè di Leon: dichiara ſubito, che era, Lima, Turonio, & altri luoghi, che in Galitia, e Leone poſſedeua il Rè Alfonſo, dal tempo, che il Conte D. Henrico, e la Regina D. Tereſa ſuoi padri, prefero con l'armi quello, che era ſuo. Sopra di che ſi faceſſe l'accordo: lo moſtraremo a ſuo luogo. Non era ſuo il riconoſcimento, e vaſſallaggio, che con falſe induttioni ſi pretende dare à Leon. Più facile era il dire, che ſi patteggiava l'oſſeruanza del riconoſcimento: che dire *quello, che era ſuo*. Hauerebbe detto l'Arcieſcouo, che fatte le paci, e reſtituiti quei luoghi: ſe ne tornò il Rè D. Alfonſo *ad propria*, al Regno, che ſenz' alcun dubbio era libero d'ogni ſoggettione. Comprouaſi queſta verità con quello, che ſcriue Rogerio Houedeno, Autore Franceſe di quei tempi. Afferma egli, che reſtituì il Rè di Portogallo vinticinque luoghi, quali hauena guadagnati della Corona di Leon: e contribuita groſſa ſomma di denaro, ſi celebrarono le paci.

Non è coſa noua pagare gli Rè, che reſtano di peggior partito le ſpeſe della guerra à quelli, che migliorati dalla Fortuna dimandano rifaccimento. Ma non dice, che foſſero pagati gli denari per tributo; nè queſto ardi dirlo Autore alcuno di quei tempi. Di maniera, che eſſendo dubbio in quello, che il Rè D. Fernando accettò
come

come suo, di che si parlerà doppo; non vi può essere dubbio, che egli non pretendesse, che gli fosse pagato come tributo; nè che gli Rè di Portogallo andassero alle sue Corti . conoscendo non essere à ciò obligati .

Da questo si conosce con ogni chiarezza, e verità, che l'intitolarsi il Rè D. Fernando V. di Castiglia, Rè di Portogallo; quando il nostro D. Alfonso V. s'intitolaua Rè di Castiglia, per il dritto, che gli veniuua dalla Principessa Donna Giouanna sua sposa; uon fù, nè poteua essere per il dritto, che hauessero mai gli Rè di Leon, e Castiglia sopra Portogallo; nè pure negli più alti principij al dispetto delle imaginationi di Caramuele, che con le sue proprie ragioni resta conuinto .

E questa vna verità, la quale hà da dispiacere à gli Castigliani, & à gli Autori, gli quali con apparenze aiutano il suo partito . Ma è verità soda, certa, senza dubbio veruno, fuori, che di quello, che potè causare la ingiustitia degl'vni, e l'adulatione degl'altri .

Nella creatione del suo primo Rè vfarono gli Portoghesi di quel dritto naturale, che loro concedeuua la franchiggia . Poteuano continuare felicemente in quel Regno eglino, e suoi successori, senza esserle necessaria prescrizione alcuna; nè vi era contra chi fosse loro necessario il prescriuere . Onde resta falso il dire, che D. Filippo II. di Castiglia poteua metter mano al titolo di ricuperatione, per occupare Portogallo, e molto meno le terre aquisitate, e sue conquiste . Non si ricupera ciò, che mai fù di quello, che pretende la ricuperatione .

Per questo malamente si può giustificare la conscienza delli Tre Filippi, douendo gli frutti per sodisfattione delle spese fatte nelle guerre: le quali furono sempre ingiuste dalla parte di Leone, e di Castiglia .

Ecco l'ingiustitia di quei Rè; in quanto pretesero di vsurpare il titolo di Rè di Spagna, che non apparteneua loro .

In quanto finsero il vassallaggio di Portogallo, che non se gli doueua . Ma continuiamo le successioni .

§. 4.

GLoriosa, e venturosamente procedè D. Pelayo nel suo Regno. In Ghixon; finì nell'anno del 737. gli successe suo figliuolo D. Frua-

D. Fruela, il quale fù ucciso da vn' Orso, nel secondo anno del suo Regno. Non hauendo lasciato figliuoli. Scriuono, che occupò il Regno D. Alfonso: maritato con Ormesinda figliuola di D. Pelayo. A D. Alfonso successe suo figliuolo D. Fruela. Quelli, che pensano di saper più, attribuiscono à questo Principe la foundatione di O- uiedo. Di questa Città s'intitolarono Rè egli, e suoi successori. Tanto lontani erano dall'imaginarsi Rè di Spagna. Sospettoso D. Alfonso, che suo fratello Bimarano gli uolesse occupare il Sta- to; gli preuenne il suo pensiero: facendolo priuare di vita. Ma pentito poscia del fatto; volle pigliar per figlio adottiuo D. Bermudo figliuolo del fratello morto. Questa deliberatione fù causa della sua morte, perche gliela diedero D. Aurelio suo fratello, & altri congiurati, per odio, che portauano à D. Bermudo, e per non vederlo Rè.

Qui intoppiamo nella prima ingiustitia della successione. Era D. Aurelio fratello di D. Fruela il primo (che è ciò, che vogliono la maggior parte degl' Autori) questo senza dargli fastidio il vedere restare vn figliuolo del fratello defonto; al quale apparteneua il Regno (se à parere de' Castigliani era hereditario) s'introdusse nel Regno, e l'occupò sei anni.

Continuossi quest'ingiustitia nella successione di D. Silo, maritato con Adosinda, sorella di D. Aurelio, Rè morto nell'anno del 774. Ma giudicato per poco habile al gouerno, come lo richiedeuano quei tempi; prese per suo compagno nel Regno D. Alfonso, figlio di D. Fruela: al quale haueua D. Aurelio leuato il Regno.

Nell'anno 783. restò D. Alfonso Rè assoluto, per la morte di D. Silo. Ma l'inquieto nel gouerno Mauregato suo Zio; il quale per cinque anni godè la dignità Reale: aiutato, e fauorito da' Mori. Ogni cosa mette fopsopra l'ambitione di regnare, & à niente hà riguardo. Forse prese quel bastardo essemplio dalli passati Rè. Più tosto Rè per arti, e per sagacità, che per successione, ò elettione legitima.

Morto Mauregato nell'anno del 788. continuò in quella medesima ingiustitia D. Bermudo il Diacono; maritato illicitamente. Non era ancora del tutto leuato il cattiuo costume di amogliarsi gli Sacerdoti. Lo proibì in suo tempo D. Fruela il secondo: non volle D. Bermudo intenderlo; & ammettere la prohibitione di non pigliar moglie il diacono. Di questo abuso deue intendersi quello, che

che Salazar di Mendozza dice ; che si amogliauano à suo tempo quelli, che haueuano quest'ordine. Non si sà veramente chi fosse suo Padre: benche alcuni lo faccino figliuolo di D. Alfonso II. e tutti lo fanno di Famiglia Reale. Forse per non confessare, che uscisse da quella il Scettro. Era tanto lontano dalla successione del Regno, che solamente l'acquistò nell'anno 791. perche solamente ottenne la Corona, quando hebbe maggior numero di gente della sua parte, non perche hauesse grado più prossimo alla successione. Se pure tali varietà non furono effetti dell'elettione.

Questo tornò à chiamare per compagno D. Alfonso, nominato il Casto: al quale haueuano i Zij leuato il Regno, & era visuto fin à quel tempo ritirato in Biscaia. Nondimeno non gli lasciarono mai libera la superiorità, per molto che lo rendessero segnalato le vittorie, sin' à tanto, che per morte di D. Bermudo, si vidde Rè Sourano. Con tutto ciò l'inquietarono le alterationi ciuili, e gl'impedirono il gouerno pacifico. Queste lo costrinsero à ritirarsi in Galitia. Con tuttociò per la sua molta superbia, e poca affabilità, fù amazzato da' suoi, e da altri Signori, quali haueua oppresso. Che sappiamo noi se gli Castigliani habbino voluto abbellire gli costumi di D. Alfonso?

Doppo la morte del Casto, essendo senza figliuoli, nell'anno del 843. dicono, che dichiarò per suo successore D. Ramiro: figlio del Rè D. Bermudo (notisi quanto inconstanti corrono queste successioni.) Sono di parere alcuni, che partecipò il Regno con suo fratello D. Garzia. Durò poco nel Regno, quale però dilatò con suoi gloriosi fatti.

Hebbe D. Ramiro per successor D. Ordonio il primo suo figlio. Questo vuole Salazar di Mendozza *lib. I. c. 12.* nelle dignità di Castiglia, e Leon, essere stato il primo, che regnasse per successione di figliuolo à Padre. Perche sin'al tempo di suo Padre, si offeruaua la legge dell'elettione cominciata sin dal tempo de' Goti.

Poco fauorisce questa opinione quella, che seguono gl' Autori appassionati della successione del Sangue, ò hereditaria, nella prentensione del Regno. Non è molto, che fosse così: perche fino dal tempo di D. Pelayo, e di alcuni Rè suoi successori, si teneua quel miserabile abuso, che gli Sacerdoti hauessero moglie. Chi non si guardaua da tal impietà, manco si sarebbe guardato dal costume dell'elettione: nel quale non viera alcun incontro. Con tutto questo

questo, non s'introdusse la successione del tutto in D. Ordonio. Bastanti essempli habbiamo di alcuni successori suoi, ne' quali fù molta varietà.

Venendo egli al fine de' suoi giorni, nell'anno 862. lasciò in suo luogo D. Alfonso suo figliuolo. A questo per le sue buone parti, fù dato il titolo, e soprano di grande. Hebbe ancor egli la disgratia, che se gli rebellarono, e leuarono contra gli proprij figliuoli: constringendolo à rinunciare il Regno. Si accrebbe la disdetta sua, con ribellarsi Zutio, & appropriarsi la Signoria di Biscaia. Maggiore per il danno, che minacciaua à gli figliuoli, de' quali gli Padri sono più penserosi, che di se stessi.

Per morte di D. Alfonso il III. nell'anno 910. continuò suo figliuolo D. Garzia à regnare come haueua fatto in vita di suo Padre, vsurpandogli il Regno. Solamente tre anni lo godè, per non essere durabile il potere, che con male arti, e con violenza s'acquista. Morì senza figliuoli. E gli successe suo fratello D. Ordonio secondo. Per cuoprire vn'altra ingiustitia, affermano alcuni Autori, che D. Ordonio non lasciò figliuoli. Altri dicono, che gli lasciò tanto fanciulli, che erano incapaci del gouerno; ma sia per l'vna, ò per l'altra causa, entrò nel Regno D. Fruela secondo suo fratello. Nell'anno 923. ò sia di ragione, ò fosse eletto, ò in luogo de' Nepoti. Gli Castigliani le negarono l'obediienza: eleggendo per suoi capi Nuno Rasura, e Laim Caluo: accioche gouernassero con nome di Giudici. Erano risentiti della morte data da D. Ordonio alli suoi Conti; e mossi ancora forse dalla tirannia, con la quale D. Fruela, haueua sprezzate le leggi dell' elettione, ò della successione; si stimarono difobligati del riconoscerlo per suo Rè. E perciò vollero, che quelli, à gli quali dauano il comando, & il dominio sopra di loro, non haessero altro nome, che di giudici; accioche meglio conoscessero l'officio di regnare; e col nome l'obligatione di vn'officio alieno da volontà libera, & arbitraria.

Quelli, che pensano intenderla meglio affermano, che D. Alfonso IV. successore di D. Fruela fosse figliuolo del Rè D. Ordonio secondo; al quale D. Fruela haueua leuato il Regno, come egli haueua fatto a' figliuoli di D. Fruela secondo.

Si raccolse D. Alfonso alla vita Monacale; ma poi mancogli lo spirito, col quale in essa doueua perseverare. Successe D. Ramiro secondo nell'anno 931. facendo poco caso de' figliuoli di D. Alfonso.

fo. Et ancora di lui stesso, doppo che lo vidde vscito dalla Religione, e però lo messe in prigione; nella quale finì la vita. Tali erano le elettioni, ò le giustificate successioni di quel Rè, delle quali fanno tanta festa.

Rinontio D. Ramiro il Regno à suo figliuolo D. Ordonio il Terzo prima di morire; e stando già ammalato nell'anno 950. credo, che ciò facesse per assicurarlo nello Stato, che haueua ritenuto con discapito della sua coscienza. Questo facendo ripudio di sua moglie Donna Vrraca, figlia del Conte di Castiglia; prese per moglie D. Eluira, dalla quale hebbe D. Bermudo. Ma morendo d'infermità, nell'anno 955. fù posto in suo luogo, senza contraddittione alcuna suo fratello D. Sancio detto il grasso. Vorrei, che mi dicessero gli Castigliani, con qual titolo facesse ciò; e con che ragione. Percioche questa successione pare più di elettione, che di sangue, disprezzandosi il figliuolo del Rè defonto, e pigliando vn'altro.

Si leuò contra di lui D. Ordonio, figliuolo di D. Alfonso IV. chiamato il Monaco. Fece, che si retirasse à Nauarra à dimandare di sefa, e soccorso; ma iui restò sconfidato di poter si mantenere, e sostentarsi nel Regno. Per gli costumi catiui D. Ordonio ottenne il nome di catiuo: e questi diedero occasione à D. Sancio, di recuperare il Regno, che era suo.

Questo è quel Rè, del quale raccontano, che comprando vn Cavallo, & vn'Astore da Fernan Gonzaluez Conte di Castiglia, con conditione, che non lo sotisfacendo con la paga à tal tempo, si raddoppiasse il prezzo. Tanto differì à pagare, che moltiplicato il debito, venne il Rè à trouarsi impossibilitato à poter pagare. Onde per desimpegnarsi, rilasciò il vassallaggio, che Castiglia doueua à Leon. Vi sono però ragioni, che negano poter si fare, e non poter si essentare per questa via vn Stato dal vassallaggio. Tuttauia scriuono Castigliani, che ciò seguisse.

Morì il Rè atossicato; hauendogli dato il veleno in vn Pomo il Conte Gonzalo nell' anuo 967. lasciò successore suo figliuolo D. Ramiro il Terzo.

Morì D. Ramiro senza figliuoli di età di 20. anni; non palsò il Regno à suoi fratelli, che haueua; ma entrò in quello D. Bermudo il gosofo suo cugino germano; il quale già s'era impadronito per forza di parte del Regno. Finì la sua vita nelli dolori della gota l' anuo 999. gli successe suo figliuolo D. Alfonso V. al numero delli

Rè di Leon. Morì questo Rè , ferito da vna saetta , nell'assedio di Viseo . Nell'anno 1018. prese il scettro suo figliuolo D. Bermudo il Terzo .

Notinsi queste intercadenze di giustitia .

Doppo di hauere D. Sancio Rè di Nauarra vsurpato à Leone gran parte di terra della sua Signoria, senz'altro più giustificato titolo, che del potere; constringendo D. Bermudo à dare per moglie sua sorella D. Teresa à D. Fernando, figlio secondo del detto Rè di Nauarra; e che se gli dessero in dote le terre, qua. i se gli erano occupate. Morto Sancio Rè di Nauarra già restaua D. Fernando Rè di Castiglia, per heredità di sua Madre. Doleuasi D. Ramiro, che D. Fernando, al suo dispetto, ritenesse le sue terre, e la sua sorella. Tentò di ricuperare il suo; ma trouando la fortuna contraria, in vece di migliorare, perdè la vita; la quale gli fù leuata dal Cognato in battaglia, & il Regno; nel quale successè la sorella D. Teresa. Si può questa contare per successione ingiusta; si per la causa tanto giustificata, con la quale lo pretendeuà D. Bermudo, al quale violentemente era stato leuato; come anco perche il Regno haueua da darsi à chi di ragione apparteneua; ondè essendoui heredi delli Rè passati: si poteuà far di manco di darlo à D. Fernando, qual era forastiero. Ma vn Principe vittorioso, interpreta più in suo fauore le leggi, che vn giurista .

Cominciò à crecere Castiglia, che essendo sin' all' hora di termini angusti, come dice Mariana *lib. 9. cap. 2.* crebbe tanto con quel d'altri; che venne à non capire in se medesima. Sempre poco giusta in tutte le sue grandezze, e crescimenti. Diede principio ad esse D. Fernando con la morte di D. Garzia suo fratello, Rè di Nauarra; e ciò fù di tal modo. Contendeuano insieme questi due fratelli, dicendo D. Fernando, che gli apparteneua Beruiesca, e Rioxà. Doleuasi D. Garzia di suo Padre, per hauergli diminuito, e diuiso il Regno. con aggrauio, & ingiustitia notabile. Gli Rè di quei tempi pensauano, che fosse loro licito diuidere i Regni tra' suoi figliuoli, si per le considerationi di sopra riferite; come per hauergli acquistati con l'armi. E questa causa apporta Mariana *lib. 9. c. 2.* di hauere D. Sancio lasciato la Biscaia à D. Henrico suo figliuolo. Ma quei di Castiglia volendosi valere della loro franchigia non voleuano, che vsassero di tal costume gli Rè di quel Regno.

D. Fernando in quel particolare difendeua il suo dritto, con l'

vsanza, nouo costume, e testamento di suo Padre; il quale haueua ripartito il Regno trà suoi figliuoli: di maniera, che restrinse la grandezza del Regno di Nauarra, riducendolo à minor spatio di tutti gl'altri di Spagna.

Si stendeuà anticamente la Nauarra dalla banda di Occidente, fino ad Ataporta, luogo non molto lontano dalla Città di Burgos; comprendendo le Prouincie di Rioxa Bureba, e Castiglia la vecchia; con molta parte delli monti Idubedi. Restaua nei limiti, e termini di Nauarra l'antica Sede Episcopale Aucense, che staua nelli monti di Oca, e fù transferita à Burgos. Per la parte di Tramontana comprendeuà nel suo distretto. La prouincia di Alaua, le terre di Arraya, e tutta la riuiera di Sadorra, con le terre di Lofa, e Coartango. Anzi alcune volte fù confederata, & vnita con quel Regno, la Prouincia di Guipuscoa; sinche vltimamente fù raccomandata à Castiglia. Hebbe alcun tempo la Signoria di Biscaia. Per la parte di Mezzo giorno furono suoi gli Contadi di Aragon, & altre terre di quel contorno, adiacenti alli Monti Pirenei. Per le Montagne di Moncayo fù già sua la Città di Tarassona, e la Villa di Agreda. Nè solamente hebbe la Rioxa; ma insieme la Città di Calahorra. Tutto ciò leuarono à Nauarra, Leon, e Castiglia: sinche finalmente D. Fernando nella battaglia di Atapuerca, quattro leghe lontano da Burgos, fù causa della morte di suo fratello D. Garzia, riportando la vittoria. Hauendo già prima fatto prigione, contro le leggi dell'hospitalità, in vna visita, che come fratello gli haueua fatto D. Garzia. Gli scrittori Castigliani raccontano il caso tutto in fauore del suo Rè: ma non vi è dubbio, che oltre l'hauer gli leuato quello, che era suo, lo imprigionò, e dopo gli diede la morte. Ecco il giustificato modo di procedere de' Castigliani, nel principio, & aumento. Le morti di suo Cognato, e fratello; l'occupatione del Regno dell'vno, e di tante terre dell'altro. Spogliò Leon della nobiltà della sua antichità, e fù egli il primo, che prese il titolo di Rè di Leon, si vsurpò la precedenza sopra tutti.

Mancò il Rè D. Fernando nell'anno 1065. & ad imitatione di suo Padre D. Sancio, ripartì gli Regni (delli quali si trouaua padrone, e protettore) trà gli suoi figliuoli. D. Sancio il maggiore, di tutti, trouando essere padrone di tutto quello, che suo Padre haueua leuato à Nauarra, per la diuisione fatta da suo Auo; si sdegnò

gnò della partitione fatta da suo Padre . E però mosse guerra à gli fratelli , & in varie battaglie , dopo molti successi, prese D. Alfonso suo fratello : al quale era restato il Regno di Leon , e lo forzò à pigliare l'habito di Monaco . Questo fuggito dal Monasterio si ritirò à Toledo . Quiui passando la vita, e tenendosi più sicuro sotto la protezione d'vn Rè Moro, che del proprio fratello. Morto D. Sancio, tornò D. Alfonso à ricuperare il Regno , lasciatogli da suo Padre, & insieme quello del fratello . Essempio raro della forza , e della fortuna . Difese D. Alfonso come proprio quello, che suo Padre gli haueua lasciato ; accusò il fratello come ingiusto per non hauerglielo acconsentito ; facendo prigione, & affliggendo in quella, D. Garzia Rè di Portogallo, e di Galitia : fin che il pouerello pose fine à su i trauagli con la morte .

Sin quì habbiamo D. Sancio ingiusto con suoi fratelli; ma non lo fù meno con sua Cugina D. Vrraca , alla quale pretese di lenare Zamora . Nè restò Aragon fuori de' colpi della sua fierrezza, & ambitione di slargare il suo Stato . Perche in vna battaglia uccise suo Zio D. Ramiro Rè di quel Regno, hauendogli mosso guerra sopra i confini del Regno . Superò (secondo l'opinione mia) ogni ingiustitia di suo fratello D. Alfonso; continuando la crudeltà contra il nostro Rè D. Garzia .

Mali principij furono quelli del Regno di Castiglia: perche se D. Fernando suo primo Rè , pose gli fondamenti del Regno sopra il sangue del fratello, e del Cognato : D. Sancio, e D. Alfonso suoi figliuoli andarono proseguendo con tante ingiustitie , e tante crudeltà , come si vede . Credasi mò ciò, che si canta in lode di quei Rè: quando trouiamo D. Alfonso ingrandito, & inalzato, meritando eterni vituperij , e maledittioni , per quello , che fece con D. Garzia .

f. 5.

SIn quì restano publiche le ingiustitie, e tirānie con le quali Leon, e Castiglia continuarono nelle sue successioni , e proseguirono gli suoi aumenti trà di loro, in quanto fanno vn tutto. La onde sarà verissimo , che appenna si trouerà qualche Rè di questi doi Regni, che giustamente si coronasse , & essercitasse la sua grandezza , e Real souranità .

Adesso

Adeſſo vederemo gli tiri d'ambitione, con gli quali ſi ſoſtentarono, e ſi conſeruarono, negando à gl'altri Prencipi quello, che la ragione loro permetteua . Se gli Prencipi alli quali di ragione toccauano le ſucceſſioni di Leon , e di Caſtiglia , e delle ſue parti , hoggi voleſſero mettere mano à quello , che riconoſcono per ſuo ; reſte- rebbero quei Rè nudi , e priuati d'ogni Signoria . Gli primi , che hanno luogo in queſta pretenſione ſono gli Sereniſſimi Rè di Portogallo , come ſi può vedere .

Morto ſenza figliuoli il Rè D. Sancio di Caſtiglia, tornò ſuo fratello D. Alfonſo ad impradronirſi di quello , che ſuo Padre haueua ripartito. Preteſe D. Sancio leuare quello, che haueuano gli ſuoi fratelli, e perdè il tutto ; caſtigo ben degno dell'ambitione indiſcreta . D. Alfonſo , che prima ſi vidde in tante ſtrettezze, ſi vidde poi con tanto auantaggio nell'anno 1073. quel Dio, che gli diede tanti Regni ſolamente, ſà perche lo faceſſe Signore di tre Regni; uſando egli tanta crudeltà contra D. Garzia .

Sei volte ſi maritò il Rè D. Alfonſo . Di queſti matrimonij parlano con varietà gl'Autori Caſtigliani, ſi nell'ordine, come nella verità delle coſe . Hanno voluto conſonderci , più per mettere in ſicuro la ingiuſta , e violenta ſucceſſione de' ſuoi Rè , che per hauer cura della verità , e dell'obligatione , che corre à buoni Hiſtorici . Frà quelli, che meglio hanno ſodisfatro all'vna, e l'altra coſa, vno è il grande Antiquario Fr. Antonio Brandano . Gl'altri nominano tutte le di lui mogli: & ſtabilifcono , che D. Ximena fù la terza ; di quella hebbe due figlie D. Teresa , che hebbe per marito il Conte D. Henrico , ceppo de' glorioſi Rè di Portogallo , Padre del Santo Rè D. Alfonſo Henriquez . L'altra fù D. Vrraca , che fù moglie di D. Ramon, Conte di Tolofa, e di San Gil in Francia . Diſce il matrimonio con D. Ximena Gregorio VII. Sommo Pontefice , per la parentela , che haueua la Regina con D. Agneſe, ò Ines , ſeconda moglie del Rè . Non ſi può prouare meglio queſto ponto , che col medefimo Breue della ſeparatione ; con che Brandano certifica la ſua opinione . Separato il detto matrimonio reſtò D. Ximena col titolo di Regina , ma poco preggiato . Perche mancando il potere, e la grandezza ; manca la ſtima, e l'honore . Ma non perderono perciò le figliuole di lei il titolo di Regine (che in quei tempi ſi daua alle figliuole de i Rè) eſſendo nate da Matrimonio putatino: nè perderono il dritto , che haueuano alla ſucceſſione , come ſe

fossoro nate di legitimo matrimonio .

Amogliossi doppo questo *D. Alfonso* con *D. Costanza*: e di quella hebbe *D. Eluira* . Morta *D. Costanza*, celebrò altri matrimonij; d'vno de' quali hebbe l'Infante *D. Sancio*, il quale non arriuò à tempo di regnare . L'uccifero i Mori nella battaglia di *Veles*, senza rispetto della parentela, che con essi haueua per parte di sua Madre, che fù *Mora*.

Morto *D. Alfonso* nell'anno del 1106. trattò il Conte *D. Henrico* d'impadronirsi delli Regni di *Leon*, e di *Castiglia*, che gli appartenenano per ragione di sua moglie la Regina *D. Teresa* sorella più vecchia di *D. Vrraca* . Era in quel tempo *D. Vrraca* maritata col Rè *D. Alfonso* di *Aragona*; e fondata nel maggior potere; si deliberò negare alla sorella quello, che era suo, e farle ogni resistenza nell'heredità . Pretendeanli ancora *Don Alfonso* figliuolo del Conte *Don Ramon*, e di *D. Vrraca*, nato, & allenato trà *Leonesi*, e *Castigliani*: tanto suoi partiali, che molti di loro ardirono di far opposizioni alla sua medesima madre . Aiutauano quella solita ingiustitia, con la quale gli suoi antepassati possederono quei Regni, senz'altra giustificatione, che della volonta, e buona occasione, con la quale se vi introdussero, al dispetto della ragione con la quale gridauano quelli, che si vedeuano primi nell'ordine della successione . Si gettauano à questa parte i vassalli (sempre facili in ammettere quei Rè, che il capriccio loro proponeua, senz'altra consideratione, che quella de' rispetti particolari.) Rappresentaua seglì più soaue, e migliore il gouerno di *D. Alfonso Ramon* suo patriota, che quello del Conte *D. Henrico*, ancorche maritato con la Regina proprietaria, e che quello del Rè di *Aragona*, ambedue per loro stranieri. Per questo effetto tronarono il difetto della illegimità in *D. Teresa* . Il fondamento di questo fù solamente quello, che arguiua la loro malitia . Di quà potiamo credere, che nascesse l'oscurità, che trouiamo in questa materia . Ma il nascere quella Principessa di matrimonio, che si separò; non causaua impedimento veruno . Veramente appartenendole la heredità, e la successione di suo Padre . Il Dritto Canonico, e Ciuile insegnano, che gli figliuoli nati di matrimonio putatiuo dichiarato poi inualido, sono tenuti per legitimi, e succedono a' suoi padri in tutti gli beni, honori, e dignità, senza differenza alcuna da quelli, che sono nati di matrimonio valido . Errore manifesto, & ignoranza crassa è di quelli,

quelli, che affermano, che se bene D. Tetesa douesse essere stimata legitima, lo poteua essere per altri honori, e trattamenti; ma non per precedere nell'heredità à D. Vrraca, legitima, e nata di matrimonio valido. Errore è questo, che non poteua essere scritto se non da Castigliani.

La prima cosa della quale parlano i testi in simil caso, è la heredità. E questa la concedono; e quelli, che stabiliscono questo ponto, parlano delli nati da matrimonij putatiui, disfatti, e dirempti dalla Chiesa per causa di qualche impedimento, che fosse trà contrahenti, e gli vguagliano alli matrimonij validi. Nè queste legitimità pendono dalle volontà dei Rè. Nè da quelle si hanno da regolare le attioni delle heredità; perche solamente hanno la dipendenza da ciò, che le leggi dispongono in questa materia; e per alterarle stanno gli Rè con le mani legate. Non possono alterare ciò, che il dritto Canonico ordina in questo particolare. Molti dubitano in questo caso ancora della espressa volontà, e dell'assoluto potere per essere incaminato à pregiudicio del terzo.

Aggiustata questa verità precederanno gli figliuoli, che nati di matrimonij iuualidi, occuperanno la heredità delli Regni di Spagna; ancora con l'esclusione de' fratelli, che doppo loro naquero di legitimo matrimonio.

Vi sono molti essempi nelle Historie di Spagna. Che non si offeruò sempre nella successione de' Regni l'ordine della giustitia, e della natura; ma non basta questo per negarsi le ragioni della giustitia, e della natura dell' heredità à figliuoli più vecchi, di matrimonio putatiuo. Tutto il giorno nasceua quest'intrico in quei tempi: perche si stendeua la prohibitione Canonica sin' al settimo grado; la quale poi venne à ridursi, e limitarsi al quarto grado; come diremo poi.

Nè sarà giusto lasciar passare senza nota lo sproposito, col quale affermano alcuni, che il Rè D. Alfonso confessaua il dritto di sua figlia D. Vrraca in succedergli nel Regno, maritandola la seconda volta col Rè di Aragona: acciò, che gli nascesse successore al Regno; percioche si moltiplicano in questo detto le ingiustitie di quel Rè; cosa, che non si compatisce con il soprano, che gli danno di Christianissimo, & eccellente Prencipe. Ouero mi hanno da concedere, che egli riconosceua ne' popoli il dritto dell'elettione, e voleva con più nepoti dare più persone, dalle quali si potesse fare Rè.

A con-

A concedere, che la figliuola era legitima, non si può negare, che D. Alfonso Ramon suo figliuolo più vecchio le haueua da succedere nell' heredità del Regno: usurpata ad altri heredi. Chi commetteua l'ingiustitia di leuare al Nepote maggiore ciò, che gli dauano le leggi; medesimamente hauerebbe escluso la figliuola più vecchia, per fauorire la più giouane. Forse vscireffimo meglio da questi dubbij, se gl'Autori Castigliani non haueffero occultato il testamento di quel Rè. Ma fra tanto, che non si vede, mi sia lecito dire, che la varietà con la quale si parla sopra di ciò, nasce da non hauere loro voluto dire la vera causa, che D. Alfonso hebbe per maritare la seconda volta D. Vrraca. Mi persuado con ragione, che egli consapeuole della natura libera, e lascia della figliuola; volle impedire le libertà, e dissolutezze, nelle quali si diede ella dipoi, con tanta publicità. Si persuadeua il Rè, che maritata, sarebbe stata più soggetta, e più ristretta: ò, che almeno non si mariterebbe à suo capriccio, con opprobrio della Maestà, & autorità Reale. Et è più conforme alla ragione il pensarlo di questa maniera, che il pensare d'vn Principe Christiano si grand'ingiustitia.

Tanto più, che non poteua ignorare D. Alfonso, e gli Prelati, che haueua appresso, come D. Eluira essendo nata in vita di D. Ximena, era illegitima, & incapace di successione; la quale toccaua à D. Teresa più vecchia, capace di successione, benche nata di matrimonio inualido. Il Breue col quale tanto bene prouò Brandano il matrimonio di D. Alfonso con D. Ximena, posto, che mostri la nullità del matrimonio, per la parentela, che D. Ximena haueua con D. Ines: mostra, che nou vi era cosa bastate, perche si potesse il Rè maritare legitimamente con altra moglie. E poi per poter ciò fare, si haueua prima da sententiare la causa, giudicarsi l'impedimento per bastate, e dichiararsi il Rè libero dall'obligatione di quel matrimonio: essendo sentita prima D. Ximena. Ciò non consta, che si facesse, ne anco à detto degl'istessi Autori Castigliani. Poteua ella allegare per se tali ragioni; che Sua Santità si chiamasse mal informato di quell'impedimento, quale non ci consta qual fosse. O, che lo potesse rimouere, & approuasse il maritaggio. Trà tanto il Rè non poteua maritarsi con altra; nè la Regina pigliar altro marito. Perilche il matrimonio, che il Rè celebrò in vita di D. Ximena fù nullo, e gli figliuoli, che di quello naquero furono veramente illegitimi.

Se habbiamo à dar fede all'iscrizione del sepolcro di questa Regina, non solamente vna volta, ma più, si maritò il Rè, viuendo questa Regina. Quelli, che gli diedero manco tempo di vita, potiamo credere, che vollero saluare questa difficoltà.

Per tutti questi rispetti restaua più forte il dritto di D. Teresa, e di suo marito il Conte D. Henrico. Dritto, che senza dubbio si continuò nelli Serenissimi Rè di Portogallo suoi discendenti. Con che conuince quanto Autori Castigliani la sciarono scritto della successione di D. Vrraca, e della Regina D. Teresa, e della giustitia delle armi di Castiglia sempre ingiuste contra Portogallo.

Con la pretensione dell'heredità, che tanto giustificatamente era sua: mosse D. Henrico le armi, occupando molte terre di Galitia, sin' all'atruare ad Astorga. Stringendo di tal maniera la Città di Leon (capo di quel Regno) che già teneua patteggiata la resa. Quando in Astorga gli soprauenne la morte, la quale l'impedì dal conseguire l'intento: facendosi Rè, e Signore di quel Regno: come in effetto haueua cominciato. L'entrare il Conte per Galitia, fù fondato nella partialità, e fauori, che quiui teneua de' parenti della Regina sua moglie. Chiamauasi sua Madre Donna Ximena Mugnoz: & affermano tutti, essere stata delli Gusmani, e la prima di quel sangue, che entrasse nella Casa Reale. Ma è gran cosa, che non sia data questa gloria alli Mugnozi, del qual parentado ella era. Se forsi non fù per essere stata di quello D. Ines Regina, sua parente: e D. Ximena conosceua in se il sangue, e la nobiltà de' Gusmani per altra strada. Mi dà motiuo per persuadermi ciò, F. Prudentio Sandoual, nella discendenza della Casa de' Gusmani: affermando, che la famiglia de' Gusmani, è nel Regno di Leon. Conti di Astorga nomina Munio Nunez, nell'anno 1060. e D. Nuno Gonzalez nel 1093. e nel 1103. Gonzalo Nunez; quali crede essere stati discendenti del Conte D. Nuno Mugnoz posto da Morales nei Guzmani, e Signore del Castello di Gusman. Sandoual dice di più, che il Conte D. Nuno di Gusman conferma vn priuilegio, concesso da D. Alfonso VI. al Monasterio di Oña, & vn'altro concesso al Monasterio di Cellanoua, nell'era del 1146. che è l'anno 1108. nel quale si dice, che D. Nuno era Conte in Limia; e regnaua in quel Regno la Regina D. Teresa figliuola del Rè D. Alfonso VI. e di D. Ximena Nunez, figlia, ò moglie di questo Conte, maritata con il Conte D. Henrico. Gran differenza vi è da figlia, à moglie.

moglie . Ma tengo per certo, che la scrittura si leggeua male, e diceua figlia, ò sorella . Bastanti cause erano queste per fidarsi il Conte di tal parentado, & andare a d' Astorga, facendola piazza d'armi . Pare cosa naturale nella famiglia de' Gusmani, l'hauere seguito in tutte l'età il partito di Portogallo: e concorrere nella sua separatione, e libertà . Scriue il Conte D. Pietro, e lo riferisce Sandoual, che Aluaro Dias di Gusman, si trouò con il Rè D. Garzia, nella guerra, che hebbe con D. Sancio suo fratello, nell'anno di Christo 1066. ò del 1068. sopra il Regno di Galitia, e Portogallo . Non sarà fuora di proposito l'intendere, che gl'aiuti dati da questi Signori al Conte Henrico nella conquista di Leone, oltre la ragione del parentado, gli meritaua la Regina Teresa per la confidenza, che di loro faceua in quello, che quìui possedeua . E però si hà da notare, che la nominaua con titolo di Regina proprietaria, *regnante* .

Morto in Astorga il Conte D. Henrico, si fermarono le felicità, con le quali le armi di Portogallo andauano continuando la sua giustitia . Aiutaua la ripugnanza delli Leonefi, e Castigliani, con la infanzia del Rè D. Alfonso Henriquez: essendo egli tanto piccolo, che non poteua profeguire la pretensione di suo padre, nè il dritto di sua madre . Perche ò già nasceffe nell'anno, che suo Auo mancò, che forse potè essere causa, ch'egli non si curasse di lui, ò pure in alcuno degl'anni seguenti, sin' all'anno 1110. nel quale concordano tutte le memorie; non passaua sei anni essendogli mancato il Padre nel 1112. Et è probabile, che nel 1094. nel quale entrò nell'amministrazione di Portogallo fosse il suo maritaggio; e con questo si pose casa al Conte, & alla Regina . Da quattro à dodeci, vanno 8. con che (leuate le dilationi del parto) resta certa l'età del fanciullo . Ma benchè non fosse stata sì tenera, sempre gl'accidenti della morte de' Principi, che fanno guerra, alterano, e mutano le disposizioni delle cose humane, tagliando il filo de' più sicuri intenti . Con tal occasione cessò la guerra, e gli contrarij hebbero tempo di assicurarsi .

Ma la Regina D. Teresa sostentando la Signoria delle Città, che il Conte suo Marito haueua soggettato, ritenne sotto la sua obediienza il Regno di Galitia; e mantenne la guerra in quelle frontiere . La Regina D. Vrraca riconobbe la ragione, che haueua sua sorella: la onde quella per assicurarsi, e questa per quietare nella minorità del figliuolo: fecero certi patti, e stabilimenti di pace . Pro-

mise D. Vrraca di lasciare alla sorella, Zamora, e Xemea, Salamanca con la riuiera di Tormes, Auila, Areualo, Manles, Tudcla, Medina di Sofrangue, Toro, Medina, Posada, Siabra, riuiera di Valdes, Baronceli, Talauera, Coria, Simancas, e Morales. Trouasi in Brandano la Scrittura dell'accordo. Erano questi luoghi con gli suoi termini vn gran pezzo di quel Regno, poco però, per chi lo lasciaua, per le conuenienze del tempo. Ma ò fosse, che Castiglia moltiplicando ingiustitie, & occasionando imbrogli per ragion di Stato, non consegnasse tutti quei luoghi promessi, ò che quelli fossero poi la causa delle discordie tra' parenti (che è quello, che più credo) ò che questo accordo si alterasse: il tempo, e la malitia degl' Autori Castigliani, nascose come tornassero vn'altra volta sotto la Signoria di quei Rè. Consta con tutto ciò, come il Prencipe D. Alfonso Henriquez si armò Caualiere nella Città di Zamora. Atione con la quale si conosce, che la Regina D. Teresa sua Madre, teneua quella Città sotto la sua obediienza; perche pigliando l'ordine di Caualleria in quella Città, volle honorarla, & assicurarla, che pigliaua le armi in difesa sua, e di quei suoi vassalli, che stimauano molto simili dimostrazioni de' suoi Rè.

Non sappiamo altra causa, perche quiui si celebrasse quell'atto militare; nè si può credere, che fosse fatto à caso, in terra d'altro dominio; doue non haueua per altro occasione alcuna di farlo. Et in tanta incertezza di cause, è degno di consideratione. Che nel rompimento di guerra con suo Cugino D. Alfonso Ramon, questi luoghi si sottrassero dall'obediienza di Portogallo, e furono la total causa della guerra.

Giudicaua il Castigliano, che gli fossero ingiustamente ritenuti. Il Portoghese, che gl'erano ingiustamente dimandati. Il feruor della guerra generò gl'altri effetti, successi, & accidenti, che successero. Non poteua credere D. Alfonso Ramon, che gli douesse vassallaggio, ò tributo vn Prencipe vero, e legitimo successore dei Regni, che egli con violenze gli occupaua. Nè Portogallo haueua necessità di doti, ò di donationi, per godere independentemente la souranità, che haueua per sua legitima heredità, e successione, quando non fosse sempre stato, vn Stato separato.

Le guerre concedono maggior libertà per la necessità, che i Rè hanno degl'huomini. Chi haueua luogo migliore tra gli maggiori Signori nella ricuperatione del Regno; era il Conte D. Fernando
de

de Trana , Illustre Signor in Galitia ; come figliuolo del Conte D. Pietro Fernandez de Traua . La molta autorità, che egli hebbe nel gouerno della Regina D. Teresa mostra , che egli la riconosceua per sua Signora naturale , e Regina proprietaria di Galitia (nella quale haueua i suoi beni) e di tutto il Regno di Leon . Ella , che conosceua di quanta importanza le fosse il Conte , in suo seruitio , per la sicurezza di quei Stati; lo ammise ne' suoi Consigli, con quei fauori , che meritauano le necessità , e le conuenienze , che le importauano, & il tempo le rappresentaua . Non vi è cosa più ordinaria, che il farsi gli fauoriti padroni della volontà de' Principi à quali assistono . Hanno maggior occasione per ciò gli vassalli potenti, in Regni nouamente pretesi , con oppositione d'altro Principe . Ne' fauori; gl'accoglimenti, e le confidanze delle donne, stanno più esposti alli detti del popolo . Assiste loro di ordinario la malitia, e calunnia degl'inuidiosi , de' quali gli Pallazzi nodriscono le migliara . Da questo credo, che nascesse tutto quello, che si diuolgò del matrimonio della Regina Teresa con questo Conte . Ma tutto resta gettato à terra dalla molta pietà, & altre parti eccellenti delle quali era dotata quella Principessa . Erano obligati gli scrittori di quei tempi inuestigare il vero , e leuare i sospetti come richiedeuà la ragione . Perche è molto facile trouare vna bugia; ma chi la dice, ottiene poi per premio il discreditò delle sue opere. quei medesimi, che posero qualche nota nella Regina, nell'opere sue si contradicono: e da' loro medesimi scritti si cauano gli più efficaci argomenti contra di loro in questa materia . Valentemente sodisfà ad ogni dubbio circa di questo Brandano , lume dell'Historia Portoghese : e delle sue antichità . Et io aggonzo , che hauendosi da giudicare la causa per il maggior , e più qualificato numero di testimonij , e migliori congettture ; stà libera da questo sospetto la Regina D. Teresa . Sono senza risposta gli testimonij, & indicij, che la difendono . La scrittura , che *Hiepes* riferisce contra questa verità , hà contra di se lo stile , & vñanza di nominarsi prima gli mariti , che le mogli, nelle donationi, che faceuano . Hà contra di se, che se il Conte fosse stato marito della Regina , egli prima si doueua nominare, & intitolare . Così lo faceua il Conte D. Henrico : e non vi è causa perche non lo douesse fare D. Fernando . Le clausule poste contra lo stile , il dritto le condanna per sospette . L'altra , che apporta Sandoual . Cioè vna contesa de cisa auanti la Regina Teresa , & il Conte ; non

per-

persuade altro, che il voto, qual egli haueua nella decisione, e determinatione di quella causa: che si giudicaua in quel tempo. Viene ad'essere quello, che hoggidì dicono i Rè nelle loro speditioni: *Noi con quelli del nostro Consiglio*. Sarebbe bella, dubitare hoggidì di simili cose.

§. 6.

NOn vi sono adesso pretendenti di tutto quello da che furono escluse nella successione di suo Padre, le figliuole del Rè Alfonso di Leon. Ma però non conuiene lasciare sotto silenzio il torto, che loro fù fatto. Si maritò egli nel 1190. (conforme mostra Brandano) con D. Teresa Infanta di Portogallo, figlinola del Rè D. Sancio primo, naquero da quel matrimonio D. Sancia. D. Fernando (che dicono essere vissuto poco) e D. Dolce. Furono separati per causa della parentela, al capo di cinque anni, ch'erano stati insieme. Prese l'occasione la Regina di Castiglia; e senza far caso dell'impedimento della parentela, che era tra sua figlia D. Berenguela, e quel Rè, gliela messe in casa; dandola per moglie al Rè D. Alfonso. Si che celebrarono tra di loro il secondo matrimonio questi Principi. Erano le dette Signore per molte ragioni heredi di suo Padre. Nè si poteua negare, che le figliuole potessero hereditare quel Regno. Il che publicarono i Leonesi, prendendo la voce di queste Regine nella morte del Rè loro Padre; come lo scrisse Garibay. Ragion di Stato insegnaua loro à conseruare il suo Regno separato. Ma la forza, e la violenza diede il Regno di Leon à D. Fernando, nato del secondo matrimonio. Perche nelle successioni del Regno sempre diede la sentenza il poter maggiore, e si trouò maggior equità in chi haueua poi miglior partito. Basta segnar le botte. Non è bisogno discorrere più sopra il dritto, che non si pretende. alcuna cosa si vedrà d'auantaggio nell'ingiustitia, che segue.

§. 7.

Conosciuta, e publica è l'ingiustitia, con la quale Castiglia si rubbò à Francia. Se si volesse regolare il dritto di regnare con le leggi, e con gli libri de' Giuristi, e non per la volontà del popolo,

lo, della forza, diligenza, e felicità de' pretendenti. Tutto passerebbe, in quanto solamente si trattasse della sua conseruatione, e di mantenersi libera, & essente dal gouerno altrui. Ma non ammettendo Castiglia maggior dritto, che quello delle sue conuenienze; sempre aspirò à negare à gl'altri popoli, e Regni di Spagna quello, che in se non consentiua. Volle sempre vn dritto per se, & vn' altro per gl'altri.

Figliuoli trà gl'altri del Rè D. Alfonso III. di Castiglia, chiamato il buono, furono D. Henrico, che successe nel Regno à suo padre, e morì di colpo d'vn Coppo, giouane, senza successione: D. Bianca, e D. Berenguela. Nella morte di D. Henrico, si trouaua D. Bianca maritata col Christianissimo Luigi VIII. Rè di Francia. E D. Berenguela con D. Alfonso Rè di Leone. Pareua giusto, che D. Bianca (e per suo rispetto il Santo Rè Luigi suo figliuolo) entrasse nell'heredità di Castiglia. Ma pure Castiglia acclamò D. Berenguela, e suo marito D. Alfonso, rinouando il Regno la Madre à suo figliuolo D. Fernando. Senza dubbio pare, che si facesse quest'alteratione della successione, con il dritto dell'electione, che gli popoli in se ritengono, per sua conseruatione; ò con quel dritto della ragion naturale, che proibisce farsi Rè vn forastiero, per la differenza delle leggi, e de' costumi. Che per forza douerono intrauenire queste considerationi; e solamente con qual si voglia di quelle, si poteua difendere, e sostentare si manifesta ingiustitia; se forsi non furono ambedue, come incatenate l'vna con l'altra. Potuansi aiutare con quella regola del dritto, qual insegna, non potere vna persona usare di differente ragione di quella, che vuole si vfi seco. Nega Francia potere succedere nel suo Regno gli Rè di Spagna. Pretenderà Spagna godere della medesima legge, e dispositione contra Francia. Non essendo ragione, che restassero le successioni de' Regni d'vna conditione per gli Francesi, e d'vn'altra per gli Spagnuoli. Erano gli Rè di Leon, e di Castiglia quasi della medesima natura, lingua, e costumi. Il Rè di Francia del tutto forastiero, e diuerso in lingua, in leggi, e costumi. Cosa, che causa gran diuersità d'animo trà gli Rè, e vassalli. Perciò afferma Garibay, che si fece per schifare inconuenienti, che sarebbero potuti nascere dal gouerno de' Francesi. Ma tutti riconosceuano, che di ragione apparteneua à D. Bianca.

Aggrauasi perciò con questo fatto l'ingiustitia, che fecero i Leonesi

nessi alla Regina D. Teresa, negandole la successione per la morte del Rè D. Alfonso VI. suo Padre. Se gliela negauano per illegittima, nè D. Bianca, nè D. Berenguela erano legitime succeditrici di suo padre D. Alfonso III. per il medesimo difetto dell' illegittimità.

Merita ogni credito in questo particolare l' Arcivescouo D. Rodrigo Ximenes, per essere stato testimonio di vista, e forsi vno di quelli, che concorsero in quello, che nella sua *Historia lib. 7. c. 31.* lasciò scritto, cioè, che D. Alfonso Rè di Castiglia non voleua maritare sua figlia D. Berenguela con D. Alfonso Rè di Leon, per essere parenti in grado proibito. E che la Regina D. Eleonora fù di contrario parere, e con sagacità considerando il disturbo, che con questa noua ragione di parentela si faceua ad inquietudini, & inconuenienti, che fra Rè si offeriuano: fece resolutione di sposarla con il Leonese, à dispetto delle contrarietà, che si moueuanò. Dal che appare, che non precedè dispensa veruna. Confermasi questa verità con quello, che lasciò scritto D. Luca di Tuy *cap. 24.* & è, che di più delli molti luoghi, che il Rè di Leon assegnò alla Regina D. Berenguela, per suo mantenimento ve ne pose molti altri per pegno, e sicurtà della persistenza nel maritaggio. Tanto conosciuto era l' impedimento, che si trouaua tra quei Sposi. Di più scriue D. Rodrigo, che Papa Innocentio III. gli separò. Con che resta di poca autorità ciò, che dicono g' altri Autori Castigliani; gli quali harebbero douuto sodisfare al testimonio dell' Arcivescouo. Ma non haueuano modo di farlo.

Hor se D. Alfonso, e D. Berenguela, à dispetto dell' impedimento, che tra loro era, celebrarono vn matrimouio inualido; chi poteua disheredare gli figliuoli di D. Teresa, prima moglie, se non la forza? poiche D. Berenguela, e suo figliuolo D. Fernando, al quale ella rinunciò il Regno di Castiglia; si impossessarono di quello, senza rispetto delle figliuole del primo matrimonio, nè della maggioranza di D. Bianca, in caso, che alli figliuoli del secondo competisse. Cosa la quale il dritto, e non il potere, e le armi haueuano da determinare.

Non sarà giusto passare quà in silentio vn scropolo, che lascia Sandoual *c. 7.* Dice egli nella Cronica di D. Alfonso VII. che D. Alfonso di Leon, maritato con la Regina D. Vrraca, non si hà da contare tra gli Rè di Castiglia; essendo che, se bene maritato con Regina proprietaria, fù inualido quel matrimonio, per essere parenti.

Tuttavia, che D. Alfonso di Leon maritato con D. Berenguela, si conta con ragione tra quelli; per essere stato il matrimonio legittimo, e valido. Mi rimetto a' lettori, circa le conseguenze, che da qui seguono.

Ma non lasciarò già à suo conto quello, che senza fondamento alcuno affermano alcuni Castigliani del matrimonio del Rè D. Alfonso Ramon, con D. Beréguela figliuola delli Conti di Catalogna.

Nessun Autor Castigliano nega il disgusto, che il Rè Christianissimo Luigi VI. mostrò di vederfi maritato con D. Beatrice, ò Isabella, figlia di D. Alfonso VII. La causa, che perciò hebbe fù, per essergli stato detto, che sua moglie non era eguale alli Rè di Francia, per essere figliuola d'vna concubina del Rè di Castiglia; e per questo rispetto bastarda, bassa, e disuguale alla sua qualità. Fondossi questo in essere stato D. Alfonso maritato con D. Berenguela, con la quale era parente notoriamente in quarto, e quinto grado. Impedimento bastante per dirimere il matrimonio tra di loro. Si erano presi quei Principi auanti l'anno 1214. nel quale si celebrò il grandissimo Concilio Lateranense. In esso si leuòno gli tre gradi ultimi delli sette, sopra i quali cadeua la prohibitione, disponendosi nel detto Concilio, che non passasse il quarto grado. Astretti da questo dubbio danno quegl' Autori varie risposte.

Et errore manifesto del Mariana *lib. 10. c. 14.* è il dire, che fù giudicato il matrimonio valido, per non essere il grado delli prohibiti. Meglio discorre F. Francesco Diago, nell' *Historia de' Conti di Barcellona*; il quale di là deduce la discendenza di quei Rè. Mostra l'impedimento del grado; ma lo vuol saluare per congettura, dicendo tener per certo, che il Papa, ò il suo Legato, dispensassero nell'impedimento. E piglia per argomento di questo suo fondamento; l'hauere continuato quei Principi nel detto matrimonio. Ma pare, che con tali congetture, vogliono confondere la verità, che amareggia, & intricare l'opinioni delle persone. Vedano altri se questa è buona qualità d'Historici. Io al certo tengo questi per buoni vassalli, ma non per buoni Historici.

§. 8.

Non si fermò quì l'ingiustitia. D. Alfonso X. figliuolo di D. Fernando, e nepote di D. Berenguela (chiamato l'imperato-

H

re

re per hauere hanuto gli voti di alcuni elettori dell'Imperio) riconobbe hanere suo Padre , e sua Aua vſurpato il Regno al Rè Luigi di Francia (le cui heroiche virtù lo collocarono nel numero de' Santi .) E però ſi accordò col Santo Rè ; che Fernando figliuolo maggiore di D. Alfonſo , ſi maritaſſe con Bianca figliuola del Rè di Francia , Nepote di Bianca , tenuta per legitima , e vera Regina di Caſtiglia . Fù nelle condizioni di queſto contratto: che gli figliuoli di queſto matrimonio ſuccedeuano nel Regno di Caſtiglia . Pretendeua con queſto quietare, e tagliare pretenſioni, le quali hauena il Rè di Francia ſopra quel Regno , per ragione di ſua Madre . Naque da tal maritaggio D. Alfonſo, D. Fernando, & altri . Mancò il Prencipe in vita del Rè Alfonſo , e reſtarono gli Nepoti figliuolini . O foſſe, che il Rè laſciaſſe il gouerno à ſuo figliuolo D. Sancio , fratello più giouane del Prencipe morto, quando trattò di andare à coronarſi Imperatore (che è il parere d'alcuni)ò che egli occupafſe il Regno in abſentia del Padre : alla fine ſi ribellò ; negò l'obediienza al padre, l'heredità alli Nepoti , figliuoli di ſuo fratello maggiore . Morì l'Imperatore D. Alfonſo , in Siuiglia , tanto infaſtidito , & in colera con D. Sancio , che nominò nel ſuo teſtamento per ſuoi ſucceſſori gli Nepoti, D. Alfonſo in primo luogo, per eſſere il maggiore, e D. Fernando in ſecondo luogo . Doppo di queſti nominò Filippo Rè di Francia, figliuolo del Santo Rè Luigi, come Nipote di D. Bianca , alla quale D. Berenguela ſua ſorella minore hauena leuato il Regno .

Poco importarono à D. Sancio queſte dichiarazioni del Padre ; e poco fatidio gli diedero le maledittioni , con le quali lo voleua conſtringere à laſciare quello, che non era ſuo . E meno il timor di Dio , che lo douena obligare à non allontanarſi tanto publicamente da quello , che la giuſtitia , e ragione richiedeuano . Tutto gli facilitaua quella natural ambitione di regnare , che in eſſo ſi trouaua . Ma chi non ſi marauiglierà conſiderando, che D. Alfonſo moſſo dalla mala corriſpondenza di ſuo figliuolo D. Sancio, dichiarafſe Filippo Rè di Francia herede del Regno di Caſtiglia ; tralaſciando la linea di D. Giouanni l'altro ſuo figliuolo ? e che in ſua vita non conoſceſſe l'obligatione di reſtituirlo ?

A queſta imitatione , & eſſempio , D. Sancio non ſolamente laſciò il Regno a' Nepoti ; ma lo laſciò à D. Fernando ſuo quarto figliuolo , quale laſciò herede , e ſucceſſore più per la violenza , & in-

51

giustitia, che vsò, che per il dritto del sangue; nel quale mal si fondano i Castigliani.

Altre cause si apportano delle disgratie del Rè Alfonso, vedendosi priuato del Regno del Figliuolo. Tra le quali credo io, che non sia la minore, hauere pochi anni auanti dichiaratolo per immediato successore: escludendo gli Nepoti: essendo che tanta ingiustitia non meritaua d'essere punita, che con altrettanta ingiustitia. Paruegli di questa maniera assicurarsi, e reprimere la ferezza ambiziosa del figliuolo; ma ciò, che prese per mezzo della sua quiete, gli seruì di danno. Inganno ordinario della mente humana; recarsi adosso quei danni, che stima mezzi per fuggirli.

Accrebbeasi quest'ingiustitia, per essersi D. Sancio maritato con D. Maria figliuola di D. Alfonso Signore di Molina, parente sua in terzo grado. E senza far caso di questa illegimità, si sostenò D. Fernando nel Regno, contra la pretensione dell' Infante D. Giovanni, fratello di D. Sancio. Fondato quel Principe nel difetto de' natali del suo Nepote, volle occupare il Regno: ma non potè. Riconosceuano però gli Castigliani la ragione di D. Giovanni, essendo, che affermano, essere stato dispensato dal Sommo Pontefice Bonifacio, doppo la morte di D. Sancio, nella nullità di quel matrimonio, e difetto de' natali di D. Fernando. Tal era la giustitia, con la quale quei Rè facilitauano le successioni, & il passaggio al scettro, & alla Corona.

§. 9.

SI può mettere trà le ingiuste successioni dei Rè di Castiglia l' occupare, che fece D. Alfonso chiamato il vindicatioo figliuolo di D. Fernando III. delle Terre, e delli Stati di due Signori più principali di quei Stati. Questo Rè, trà le molte tirannie, che vsò, vna fù, non solamente indegna d'vn Rè, ma di qual si voglia huomo di bassa sorte. Inuitò egli D. Giovanni (detto il guercio) Signore di Biscaia, à far seco colatione il giorno di tutti Santi dell'anno 1327. E mentre si aua seco a tauola, lo fece ammazzare: rompendo ogni legge di hospitalità, sicurtà, e fede publica.

Fù teatro di questa Tragedia la Città di Toro: doue nel medesimo giorno fece ammazzare due gentil' huomini, che accompagnauano D. Giovanni: ma per colorire si gran tirannia subito

fece dare contra il morto sentenza di traditore: con la quale gli occupò più di ottanta ville, e luoghi, che possedeua: senza la Signoria di Biscaia. Volle con quella sentenza escludere D. Maria figlia di D. Giouanni; laquale fù nascosta dalla Balia, fuggendosi à Francia, all' hora posseduta da Inglefi. Con la medesima crudeltà, & opprobrio, diede morte à D. Aluaro Nunez Oforio, qual era stato suo gouernatore, e favorito; & al quale haueua fatto grandi honori, e fauori. Con nessun' esempio imparano quelli, che ottengono il nome di fauoriti. Nell' anno 1328. gli prese tutti gli suoi gran Tesori, col Contado di Trastamara, & altre molte terre, & possessioni. Essendo essecutore di quella morte Ramiro Flores, grand' amico dell' istesso Conte. Questi obligato dalle promesse del Rè; si finse offeso da Sua Maestà; e se ne andò da D. Aluaro, assicurandolo con mostra d'amicitia; & à pugnalate l'ammazzò. Gettossi subito il Rè sopra quanto possedeua il Conte; nè contento di questo, lo fece condannare per traditore. E di più ancorche la pena eccedesse il delitto, che se gl' imputaua: lo fece disotterrare, & abbruggiare l'ossa; quasi, che con ciò, potesse consumare la memoria di sì gran crudeltà. Veramente non hebbe altra causa per dare la morte à quei due personaggi, che di voler mettere nella Corona gli gran Stati di questi due Signori: spogliandone gli heredi loro; con eccesso sì grande di malignità, e crudeltà.

§. 10.

MA superò tutti nell'ingiustitia D. Henrico figliuol bastardo di questo Re D. Alfonso XII. che fù Conte di Trastamara; dagli dal padre doppo hauerla leuata, come si disse. Questo congiurò contra il Rè D. Pietro suo fratello, e s'impadronì delli Regni di Leon, e di Castiglia, disheredando D. Costanza, e D. Isabella figliuole (ò legitime, ò bastarde) pur figliuole e giurate Principesse succeditrici di quei Stati. Del medesimo modo si portò con D. Giouanni. Ancorche costui non fosse stato giurato Principe; con tutto ciò le Historie Castigliane dicono, che il Rè D. Pietro haueua dichiarata per sua moglie legitima D. Giouanna di Castro, madre di D. Giouanni. Quando D. Maria di Padiglia non fosse stata tenuta per moglie del Rè (che alcuni dicono hauerla confessata, e dichiarata per tale.) Bastaua, che gli popoli haessero accettate le
figli-

figliuole, e dichiarate per succeditrici; nè poteua il Zio, bastardo, leuar loro il Regno.

Gia è saputa l'autorità de' popoli nel dare, e leuare i Regni. Era contra D. Henrico, à fauore di quelle Principesse, l'elettione de' vassalli. Era egli bastardo, e fratricida; nel che s'inclueua il *Crimen Lese Maiestatis*. Questo tutto lo rendeuà indegno della successione, se per qualche titolo gli fosse appartenuta. Riconobbero questa indegnità, & ingiustitia di D. Henrico, Galitia, Zamora, Toro, Città Rodrigo, & altre molte Città, Terre, e Ville di quei Regni, risolte à non volerlo conoscere per suo Rè; ma volendo riconoscere D. Fernando Rè di Portogallo. Questo era il vero successore di D. Pietro, in difetto di figliuoli legittimi, essendo figliuolo della Principessa D. Constanza figliuola di D. Giouanni Manuel, e di D. Bianca della Cerda. D. Giouanni era figliuolo dell'Infante D. Manuel, figliuolo del Rè D. Fernando il Santo. D. Bianca era figliuola di D. Fernando della Cerda. Hauèua questo hauto per Padre l'Infante D. Fernando della Cerda, e l'Infante D. Bianca, figliuola del Christianissimo Rè di Francia San Luigi.

Trouauasi D. Henrico amogliato con D. Giouanna figliuola seconda del medesimo D. Giouanni Manuel. Era tanto certa la ragione del Rè D. Fernando di Portogallo ancora nel sentimento de' Castigliani; che conquistando quei Regni Giouanni Duca di Alencastro, pretendendo, che gli appartenessero per via di sua moglie D. Constanza figliuola del Rè D. Pietro: il Rè D. Giouanni figliuolo di D. Henrico il bastardo, conoscendo la ingiustitia, e tirannia, con la quale suo Padre si era impossessato della Corona; si volle valere del dritto di D. Giouanna sua madre, che come più giouane, daua luogo à sua sorella maggiore.

Notifi quì, che si valeua della representatione, à dispetto della quale D. Sancio il brauo haueua leuato il Regno alli Nepoti.

Battò questo colore di dritto, perche il Duca si aquietasse, e desistesse dalla pretensione. Si celebrarono le paci, col matrimonio delli figliuoli d' ambedue gli competitori. Non sò se ciò fosse seguito, se l'Inglese hauesse hauuto l'animo Castigliano. Era senza dubbio in quell' occasione D. Fernando il legittimo successore di quei Regni: e vedendo l'offerta, che tanti popoli gli faceuano di metterseglì soggetti, e farsi suoi vassalli; volle condescendere alle loro petitioni, e preghiere. La onde s'impadronì della Corogna,

e di altri luoghi. L'hauerebbe fatto d'altre piazze, se gli Portoghessi haueſſero acconſentito. Moueuagli, ò il non ſentire il ſuo Rè tanto habile per quell'imprefa come gli valoroſi Rè da' quali diſcendeua, ò il vederſi miſchiati con Caſtigliani, natione aborrita da tutti. Con queſti diſturbj, hebbe D. Henrico luogo per mettere ad effetto la tirannia, che la ſua ambitione gli acconſigliaua; non già dritto alcuno, che gli portafſe il Regno, leuandolo à D. Fernando, che fra tutti gli Rè di Spagna ſin' hoggi, ſolo hebbe il dritto di queſti tre Regni, Portogallo, Leon, e Caſtiglia.

Ma non fù molto, che D. Henrico gli leuaſſe quella Corona, hauendogli leuato con egual ingiuſtitia gli Stati di ſuo Auo, D. Gio:uanni Manuel, che gl'apparteneuano come à Nepote di quello; figliuolo della figliuola maggiore. Negò D. Henrico queſto dritto, dicendo, che ſua moglie D. Gio:uanna figliuola minore, eſcludèua D. Coſtanza, per eſſere già morta quando s'apri il con-corſo degli Heredi. Si farebbe potuta diſſimulare quell'attione, ſe egli medefimo non haueſſe vſato dell'altra, nel tutto à queſta contraria, & oppoſta. E fù, che hauendo hauuto notitia di queſto ſuo fondamento D. Maria Conteſſa di Alanzon, alla quale apparteneua per la medefima ragione: perche D. Henrico negaua al Rè D. Fernando il Stato del Suocero, le caſe di Lara, e di Biſcaia; gli rappreſentò il ſuo dritto. Ma egli non volle riconoſcere altro, che quello della ſua ambitione, e volontà. Con fondamenti l'vno contrario all'altro, e coſi reſtò padrone di quelle caſe, e Signorie.

Non ſi accomodano gli Caſtigliani à laſciare l'altrui, che vna volta habbino preſo. Vi biſogna forza, e non ragione, à chi hà da contendere con loro.

S. 11.

Morto il Rè D. Henrico IV. nell'anno del 1474. D. Iſabella ſua ſorella ſi maritò con D. Fernando Rè di Aragona. Fù tanta la fretta di queſti Rè per farſi Signori di Leon, e di Caſtiglia, che effettuarono il ſuo matrimonio ſenz'aspettare la diſpenſa, per ragione del vincolo di parentado, qual conueniu, che foſſe leuato dal Sommo Pontefice. Tirannicamente s'impoſſeſarono di quei Regni: eſcludendo la Principeſſa D. Gio:uanna, figliuola del detto Rè Henrico. Era già ella ſtata riconoſciuta, e giurata come ta-

te, e legitima herede, e succeditrice sua, in difetto di figliuoli maschi. Nelle Corti, che gli tre Stati celebrarono in Madrid, nell'anno 1461. per comandamento del Rè suo Padre; & è cosa notabile, che gli medesimi, che le giurarono, e le promessero fedeltà; furono l'Infante D. Alfonso, e D. Isabella fratello, e sorella di suo Padre. In ciò furono seguitati da tutte quelle Corti, che iui si trouauano. La morte di D. Alfonso prima di quella del Rè, diede occasione a D. Isabella, che scordatasi della forza del giuramento, e dell'obbligo, che haueua, fosse la prima a fare maucamento.

Non manca chi vogli scusare il pergiurio di D. Isabella, affermando, che ella giurò col protesto d'essere costretta. Sono facili gli Castigliani in mettere mano a qual si voglia ragione, per aiutare il suo partito; benchè la ragione sia solamente apparente, e falsa. Subito mettono in piedi ciò, che loro staria bene, che fosse. Chi si persuaderà, che ella si valesse di protesta tanto anticipata, stando viuo, e prima di lei, l'Infante D. Alfonso, il quale le impediuu le speranze, che ella poteua hauere di quello, che dicono hauere protestato? E gran cosa, che suo fratello immediato successore non facesse la protesta, e che ella fosse tanto auertita, e tanto cauta di farla. Ciò, che non hà dubbio alcuno è, che la Principessa Giouanna haueua ogni presuntione di dritto. Haueua la ragione per figliuola di suo Padre. Essendo nata nel credito, e rispetto del matrimonio. Per perdere la heredità di suo padre, era necessario, che prima fosse sentenziato il contrario, con proue legitime, & irrefragabili. Stauano in suo fauore le dichiarazioni giurate: l'approuatione di tanti Prencipi della Christianità, che la dimandauano per Sposa. L'ultima disposizione di suo padre. Afferma Garibay, che il Rè D. Henrico nell'articolo di sua morte si confessò per il spatio d'vn hora. E che con tutto il suo perfetto giuditio, e col spirito molto quieto, hauendo nominato g'essecuratori di quanto haueua disposto nel suo testamento, e della sua vltima volontà; gli dichiarò per gouernatori del Regno, che lasciua. Comandò, che de' suoi tesori fossero pagati gli suoi seruitori, e famigliari. In mezzo di questo sentimento, giuditio, e quiete d'animo nominò per sua vniuersale herede la Principessa D. Giouanna, col nome cordiale di sua figliuola. La raccomandò con tutto l'affetto di padre alli gouernatori suoi testamentarij. Hor come si deue presumere, che vn Rè Catolico si fosse dimenticato dell'anima sua, e della
sua

sua coscienza, e douere? Ma ogni cosa disbarattò la violenza, & ambizione di D. Isabella, e di D. Fernando.

Quanto poi si scrisse contra questa verità; hebbe per fondamento l'adulatione. Si pretese discolorare, e giustificare l'ingiustitia di sì violento, e publico procedere; alieno da ogni ragione, e giustitia. E' gran miseria de i Rè vinti, e mal fortunati di disautorizarfi le cause della loro giustitia, e valore con le felicità degli vincitori; quali non lasciano luogo à dire la verità: e fare la parte delli disgratiati. Tal disgratia hebbe quella Principessa: che sino al Trono Reale arriuanò le disauenture. Confermarsi questa tirannia del modo col quale fù trattata da' Regi, che acquistaronò il titolo di Catolici. E lasciò in memoria quel grauissimo Scrittore Giouanni di Barros, nel prologo delle sue Decadi. Scriue quel Liuiò Portoghesse, che restandò il Rè D. Fernando vedouò della Regina D. Isabella, volle amogliarsi con la Principessa D. Giouanna, per continuare à godere la Signoria di quei Regni, che sua moglie, & egli haueuano leuato à quella Principessa. Ben con poca coscienza haueua aiutato ad occupargli, e ritenergli, chi di tal maniera gli voleua sostentare col dritto di quella; alla quale gli haueua leuati. Con ciò voleua opporsi alla successione di suo Nepote D. Carlo, & insieme emendare gli disgusti, e male corrispondenze, quali passaua con suoi vassalli, quali sin' all' hora haueua gouernato assolutamente.

Gli Rè, per la maggior parte, non applicano il suo pensiero ad altro, che alla sua conseruatione: rare volte vogliono essere legati dal giusto, e dall'honesto. Pare loro, che non arriuanò à quelle alte ragioni, & alla cima di quegli olimpi gli vapori della restituzione.

Nè di minor momento è in proua della verità di questo ponto, la resolutione, che prese il Rè D. Giouanni II. di Portogallo, à voler maritare quella Principeffa con Phebo Rè di Nauarra. Voleua con ciò dare vn Competitore à gli Rè di Castiglia. Conosceua la ragione della Cugina. Pensaua di alleggerire il peso della guerra in Portogallo, con quella, che il Nauarro hauerebbe mossa per l'altra parte. Pensiero, che affermano alcuni essere stata la causa de' disgusti, che sentì questo Regno, per il sospetto, che fosse scoperto da' i Rè Catolici. Questa è la conditione delle traccie humane, lontane dal ristretto, e da' limiti della giustitia. Non assicurano la pretesa quiete, & aprono inquietudini, e disgusti non pensati.

S'inganna il giudicio humano con l'apparenza di agiustare i colpi, & in quello istesso intoppa con le disauenture, quali tentaua di fuggire, e scappare.

Il pretendersi dal Rè D. Alfonso V. di Portogallo il dritto tanto conosciuto, e certo di sua Nepote, e sua Sposa; fù causa di quella tanto celebre, e memoranda battaglia di Toro. Nella quale restarono egualmente vincitori il valor Portoghese, e la felicità Castigliana. Se felicità si può chiamare, restare occupando l'altrui, al dispetto della ragione, e della giustitia. Non si può negare, che nell'armi fosse la vittoria de' Portoghesi. Tanto ammirato restaua il Rè D. Fernando di quello, che vedeua oprarsi da loro; e della rotta, alla quale vedeua gionti gli suoi, che uscito dal campo, fuggì senza entrare nella mischia. Vero è, che il Regno restò suo, agiutato, e fauorito dalla neutralità, nella quale restarono gli Castigliani: e della contrarietà, con la quale il Principe D. Giovanni seguìua la risoluzione del padre. Gli mouimenti di queste attioni hebbero cause superiori; riseruate solamente à quel Signore, che dà gli Regni, e gli leua à suo piacere.

Risplende maggiormente il lume di quest' ambizione in quello, che passò, quando D. Fernando, e D. Isabella si viddero acclamati Rè di Leon, e di Castiglia. Contendeua D. Fernando di preferirsi alla Regina sua moglie nel Regno, che le haueua aiutato ad usurpare alla Nepote. Con tal intento, propose nelle Corti di Trugillo il ponto di questa preferenza. Erano le sue ragioni, di essere egli Principe herede di quei Regni; non come marito di D. Isabella; ma come discendente per dritta linea legitima, masculina, da i Rè di Leon, e di Castiglia. Fondauasi in essere figliuolo di D. Giovanni Rè di Aragona, Nepote di D. Fernando, bisnepote di D. Giovanni il primo di Castiglia, che per parte di sua madre, fù nepote di D. Fernando della Cerda, vero herede di detti Regni. Ma essendoui tanto dubbio nella sua successione per questa via, come si è detto di sopra, e si dirà poi; resta maggiormente chiara l'ingustitia, con la quale si leuò l'heredità alla Principessa D. Giouanna: perche il Rè medesimo gli cedeua, in paragone di D. Isabella.

Conobbe questa Regina l'ambitiosa intentione del marito; e però pose ogni suo sforzo, e capitale in difendere, e migliorare il suo partito. Diceua, che la pretensione del Rè, hauerebbe hauuto luogo; se le femine fossero escluse dalla successione de' Regni;

& aiutaua la sua causa con essempi. Doueuasi dare la sentenza da' Castigliani. E però restò ella con la vittoria: e fù preferita al marito.

Fù egli facile à riconoscere per legitima herede di quei Regni quella, che non glieli leuaua. Volle schiuar disgratie, che minacciavano disgusti maggiori. Se ne pentì poi; ma in vano. Ma è ben degno di marauiglia, che D. Fernando entrasse in guerra contra il Rè di Portogallo tanto dubbioso, & incerto della giustitia di sua moglie; che egli medesimo gli ueniua à negare il dritto, che ella publicana di hauere. Et è da notare, che egli si ualesse nella sua pretensione del dritto di D. Fernando della Cerda, del quale si era già valuto D. Giouanni primo suo bisauo, contra il Duca di Alencastro. Ma, che nè nell'vna, nè nell'altra occasione, si lasciasse luogo à quelli, che nella discendenza di quel Prencipe, conseruauano miglior linea, & il dritto più certo, & infallibile.

Pure il Rè D. Fernando insisteua maggiormente vedendosi ributtato nella preferenza del titolo, e del dritto preteso: tentando intitolarsi Rè di Spagna. Confidato in vedersi tanto per se stesso, come per la moglie Signore della maggior parte di quella. Voleua per questa via riportare la gloria, che per l'altra parte se gli leuaua. Ma nè pure questo gli fù acconsentito. Con quest'esempio, e con quello di D. Carlo suo Padre, volle D. Filippo secondo Rè di Castiglia, vsare del medesimo titolo. Ma gran contradittione, e negatiue trouò ne i Regni. Ma grand'opposizione se gli fece nelle Corti di Tomar l'anno 1581. quando l'hauerebbe potuto hauere con maggior fondamento. Non bastò diligenza veruna, se bene volle però almeno, che in Fiandra, e nell'Indie si coniasse non etia col titolo di *Hspaniarum Rex*. Forse alludeua à quella ingiustitia di presumere D. Pelayo essere stato eletto Rè di Spagna. Cosa dimostrata falsa, con tante cose in contrario; per le quali furono dimostrate le diuisioni, separationi, e differenze de' Regni. Almeno protestò in quell'attione Portogallo, che non era gloria sua essere soggetto à Rè maggiore, ma al suo naturale, qual non era D. Filippo.

Bastante occasione si offerirebbe quà di stendersi alla retentione di Napoli, e di Nauarra, & altri. Ma l'vna, e l'altra è contesa, nella quale s'inuolue il Prencipe della Chiesa. Per tanto resti à conto del Bocalini, che la trattò in vn libro particolare. Sopra Nauarra contendano gli Francesi con Castigliani; percioche già, che le pretensioni, e giustificationi de' Regni, per la violenza, & ambitione

tione dei Rè, sono leuate dal tribunale della giustitia, e rimesse alle armi. A quello resterà più giustificamente; le cui armi saranno più venturose. Questo solamente dirò; che le ragioni politiche, che si rappresentano per la retentione di Nauarra, tengono tanto facile risposta, che chiaramente si conosce nel Rè D. Fernando più viua quella dell'ambitione, e della conuenienza della sua propria sicurezza; che quella della pietà, e zelo dell'autorità della Chiesa. Maggiormente chi vorrà considerare il poco rispetto, col quale quel Rè trattò il decoro douuto al Sommo Pontefice; quando riprese con asprezza, e rigore il ViceRè di Napoli, per la diffimulatione, che mostrò, sopra il dar fauore à gli Ministri Ecclesiastici.

§. 12.

VEniamo già al fine di queste ingiustitie; e vederemo Portogallo vsurpato per tanti anni, con vna delle maggiori violenze, che essequissero gli Rè di Leon, e di Castiglia. E ciò non solamente si operò nel rompimento del dritto, giusto, & honesto; ma insieme nelle circostanze dell'effecutione. Publicano questa verità gli medesimi Autori, e difensori del procedere di D. Filippo, tanto sono varij, e differenti in difendere la di lui ragione: che hora dicono vna cosa, & hora ne dicono vn'altra. Chi segue hor vna, & hor l'altra delle due opiuioni tra se contrarie; riconosce, & afferma, non essere sicura la pretensione, nella quale non è fermo, e sicuro il parere.

Già habbiamo per fermo, che negando il dritto del sangue, ricorrono alla forza, e virtù dell'hereditario. Quelli, che amano questo fondamento, sono opposti à gl'altri. Quelli, che seguono la ragione; apportano noue ragioni, in confirmatione della giustitia, con che possiedono, dubitano, e disconfidano di quelle ragioni, con le quali si messero in possesso. In questi termini non è dubbio, che hanno l'occupatione senza dritto giusto, e manifesto; poiche gli mancarono nell'occupatione quelle ragioni, con quali la vogliono sostentare. Vn'attione tentata per vn titolo, e capo; esclude gli altri. Quando questa se gli rigetta come non efficace; necessariamente si hà da ricorrere ad vn'altra: fofferendo, & sperimentando le disposizioni del dritto. Nessuno può negare, che giudicato per inetto vn libello, non si può variare, ricorrendosi al secondo,

senza prima pagarfi il costo del primo .

Tentò il Rè D. Filippo di prouare, che gl'apparteneua il Regno di Portogallo per il dritto del sangue . Con questo titolo l'occupò ingiusta, e violentemente . Hora vogliono gli Castigliani, che gli competa per dritto hereditario . Adunque malamente si pose in possesso con quel titolo, che non glielo daua; ma ancora in ciò, & in questo fondamento si trouano tanti difetti, che pongono mano ad altri capi, co' quali sostentino, e difendino quello, che fù chiaramente vsurpato .

Visti questi capi si conoscerà la poca forza, che hanno .

Il primo è, che Portogallo apparteneua à D. Filippo per la ricuperatione . Si pretende questo dritto per essere discendente, e successore di D. Alfonso VI. di Leon, e di Castiglia . In vano si tenta questa via . Già si è visto di sopra, che D. Alfonso VI. non hebbe alcun giusto titolo, nessuna superiorità reale sopra il Regno di Portogallo, sempre libero da soggettione altrui: e da qual si voglia riconoscimento, ò vassallaggio . Il Conte D. Henrico, e la Regina D. Teresa ottennero questa Signoria con approuatione di suo Suocero, e Padre: ma col volere di Portogallo: e non senza di quello . Nessuno poteua giustamente obligare à ciò Portogallo . Egli diede quello, che era suo . Come legitimo successore di quei Principi continuò suo figliuolo D. Alfonso nel dominio delle terre Portoghesi; non fù gratia, ò dote del Rè di Leon . Ma egli fù gratificato da' Portoghesi nell'accettatione della figliuola per sua Signora .

Nè, gli fauori, che nel campo d'Orique riceuè da Christo il primo Rè, nella gloriosa apparitione, e nella parola, che gli diede di creare in lui, e ne' suoi discendenti vn largo Imperio; operarono la separatione di questo Regno da alcun altro . Le sue felicità, e buone stelle si . Male la intende, chi al contrario l'intende . Quelle carezze, e regali del Cielo, assicurarono al nouo Rè le felicità, le vittorie, e buoni successi, che egli, e suoi successori haueuano da conseguire, portando il stendardo della Croce, & il conoscimento della nostra Santa Fede à si lontani Climi, & à nationi tanto barbare, e remote, alle quali haueuano à dar notitia della luce Euangelica; & alle quali haueuano da insegnare l'obediienza alla Chiesa Catholica Apostolica Romana . Ventura non conceduta à veruna altra natione .

Puote il Conte di Castiglia pigliare il titolo, e nome di Rè, senza altro

altro potere , che quello della sua volontà . Lo poteua pigliare il Conte di Portogallo , tanto indipendente ; che subito succeduto D. Alfonso à suo padre, non vsò più il titolo di Conte . Tanto lontano staua da pensare, che hauesse dipendenza da veruno . Che maggior testimonio si può dare di questa verità (poco aggradita da' Castigliani) che conuocare le Corti in Lamego? effetto proprio di superiorità reale: & indipendente è il conuocar Corti . In quelle si vniscono le persone de gli tre Stati . Se le dignità maggiori Ecclesiastiche hauessero riceuuto da altri la sua grandezza : solamente stauano obligate ad obedire à chi per quelle gli haueua eletti , e non all' inferiore , al quale non doueuanò obedire . In queste concorsero tutti gli Prelati di Portogallo . Chi dira con verità , che il Prencipe di Portogallo non era assoluto Signore del suo Stato? ma la strada pigliò adunque Caramuel *lib. 2. q. 1.* per giustificare l'ingiustitia Castigliana , per via di ricuperatione .

In vano s'affatica chi pretende negare à gli Serenissimi Rè di Portogallo il titolo della prescrizione . Quest'è vn modo di eccezione peremptoria , con la quale per l'antichità , e corso del tempo , si esclude l'attione , che alcun hebbe nella cosa pretesa , e prescritta : hor ella sia di maggiore , hor di minor spatio d'anni . Gli Rè di Leon, e Castiglia, non mai ebbero attione , ò dritto alcuno nel Regno di Portogallo;ciò si mostrò di sopra con chiarezza . Perche adunque si hà da contendere, che gli Rè di Portogallo non poteuano prescriuere , se non haueuano bisogno di questo? debile argomento , col quale si vuol diminuire , e disfare la giustitia della nostra causa . Confesso essere di dritto Ciuile il dichiarare à chi questa , ò quella proprietà , ò maggiorato , ò Regno appartenga , benchè di ragion naturale sia seruire le cose à gl'huomini ; già che per seruirgli le creò il Signore di tutte le loro . Non è però di ragion naturale, che questa , ò quella cosa, serua più à Pietro , che à Paolo . Questo pende principalmente dal dritto positiuo . Questa è la ragione , per la quale le leggi Ciuili determinauo con le prescrizioni , à quali per l'one tocchino le cose incerte, e dubbiose . Posto che di dritto naturale sia il dominio in particolare di questa cosa . E' parimente di ragione naturale , che l'vtilità publica si anteponga all'vtilità particolare . Perilche se conuerrà al ben publico , che si mutino, cambino, e variino gli possessi, e dominij delle cose . Può la legge ciuile fare queste mutationi, cambi, e variationi, senza

za offesa della ragion naturale. Questa legge Ciuile però non può essere fatta se non dal Prencipe, che habbi il dominio temporale di quelle cose, della cui prescrizione si tratta.

Non haueuano, nè hebbero per alcun' hora gli Rè di Leon (come habbiamo mostrato di sopra) il dominio diretto del Regno di Portogallo. Per tanto non poteuano gli Portoghesi essere obligati ad offeruare quella legge; poiche erano liberi, & essenti dalla loro giurisdittione. Nè sin' hora vi è stato chi con giusti fondamenti habbi dimostrato il contrario.

Poco importa il dire, che gli Portoghesi offeruassero le leggi di Leon, e con quelle si gouernassero. Non si proua tal assertione; anzi è falsa. Si gouernauano gli popoli di Spagna, e principalmente quelli di Portogallo, con le sue leggi municipali, e particolari. Chiaro testimonio della libertà, & essentione, che godeuano. Quanto maggiormente, che abenche gli Portoghesi vsassero delle leggi de' Goti; come in Leone si fece, sin' al tempo di D. Alfonso il saui: questo non era per giurisdittione, che hauesse quel Regno; ma perche erano allenati in esse. Nè constarà, che si valeessero delle riforme, che dicouo essere state fatte da alcuni Rè di Leon. Nè si conuincerà, che le offeruassero, come soggetti. Bisognaria mostrare, che in virtù di quelle riforme cessauano le leggi, che Portogallo seguia. Vsare delle leggi d'vn' altro Regno, non è inditio di soggettione. Se lo faceuano, ciò era per l'autorità, e vigore, che loro gli dauano: e non il constringimento altrui. Perche le leggi non riceuono autorità da chi le fa per obligare precisamente i Regni, che si guardino fuora della sua giurisdittione. Chi comanda offeruarle, e seguire la loro determinatione, gli dà il vigore, e l'autorità, come diremo. Mai sin à quel tempo gli Rè di Leon fecero legge alcuna, nè ordinatione sopra le prescrizioni. Il medesimo è non trouarsi, che non esserui stata. Nè si mostrerà autorità certa, della quale consti, che nel Regno di Portogallo dessero autorità, o vigore alle Romane, che dispongono in questa materia. Tanto più, che se le leggi ciuili si offeruauano; era per la forza, che le Portoghesi loro dauano: approuandole, e seguendole per la buona ragione, nella quale veniuano fondate. Perciò staua ne' popoli l'autotità, la quale trapassò nei Rè per la loro creatione: & in caso, che le prescrizioni non hauessero legge scritta, nè vsassero di quelle de' Romani, confermate da' popoli; restauano ne' termini del dritto

naturale, secondo il quale niuno può prescriuere.

Da ciò nasceua il potere, e la moltitudine de' Signori, che erano in Portogallo. Ogn'vno stimaua essere giustamente suo, quello, che occupaua; al che si aggiungeua il consentimento, e l'autotità de' popoli: quali amauano, & approuauano vn capo, il quale ciascheduno d'essi gouernasse, e loro comandasse, per non viuere ad imitatione delle fiere della campagna, senza legge, senza Rè, ò superiore, che gli vnisse, e conseruasse in vn corpo. Con che resta chiaro, & indubitabile, che non mai gli Rè di Leon hebbero la Signoria di Portogallo.

Alli figliuoli non concede il dritto titolo di prescrizione nell'heredità del padre, à gl'altri heredi. Si è la ragione, perche il figliuolo non aquista nouo dominio nelli beni paterni; ma continua quello, che haueua prima. Così a' popoli non è necessario prescriuere. I Rè hanno da mostrare giulto titolo, e fare certe le qualità della pretesa prescrizione. Dal che segue, quanto ingiustamente il Rè D. Fernando V. di Leon, e Castiglia, s'intitolò Rè di Leon, e Portogallo; nell'occasione della contesa con il Rè D. Alfonso V. detto l'Africano: sopra la successione di quel Regno. Per fare ciò, non haueua più ragione, che quella della sua volontà. Per più, che si affatichi Caramuel in volerglielo attribuire. Seguina D. Alfonso la ragione più certa, per ragione della Principessa D. Giouanna sua sposa, vera succeditrice di quei Regni.

§. 13.

Risuscitiamo Regina quella, che perdè la vita con speranza di poter arriuarè alla Corona, & à stringere il scettro. Pretendono gli Castigliani, che D. Ines de Castro fosse legitima moglie del Rè D. Pietro, quando era Principe. Come à discendente di quel matrimonio, vogliono dare la successione di questo Regno al Rè D. Filippo; qual dicono essere il parente più stretto al Rè D. Henrico, vltimo possessore.

Due figliuoli hebbe D. Pietro dalla moglie detta Collo de Garza (così detta per la sua bellezza) cioè D. Giouanni, e D. Britiz, dalla quale vi è hoggi la discendenza. Non è necessario trattare di quelli, che nel tempo della morte di D. Fernando non poteuano concorrere nella pretensione dell'heredità del Regno. Non vi è cosa

più

più saputa , che viueua D. Giouanni quando successe la morte di suo fratello . Visse egli tanto più, che D. Giouanni Rè di Castiglia; che arriuò al tempo di D. Henrico suo figliuolo . E chi sà , forse anco la medesima D. Britiz. Non assegnano i Castigliani il tempo, che pose fine à suoi giorni D. Giouanni figliuolo di D. Ines ; forsi per non dichiarare, che morisse in prigione, & oscurare la ragione, che quindi s'imaginauano, e pretendeuano cauare . Portogallo si pose in arme , in difesa della sua libertà . Il primo fondamento fù per contendere , che D. Britiz (asserta figliuola di D. Fernando) era illegitima, nata in vita del primo marito, di sua madre D. Eleonora : con la quale non staua dirimito il matrimonio giudicialmente .

Essendo questo così; in caso, che D. Giouanni fosse legittimo , & lui si apriua l'heredità, egli la trasmetteua a' suoi heredi . Riconobbe questa verità il Rè di Castiglia , che per assicurarsi della giustizia , con la quale D. Giouanni poteua entrare nella pretesione; lo pose in prigione, e gli leuò la libertà . (Già vn pezzo fà, è proprio de' Castigliani imprigionare Principi per migliorare il suo parrito, ancorche ingiusto .) Aperta la heredità à D. Giouanni, non è dubbio , che stà il dritto di quella ne' suoi heredi , e discendenti . Ma per potere il Rè D. Filippo concorrere per questo capo nella pretesione di Portogallo ; haueua prima da far constare di questo dritto , & escludere per sentenza gli Duchi di Naxara , discendenti da D. Giouanni ; & ancora gli Signori di Paxares , e di Requena . Fra tanto non haueuano luogo gli figliuoli di D. Britiz sua sorella : dalla quale discendeua D. Filippo . Et ancor che mancasse questa ragione ; restaua da vederse (essendo solamente la contesa tra gli discendenti di D. Ines de Castro) se haueuano da anteporsi gli nepoti di D. Giouanni, che si trouauano in miglior linea , ò quelli di D. Britiz . Dubbio tanto difficile , che non l'hauerebbe vinta , se fosse stato Signor particolare , e loro monarchi tanto potenti come lui . Mentre non si decideua questo ponto : era egli inhabilitato per pretendere Portogallo, in oppositione della Serenissima Casa di Braganza . In vano s'affatica Caramuel in dare per questo capo Portogallo à D. Filippo .

Da questo appare la poca ragione , e nelsuna giustizia , con la quale quell'Autore mette in dubbio, se il Rè D. Giouanni (di gloriosa memoria primo di questo nome in Portogallo) fosse legittimo ,
e vero

è vero Rè. Stà ne' popoli l'elezione del Rè, che gli gouerni; quando gli manca. Nessuno può dubitare di questa verità. Il Rè D. Giouanni primo di Castiglia, trattò d'introdursi nel Regno di Portogallo. Pigliaua per motiuo, di essere amogliato con la Regina D. Britiz, asserita figliuola del Rè D. Fernando. Due ragioni si offeriuano à popoli Portoghesi, per contrariare quel suo disegno. Vna era, non essere ella figliuola legitima di quel Rè. Quelli, che all'hora uineuano, haueuano più ragione di sapere la verità. L'altra era l'hauere il Rè di Castiglia rotto gli capitoli del contratto della dote di quella. L'vna, e l'altra erano bastantissime cause per negargli l'obediencia, che dimandaua. Il mancar à loro nella parola data prima di essere riconosciuto Rè, faceua credere, che meno l'hauerebbe compita poi. Essempio, che poteuano imparare quelli, che altre volte furono ingannati con parole. Non possono nè anco i Rè legitimi mancare con quello, che promettono, e contrattano con suoi popoli. Molto meno quelli, che non lo sono. Particolarmente il Rè D. Giouanni di Castiglia, che non entraua nella pretesione del Regno per sua parte; ma per quella di sua moglie, e per fare luogo nell'heredità alli figliuoli di quel matrimonio. Considerino Castigliani quello, che passò in Castiglia, nel maritaggio di D. Vrraca con il Rè D. Alfonso d'Aragona, per morte di D. Alfonso VI. suo padre, Rè di Castiglia.

Oltre questo hebbero Portoghesi cause giuste per pretendere, che il matrimonio di D. Ines fosse inualido; così per il parentado, che ella haueua con D. Constanza prima moglie di D. Pietro, come per causa del Comparatico, che era vn'altro impedimento. Ben sò quello, che si scriue della dichiarazione, che fece il Rè di hauere riceuuta D. Ines per sua moglie. Ma benche di fatto la riceuesse; non segue, che di ragione il matrimonio fosse valido.

Essempio ne siano quasi tutti gli Rè di Castiglia, maritati senza far conto della parentela, restando perciò gli matrimonij inualidi. A questo modo può essere vera quella dichiarazione, e ciò, che affermarono gli testimonij, che furono presenti al riceuimento in sua Sposa, e dicono essere stato il matrimonio valido. Ma veramente non era irrefragabile il dritto de' suoi figliuoli al Regno.

Non bastaua essere fatto, e giustificato il riceuimento; ma era necessario, che apparissero le Bolle, che leuauano l'vno, e l'altro impedimento. Mentre queste non appariuano, non si poteua con

quella dichiarazione del Rè , pregiudicare al dritto de' popoli , ò di qual si voglia altro . Vi bisognaua vna sentenza, che confermasse quella dichiarazione, & assicurasse la validità del matrimonio . Riceuere , & accettare per Rè , gli figliuoli di D. Ines , come nati di matrimonio putatiuo, apportaua in quell'occasione inconuenienti tali, che non staua bene à Portoghesi desistere . Nondimeno , per procedere in tutto con giustificatione , fecero gli suoi atti, esaminarono testimonij, e sententiarono . Poteuano farlo, dichiarando l' inhabilità di quei Prencipi , per trouarsi ne' popoli la libertà di creare Rè .

Con questa libertà , e potere ; vollero eleggere D. Giovanni figliuolo di D. Ines ; e per animarsi contra Castiglia , lo dipinsero nelle sue bandiere posto in ceppi, e Catene . Hebbero l'occhio alle buone qualità di quel Prencipe, & à quello, che per sua parte si pretendeua , circa il matrimonio di suo Padre . Ma con tutto ciò vedendo, che D. Giovanni, ancor che fosse stato il vero successore per l'impedimento della sua prigionia , era incapace della successione . Diedero luogo alla elettione, e dichiararono Rè D. Giovanni Maestro dell'Ordine di Auís . E con la consideratione di risolvere poi quello , che toccaua al prigionie; nominarono il Maestro dell'Ordine di Auís prima per difensore del Regno .

Gl'altri figliuoli di D. Ines , si ritrouauano col medesimo impedimento in Castiglia . Gli vni, e gl'altri erano perciò schiuati dalle Corti di Lamego . Ma senza di questo ancora l'vtilità publica: che hà da essere la principale in simili occasioni gl'impediua. Hor vedano adesso Caramuel, e gli Castigliani, con qual ragione dissero, che il Maestro di Auís fù intruso in questo Regno . Io sò , che seppe difendere l'opinione contraria il Grande Giurisconsulto Gio: dalle Regole , ò *das Regras* , e suoi compagni , con fondamenti all' hora più conosciuti, e palpabili . (Molto deue questo Regno alla costanza, e valore de' Giurisconsulti : & à quelli di quei tempi , le lettere non rintuzzauano le lance .)

Si che (come resta detto) nè D. Giovanni Maestro di Auís , nè per dir meglio il popolo Portoghese , riconosceua D. Beatrice , ò Britiz , Regina di Castiglia per legitima succeditrice di questo Regno . Nè ancorche la conoscesse, haueua obligo di obeditla ; rompendogli il Rè suo marito le capitulationi , che haueua fatto con loro .

Dell'istessa maniera corrono le cose di D. Giovanni : e degl'altri figliuoli di D. Ines . Hora gli consideriamo illegitimi (nella migliore, e più sana opinione) hora impediti con l'ingiusta prigione, e retentione, che faceua di quelli, il Rè di Castiglia . Poteua il popolo in tal caso creare, & eleggere Rè quel che gli piacesse . E perciò in memoria de' suoi gloriosi Rè, elesse il Maestro d'Auis .

Che fù di Pietro vnico herediero ,

Ancora che bastardo, verdadiero .

Per giultamente godere il titolo di Rè , nè à lui , nè à suoi successori fù bisogno ricorrere alla prescrizione . Chi hà la volontà de' popoli dalla sua ; non hà bisogno di ricorrere alla prescrizione . Chi contra quella s'impoffessa del Regno ; hà bisogno di ricorrere à quella , acciò gli sia data , ne' casi , che si potrà . Tutto ciò , che in questo particolare scriue Caramuel è per voler oscurare la verità con inuentioni , che non prendono chi hà libero il giudicio , e la ragion chiara .

§. 14.

VN'altro capo forma in questa sua Hidra Caramuel . Vuole attribuire la successione di Portogallo al Rè D. Filippo, come à discendente dal Rè D. Alfonso IV. e di sua figliuola D. Maria , padri del Rè D. Pietro di Castiglia . Ma questa pretesione intoppa nel matrimonio di D. Maria di Padiglia . Molti sono, che ne dubitano, come vederemo . Intoppa con le Corti di Lamego, che escludono le femine maritate con stranieri . Queste cose si possono allegare (dice Caramuel) in caso di dubbio; ma differente cosa è di chi stà in possesso . Con tutto ciò è verissimo , che mal poteuano le figliuole del Rè D. Pietro (quando fossero state legitime) pretendere per rigore di dritto il Regno di Portogallo , ostandole la inhabilità di sua Aua, la Regina D. Maria maritata fuori del Regno, con straniero, & essendo loro ancora femine, e straniere . E quando ciò non fosse, intoppaua la loro pretesione con D. Giouanni figliuolo del medesimo padre, e di D. Giouanna di Castro : che come maschio, doueua essere loro preferito . Prima loro, & i suoi discendenti doueuan essere ascoltati, & esclusi , in virtù del maritaggio, che affermano essere stato celebrato da D. Pietro con la loro madre . Sminuociamo più questi maritaggi , e vederemo più viuamente gl'intoppi .

K. 2. Chi

Chi più chiara schietta, e veramente scrisse di ciò, che tocca à D. Maria di Padiglia, fù Rodrigo Sanchez Vescouo di Palencia *p. 4. cap. 14.* Afferma egli nella sua Historia, essere stata D. Maria donna, ò concubina del Rè D. Pietro: e che vedendosi dispreggiata doppo il maritaggio, che fece il Rè con D. Bianca figliuola del Duca di Borbon; trattò con vn Giudeo Astrologo di amaliare il Rè, e causargli abborrimento alla Regina. Concorse il Giudeo in tal misfatto, per l'odio, che haueua contra D. Bianca. Era la causa dell'odio, perche persuadeua al Rè suo marito, che cacciasse gli Giudei dagl'officij della casa reale, e della Republica; e di più, che gli cacciasse da tutto il Regno, ad imitatione di quel di Francia. Erano due cause efficacissime di mettersi à tal impresa, considerato vna donna rabbiosa, e gelosa, dispreggiata: & vn Giudeo pieno d'odio, e di mala volontà, per causa del suo timore, hauendo veduto il successo di Francia, e per vedere, che si voleua effettuare in Spagna vna Regina, ornata di rare virtù; tutte opposte al vizio di D. Maria di Padiglia, & alla malignità de' Giudei.

Alfonso di Cartagena *cap. 38. in anacephaleosi*; conferma essere stata la Padiglia concubina, ammesssa in luogo di moglie, & al trono Reale doppo la morte di D. Bianca. Mariana *lib. 6. c. 18.* scriue, che D. Pietro annullò il matrimonio di D. Bianca: mordendo gli Vescoui, che diedero la sentenza. E che disfatto, e sciolto quel nodo; si maritò con D. Giouanna di Castro. Mal poteua D. Maria di Padiglia essere riceuta, doppo la morte di D. Bianca, stando amogliato con D. Giouanna: dalla quale hebbe D. Giouanni. Per fuggire questo intrico, vuole il medesimo Mariana, che la pigliasse prima di D. Bianca. Tanto fù il desiderio in questo Autore di fare legitime le figliuole di D. Maria; che fece quel Rè mal sentiente nella fede per la celebratione del secondo matrimonio, & ancora il terzo in vita della prima moglie. Dura cosa da persuadersi. Non poteua stare tanto secreto il maritaggio della Padiglia, che non difficultasse (almeno col sospetto) le nozze della Regina Bianca. Vedano gli Castigliani quale delle due cose stia lor meglio; se il tenere illegitime le figliuole di D. Maria; ouero il suo Rè empio, e mal sicuro nella fede: ingannatore d'vna Principessa di tanta qualità, e di virtù tanto conosciute. Maggiormente quando il figliuolo di D. Giouanna, & i suoi discendenti, escludeua quelle dal dritto del Regno, se vi fù maritaggio con D. Giouanna. Posto, che le

forelle

forelle fossero legitime . Le cose sono tanto contrarie , che gli medesimi Castigliani scriuono , che loro non si assicurano di tutti gli fondamenti , che si vanno cercando .

Legitimamente adunque fù acclamato da' Portoghesi il Rè D. Giovanni primo , e malamente si ricorre dalla parte del Rè D. Filippo à quel dritto , del quale non si valsero quelli , per mezzo de' quali gli competeua . Pare, che differentemente la intendessero all' hora , da quello , che adesso la vogliono intendere . Molto saprà , chi mi vorrà persuadere , che essendo notorio (come hoggi dicono gli Castigliani) il dritto della Regina D. Caterina moglie del Rè D. Henrico , nella successione di questo Regno , lo hauessero tacciuto , fin che venisse al Mondo Caramuel , che lo spiegò *lib. 4.* Tutti questi capi dell' Hydra tagliò la valorosa felicità del Rè D. Giovanni IV. che Nostro Signor prosperi .

S. 15.

ARriuiamo più al stretto , & vna volta tagliamo , & abbruggiamo questo principal capo , che forma quest' Hydra della pretesione , della giustitia per la quale Portogallo sentì il maggior rigore , e gli morsi delle maggiori miserie , e trauagli . All' hora le miserie si fanno più insoffribili , quando si riceuono dalle mani , che le douenano alleggerire , rimediare , e che douenano più tosto fauorire . Non valsero tanti rispetti di buona Christianità , e delle parentele de' Castigliani , perche non essequissero contra Portogallo gran crudeltà , e tirannia , alle quali mancò l' alleggerimento , e consolatione , che queste venissero da' Mori , e da' Gentili . Oltre il mancare à questo Regno con le obligationi di douute corrispondenze , gli furono negate le promesse , assicurate da' publici giuramenti . Il colore col quale fù occupato , e trattenuto quel Regno , sotto la Signoria del Rè D. Filippo , per spatio di sessant' anni fù questo .

Perduto il Rè D. Sebastiano in Africa ; ò restando nel campo di Alcacer , ò pure scappasse con vita . Per tutto quel spatio di tempo passarono i Portoghesi in proflisse speranze di tornarlo à vedere . Aiutaua ciò , non l' amore , che gli portauano quelli , che non l' haueuano mai visto ; ma l' odio , & aborrimiento grande , che portauano al gouerno di Castiglia . Entrò il Cardinale Infante D. Henrico

rico nella successione del Regno; al quale non prometteuano longanità, nè la sua età graue, nè le infermità, che patiuà. Durò con tutto ciò tanto, che bastò per migliorare il partito del Rè D. Filippo, & assicurare le di lui speranze. Con donatiui, e gratie fatte in contanti, e con promesse, rese gl'animi ambiziosi, nelli quali mancò l'amor della patria, il pensiero dell'honore, e della libertà. Si può tralasciare (doppo tanti Scrittori, che ne hanno trattato) il riferire tutti gli pretendenti della Corona di Portogallo; e ponderare le sue ragioni. Basti dire, che furono due gli più principali, nelli quali il mondo pose gl'occhi. Vna fù la Serenissima Infanta D. Caterina, all' hora Duchessa di Braganza; e l'altro D. Filippo Rè di Spagna. Per quella faceua l'Auocato, la giustitia, & il dritto. Per questo la forza, & il poter maggiore. Fondamento il più forte nella successione de' Regni.

Fece il Rè D. Henrico citare le parti, douendo dare la sentenza in fauore del Regno, e non del parentado. Il Regno è il più giusto pretendente, che possi essere nella causa della sua conseruatione, e libertà. Nessuno hà dritto, che à questo si possa opporre. Egli è il più stretto parente del primo institutore, e dell'ultimo posseditore. Egli riceuè il titolo, e la corona dalla mano de' vassalli. Da quelli naque, e deriuò l'heredità; & in mano di quelli deue ricadere. Nessuno può allegar dritto in suo fauore, che risulti in danno, e pregiudizio del popolo: per la cui conseruatione furono ordinati i Rè. Sarebbe contra l'intentione della sua institutione. Aduli quanto vuole, alle potenze terrene, negando questa libertà à popoli, D. Francesco di Balboa.

Alla fine concorsero tutti gli pretendenti. Furono ventilate le ragioni di ciascheduno. Non si determinò cosa veruna; perche il Rè D. Filippo non si fidaua della determinatione. Teneua prigione la libertà del Rè D. Henrico, con le forze del suo potere. In tanto, che vna volta risentito delle minaccie fattegli dal Nepote, arriuò Henrico vn giorno à dire; che se gli sarebbe opposto, quando altro non potesse, sin col bastone, che teneua in mano. L'animo era da Principe Portoghese; ma la resolutione da vecchio, & infermo. Rè d'vn Regno asciugato di Capitani, di soldati, e di denaro, di apparecchi necessarj, per la guerra: l'haneua col Monarca più potente, e più prouisto d'ogni cosa (che à Portogallo mancava) di quanti hauessero mai regnato in Castiglia. Quei seruitori,

che

che D. Henrico haueua appresso, erano fatti Castigliani, & aiutauano la sua naturale irresolutione.

Propose il Rè D. Filippo la sua causa, confidato nel dritto del sangue. Con quello diceuano gli suoi Procuratori douer essere preferito nella successione. L'Infanta D. Caterina gridaua col dritto della representatione, e dell'essere natia del paese. La representatione le assicuraua l'heredità, come à figliuola dell'Infante D. Duarte, che l'anteponcua nella linea, nella quale egli staua posto, rispetto dell'Imperatrice D. Isabella madre del Rè D. Filippo. Restaua questo escluso, perche se bene egli restaua nel medesimo grado; non era della medesima linea, con l'Infanta D. Caterina. Da vna linea all'altra non si dà salto: per la preferenza de' gradi. Non vi è dubbio essere tante le linee, quanti sono gli figliuoli.

E' il padre, ò posseditore del maggiorato, il principio di quelle, & il centro del quale salgono queste linee. E' facile da intendere questo; perche se il padre facesse linea con tutti gli suoi figliuoli, e discendenti, cessarebbe la preferenza delle linee: nè si potrebbe far passaggio da vna linea all'altra, nè vi sarebbe più, che la preferenza del grado, sesso, & età. Chi concede preferenza di linea; necessariamente ne hà da concedere più di vna. Queste sono costituite da tutti gli figliuoli; in ciascheduna di loro, hà luogo la preferenza del grado. Assai stà scritto in questa materia.

Mettendo il Rè D. Henrico fine à suoi disgustosi giorni, senza sentenziare la causa, conseguì il Rè D. Filippo quello, che pretendea; che era il dare le armi la sentenza. Quelle, insieme con gli suborni, operarono, che alcuni de' giudici, trasferitisi in Ayamonte, lo dichiarassero Rè di Portogallo. Accettò D. Filippo tal dichiarazione, con ben patenti nullità: fidato, che haueua da passare la sentenza per la Cancellaria de' suoi potenti esserciti. Questa fù la sicurezza della sua coscienza; questi gli Teologi, con gli quali consultò.

Chi potrà negare le nullità d'vna sentenza, data dal numero minore de' Giudici di quello, che fù nominato per decidere la causa? in casa, & in terra della medesima parte, del medesimo Rè? Ogni dritto grida, che ciò non può farsi. Et affermano i Teologi costantemente, che D. Filippo fù ingiusto possessore di quel Regno. Nè supposti questi principi) poteua il Rè D. Filippo, e suoi successori negare la mala fede, con la quale s'impadronì di Portogallo.

Non

Non poteuano negare essere legati dalla mala fede , come già stà detto .

§. 16.

RImordeua la coscienza à gli Castigliani di hauer preteso cuoprire l'ingiustitia del suo Rè in questa successione . E perciò conoscendo il debil fondamento del dritto del sangue . Volle- ro mettere mano al dritto hereditario : negando nel Regno di Por- togallo rappresentatione . Bello era l'intento , se l'hauessero pro- uato . E' molto longo Caramuel in confermarlo ; ma non gli suc- cesse come pensò . Mi valgio delle sue medesime ragioni , contra quello , che egli afferma *lib. 5.* Dice , che essendoui vna legge pro- pria di questo Regno , che la conceda , la causa non hà difficoltà .

Io apporto vna legge espressa , approuata da lui ; con che restiamo totalmente fuori di dubbio . Egli , e gli Castigliani desin- gannati ; non vi essendo il maggiore , nè più forte argomento , che quello , che la medesima parte confessa , e riconosce per certo , e vero . E' questa legge delle Corti di Lamego *cap. 2.* Bisogna ripe- terla , & insegnare à quell'Autore il senso letterale , e genuino , da lui non inteso , ò non voluto intendere . Dice così .

Viuat Dominus Rex Alphonsus, & habeat Regnum . Si habuerit fi- lios varones, viuant, & habeant Regnum, itaut non sit necesse facere illos de nouo Reges . Ibunt de isto modo : Pater si habuerit Regnum , cum fuerit mortuus filius ; habeat postea nepos . Postea filius nepotis, & postea filios filiorum in secula seculorum per semper .

Queste sono le parole formali di questa legge , apportate da Brandano , e da Caramuel . Ma non sono con le medesime virgole , ò distinzioni , nè fanno l'istesso sentimento . Vogliono dire .

Viua il Signor Rè D. Alfonso , & habbia il Regno . Se hauerà fi- gliuoli maschi , viuano , & habbino il Regno : di modo , che non sia necessario fargli di nouo Rè . La loro successione sarà di questa maniera . Se il padre hauerà il Regno quando morirà il figliuolo , l'habbia doppo di lui il Nepote , e doppo il figliuolo del nepote , e doppo i figliuoli de' figliuoli in tutti gli secoli de' secoli per sempre .

Si raccolgano da simili parole cose , che tagliano le gambe all' intento di Caramuel , e degli Castigliani . Ingannati da questo fon- damento . Appare da quella : senza dubbio , nè difficoltà veruna , che in questa elezione , & institutione di maggiorato del Regno di

Por-

Portogallo, non furono chiamate le figliuole. Se hauerà (dice il Capitolo) figliuoli maschi, viuano, & habbiano il Regno. Chi chiama gli figliuoli maschi, non solamente non chiama le figliuole; ma le esclude chiaramente. Tutta via per leuarci di dubbio si dichiarò meglio, come vedremo. Consta dell'admissione della rappresentatione la legge disponendo così. Se il padre hauerà il Regno quando mancherà il figliuolo; l'habbi dipoi il Nepote; che è il medesimo come se dicesse: succeda il nepote all'auo, se il figlio maggior passasse di questa vita prima del Rè suo padre. Che maggior chiarezza vogliono in questo?

E' da credere, che il Rè Alfonso Henriquez volesse praticare la rappresentatione, imparando da suo Zio Vgone I. Duca di Borgogna. Era morto suo padre Henrico, in vita di suo Auo il Duca Roberto. Tentò l' Auo di lasciare lo Stato al secondo figliuolo. Ma il Nepote se ne impadronì: mostrando, che in queste successioni, haueua luogo la rappresentatione. Alieno stava Vgone dall'ambitione; la onde rinouando poi quel Ducato, entrò in Religione nel Conuento di San Pietro di Cluni: doue visse, e finì la vita con opinione di Santo. Come scrive Andrea Duquesne nell'Historia de' Duchi di Borgogna; & Oderico Vitale nell'Historia Ecclesiastica.

Ma quando questo Capitolo non riceuesse spiegatione tanto certa, & in nostro fauore; basterebbe quello, che si raccoglie dalla versione di Brandano: alla quale miseramente sodisfà Caramuel. Nega costui, che sia ben tradotta da Brandano, affermando, che la copia più antica, che egli hà, la riproua. Gran seruitio ci fa egli nel confermare quelle Corti di Lamego. Ma si hà da sapere, che nelle copie latine, non vi è differenza. Per il che nè anco nella traduzione vi può essere, se non è quel senso, ch'io dico. Con tutto ciò sentiamo Caramuel, e restaremo maggiormente sodisfatti. Inferisce egli da quel Capitolo: che ancora ammessa l'opinione di quelli, che sentono esserui la representatione nelli maggiorati. Non vi può essere però nel Regno di Portogallo: per essere esclusa in vigore di quella legge particolare. E noi anzi per quella stiamo tanto sicuri: che ancorche conforme alle leggi communi, ci mancasse la rappresentatione; solamente quella legge leuaria ogni dubbio. In proua di quello, che hà detto, argomenta egli in tal modo.

Obijcis, in lingua Lusitanica non dicit Pater si habuerit Regnum, cum fuerit mortuus filius habeat. Sed por morte do pay heredarà o filho,

hoc est ob mortem patris, hereditario succedet filius. Ergo licet pater non sit Rex, poterit filius succedere Ano Regi. Excluse filio Regis secundo. Hac ergo lege Lusitanica, non excluditur representatio. Respondeo Antonium Brandano transulijse hoc modo. Sed forte habuit ab alio; quia habeo manuscriptum antiquius, in quo eadem Comiti rum translatio. Reliquum translator, quisquis sit, non est asecutus sententiam, nec periodi sensum; & ideo relicta translatione; standum est protocollo, dato ut vidimus, in lingua latina.

Io confesso, che nella tradottione mancò il vero sentimento, e mente di quella legge. E gli aggradisco il confessarlo egli. Perche con ciò, hà più forza la tradottione, ch'io faccio. Forse, che Brandano non mancò; e conseruò l'antica Tradottione, riconoscendo in essa ciò, che dispiaque à quell'Autore. Se fosse così: lo propose senza coperta. Volle facilitare il corso di quei suoi libri della Monarchia. E con questo pensiero volle cuoprire, quell'huomo dotto, ciò, che egli sentiuua di quelle Corti; contentandosi di farle palesi in qual si voglia modo, che poteua. Certo è, che arriuando alla notitia di tutti, haueriano hauuto l'autorità necessaria, e le sarebbe dato la vera interpretatione. In Castiglia si comandò, che fossero raccolti per l'intoppo, che in quelle trouarono. Ma si sospese poi l'effecutione di raccogliere, acciò che la prohibitione non desse loro maggiore riputatione. Essendo solito stimarsi più gli libri, quando sono prohibiti; perche questo gli fa più desiderare, e cercare. Ma quello in che mancò di animo il Brandano per celebrare in quelle Corti la nostra ragione, e giustitia; ci scuoprì l'istesso Caramuel con questa sua auertenza, e lo ringratiamo; poiche hoggidi non habbiamo più necessità d'argomenti, e discorsi. Essendo, che il dritto, che ci danno quelle Corti, è appronato dalli nostri medesimi nemici.

Credo, che sia stata particolar prouidenza diuina irritare gl'animi Castigliani con gli motiui di Luora; accioche loro medesimi ci dessero chiara la giustitia di Portogallo, nelli vesperi della felice acclamatione del Rè D. Giouanni IV. l'Amato.

Ma conuiene ancora porre quì il quarto capitolo di quelle Corti, con il quale Caramuel forma il suo argomento, & io il mio. Dice egli.

Si fuerit mortuus primus filius uiuente Rege patre, secundus erit Rex. Si secundus, tertius. Si tertius quartus; & deinde omnes per istum

istum modum. Questo vuol dire . Se il primo figliuolo del Rè morirà in vita di suo padre , il secondo sarà Rè , se il secondo il terzo , se il terzo il quarto , e gl'altri poi di mano in mano . Questo è il *ius Regni* , di succedere il fratello al fratello , del quale fa mentione il *Cap. grandi. de supplenda negligentia Pralatorum, lib.6.*

C'insegni Caramuel il senso di questo Capitolo , e de' seguenti. Hauera detto nel precedente ; se hauerà figliuoli maschi , viuano , & habbino il Regno. Dispose in quello , nel caso , che venisse à mancare il figliuolo maggiore in vita del padre , lasciando figliuoli . Hora viene al caso nel quale gli mancasse la vita senza lasciargli . Hauerebbero potuto gli figliuoli entrare in contesa , tra di loro : ingannati da quelle parole , che haueuano da succedere tutti insieme nel Regno . Sarebbe stato vn danno grande , & vna pericolosa confusione . Questo dubbio vollero leuare quei prudenti Legislatori . Però ancora di questa maniera si conosce la trasmissione , che il Rè defonto faceua dell'heredità del Regno à suoi figliuoli , per le linee , che tra di loro fanno ; restando chiamati per ordine , i primi , poi gli secondi , e doppo gl'altri . Vano adunque sarebbe stato quel Capitolo ; se non hauesse dichiarato , ò dimostrato l'altro .

Non vollero con tutto ciò quei Legislatori priuarsi del dritto di eleggere . E perciò aggionsero la seconda limitatione della prima dispositione . Dicendo nel *cap. 6. Si mortuus fuerit Rex sine filiis ; si habeat fratrem, sit Rex in vita eius : & cum fuerit mortuus, non erit Rex filius eius, si non fecerint eum Episcopi, & procurantes, & Nobiles Curia Regis. Si fecerint Regem, erit Rex : si non fecerint, non erit Rex.* Vuol dire . Se il Rè morirà senza figliuoli , & hauerà fratello ; egli sarà Rè , in quanto viuerà . Ma quando morirà , non sarà Rè suo figliuolo , se gli Vescoui , gli Procuratori de' Popoli , e gli Nobili della Corte del Rè , non lo elegeranno . Se lo faranno Rè , sarà Rè , se non lo faranno , non lo farà .

Dichiararonò in questo , la prima vocatione di tutti gli figliuoli del Rè defonto . Ma la restrinsero , in caso , che il primo chiamato de i fratelli , non lasciasse figliuoli . All' hora vollero , che entrasse il fratello ; dando compimento alla prima dispositione . Con quest' aggiunta della dichiarazione necessaria ; poteua il fratello seguente contendere , che gl'era aperta la strada alla successione del Regno , per la prima vocatione , di essere Rè tutti gli figliuoli del Rè . Potuano dire gli figliuoli del Rè defonto , che in virtù di quella ;

fuccedeuano à suo fratello ; perche loro erano fratelli . Gli Legislatori consentirono , che lo fossero, nel modo della prima disposizione , escludendo il Zio , habilitandogli per ciò ; se gli elettori gli approuassero . Tutta via, non gli chiamarono con actual essercitio . Questo se gli suspendeua ; fin' à che, per la electione se gli aprisse il luogo . Poteuano forsi essere tali , che mancasse loro il talento necessario, e le parti necessarie per il buon gouerno del Regno, e poteuano non essere quali richiede l'vtilità publica . Vollero gli tre Stati, che in simil caso, restasse loro l'arbitrio di continuarli in vno, ò in ciascheduno di loro, la successione del Regno ; ò darlo ad altro fratello del Rè defonto .

Da quì naque il costume di giurarsi per successori del Rè , gli suoi figiuoli primogeniti ; che è il medesimo , che à prouargli , & eleggergli per il gouerno , per morte del padre . E dichiarare, che non hà luogo, mentre questi viueranno, la speranza de' Zij . Dubito se in questi tempi tenuri per più politici , si farebbe vna legge con tanta conseruatione del dritto de' popoli .

E quì di passaggio si hà dà auertire , l'ordine , col quale questo Capitolo nomina gl' elettori . Dà il primo luogo a' Prelati, per il rispetto, e riueranza douuta alla Chiesa, & à suoi Ministri . Il secondo a' popoli, e suoi Procuratori ; come à quelli, ne quali consiste la concordia , & vnione del Regno ; senza la quale non possono i Rè hauere la Maestà, e grandezza , della quale godano . Mal potria Lisbona, ancorche grande , & opulenta creare vn Rè vguale à gl' altri monarchi del Mondo ; se le altre Città , e Ville del Regno non concorressero nell' electione, e creatione del suo Rè ; rinontiano per mezzo de' suoi Procuratori la libertà, e potere, che ciascheduna di loro hà ; per eleggere Rè tra' suoi: quale gli amministri giustitia, e gli mantenghi in pace . Con molto giuditio conuennero in ciò quelli di vna natione , di vna lingua , e costumi ; ouiano alle dissenzioni , che ad ogn' hora si offerirebbero con gli vicini , sopra gli confini de' termini , & altre contese , causate dal maggior potere, e dalla maggior presuntione de' particolari . Fù giusto , che vn capo maggior aquetasse queste alterationi , e mouimenti .

Nel terzo luogo nomina quella legge gli Nobili di Corte : e con giusta ragione, per essere parte de' popoli, e cauati da essi . Fù dato loro luogo nelle Corti (per mio credere) in premio delle loro virtù . Acciò che vedendo il premio , e le gratie , che si faceuano
loro ;

loro ; tutti s'affaticassero per operare virtuosamente . Acciò che ne' suoi trouagli trouassero le sue patrie, e gli Popoli (de' quali erano figliuoli) quelle glorie , delle quali tutti sono naturalmente desiderosi .

Da questo risultarono tante prodezze, operate da tanti foggetti : le vittorie ottenute con molto credito dalle nationi : Il mutarsi quest' ordine di parlare , già pare corruttione , e vitio de' tempi moderni .

Doppo essersi conferito, e stabilito in quelle Corti il modo della successione, quanto à figliuoli maschi , solamente chiamati per la prima dispositione del terzo capitolo : entrò il dubbio di quello si hauesse à fare, in caso, che gli Rè non lasciassero figliuoli maschi, & hauessero figliuole femine . Questo propone il cap. 6. e fù data la risolutione nel cap. 7. in tal forma .

Si Rex Portugallia non habuerit masculum, & habuerit filiam ; ista erit Regina, postquam Rex fuerit mortuus : de isto modo. Non accipiet virum nisi de Portugal . Nobilis : & talis non vocabitur Rex , nisi postquam habuerit de Regina filium varonem . Et quando fuerit in congregatione; maritus Regina ibit in manu manca . Et maritus non ponet in capite corona Regni .

Se il Rè di Portogallo non hauerà figliuo' o maschio ; ma hauerà figliuola questa sarà Regina, doppo la morte del Rè. E sarà di questa maniera . Non si mariterà se non con huomo di Portogallo Nobile. E questo tale non si chiamerà Rè; se non doppo di hauer hauuto figliuolo maschio dalla Regina . E quando il marito della Regina si trouerà in atti publici; anderà egli à mano sinistra. Et il marito non porrà in capo la corona Reale .

Amette questa legge le donne al Regno di Portogallo. Le oblige però , che non si maritino fuori del Regno . Et in esso sia con persona nobile, e principale: da ciò si può credere , che nascesse quell ordinatione, che prohibisce alle donne, che hanno beni della Corona, maritarsi senza licenza del Rè . Chi ardirà dunque con questa legge voler difendere il dritto del Rè D. Filippo ; contra la libertà de' popoll, e del dritto dell' Infanta D. Caterina ? ma è tale la passione di alcuni, e la cecità di Caramuel, che ancora perfidiano , al dispetto di si chiara dispositione della legge .

In due modi pretendono sodisfare alle strettezze , nelle quali gli pone questa legge. Però volendo sciogliere il nodo; maggiosmen-

se lo stringono. La prima risposta è; che questa legge non parla di donne, che habbino fratelli maschi. Vedasi come si feriscono con le sue proprie armi. Erano le donne escluse per la disposizione del cap. 3. la quale solamente chiama gli figliuoli maschi. Questo settimo Capo da luogo à femina; in defecto di maschio. Limitando quell'altra disposizione: la quale dà forza, e vigore à questa. Hora argomento in questo modo; se per l'vno, e l'altro capitolo sono escluse le femine, essendoui maschi; sempre questi hanno da essere preferiti. Caramuel vuole, che l'Imperatrice D. Isabella entri nella successione, essendoui fratelli maschi. Con maggior ragione, adunque entra in essa l'Infante D. Duarte maschio, e con esso gli suoi figliuoli. La passione accieca troppo, e l'ingiustitia si tocca con mano. Ma Caramuel parlaua confidato, e credendosi, che non vi fosse chi si potesse difendere, e sciogliere quei nodi, ch'ei si malamente strinse. Però piglia maggior forza quest'argomento, e stringesi maggiormente il laccio, col quale resta affogata la considerazione, che fa del c. 4. nella quale si ordina, che succedendo il fratello al fratello; non entrino nella successione del Regno gli figliuoli del fratello senza essere prima eletti da' popoli. Non si arrischierà Caramuel à volere, che gli figliuoli della figliuola, e de' più stranieri, habbino maggior priuileggio, che gli figliuoli delli figliuoli Maschi, e natiui del Regno.

Dunque hà da precedere l'Infanta D. Caterina, figlia dell'Infante D. Duarte, per trouarsi in miglior linea, e natiua del Regno, con applauso, e volontà de' popoli, al Rè D. Filippo straniero, figliuolo dell'Imperatrice D. Isabella incapace della successione: per essere maritata fuori di Portogallo, con straniero.

Risponde à questo secondariamente Caramuel; che l'Imperator Carlo Quinto, con il quale si maritò l'Imperatrice D. Isabella era Austriaco di Portogallo. Et che così restaua sodisfatto all'obbligo di questa legge: deducendo la Portogallezza dell'Imperatore, dal Rè D. Duarte: della cui figliuola (cioè l'Imperatrice D. Eleonora) egli era Nepote. Perche la legge (dice quell'Autore) non vuole, che la Regina si mariti con huomo nato in Portogallo: ma con huomo di Portogallo: *Hoc est de gente, atque ascendentia Lusitana.* Di questa maniera sin' il gran Turco può hauere ragione sopra gli Regni di Spagna. Perchè credo certo, che in qualche modo si trouerà Spagnuolo. Ma dimando à Caramuel, & à suoi. Se la Imperatrice

ratrice D. Eleonora , non haueua dritto per succedere nel Regno di Portogallo , per essere maritata con straniero ; conforme à quel Capitolo delle Corti: per qual via lo poteua transmettere al suo Nepote? brane scioccherie son queste. Quanto più , che le leggi più operano con la mente, che con le parole. Ma in questo; e parole, e la mente fanno parere buggiardo quel' Autore , e condannano il suo modo di parlare. La mente, & intentione della legge fù: che non casasse il Regno di Portogallo in mano di Rè straniero , alieno dalla naturalezza de' vassalli Portoghesei, in lingua, leggi , e costumi. Basti questa ragione. Quelle Corti furono celebrate in odio della pretenzione , che haneuano gli Leonesi , di confermarfi nel Regno di Portogallo. Sarà dunque cosa degna di riso, il pensare, che nel medesimo pontò , che escludeuano gli stranieri ; nel medesimo atto subito gli ammettesero . Maggioremente quando ogni ragion naturale insegna, lo schifare vn Rè straniero ; ma bastantemente habbiamo ciò dimostrato.

Le parole chiaramente lo dimostrano. *Non accipiet virum nisi de Portugal.* Se Caramuel trouerà Grammatico , che dica, significare queste parole il medesimo, che *de gente, atque ascendentia Lusitanica.* Io gli voglio confessare, che non le intendo ; perche sò, che d'vn tal Greco disse Virgilio.

Neque me Argolica de gente negabo.

Che è il medesimo , che Greco del cuore delle Grecia , senza mistura di altra natione . Et è quanto c'insegnò Bartolo nel trattato *de represalijs q. 7. n. 1.* fondato nella *Glos. l. sed & reprobari. §. amplius. verbo Cumanus. ff. de excusat. tur.* doue dice , *Homines de Florentia, vel Florentinos,* essere la medesima cosa : come huomo di Portogallo , & huomo Portoghese . Perciò non mi può negare Caramuel , che quelle Corti hanno molti idiotismi Portoghesei , voltati in lingua latina con la barbarie , che egli stesso confessa . Vi sono molte parole parte latine, parte Portoghesei . La frasi tutta è Portoghese, Come sarebbe il dire *nisi de Portugal* , huomo di Portogallo , nato, & alleuato in Portogallo . Così, diciamo, vn'huomo di Africa, ò di Algarbe, vn'huomo natiuo di quelli paesi . La particola *nisi* non stà iui otiosa : ma con gran misterio . Ella manifesta , che quei Legislatori hebbero intentione , che il marito della Regina hauesse da essere di Portogallo , e del cuore di Portogallo . Si dichiara questa intentione con quella parola, *nobilis*, della nobiltà del Regno . Lo
vullero

vollero di quella qualità, che costituisce il braccio, ò sia stato della nobiltà: chiamato in queste Corti *Nobiles*. Non vi erano all' hora maggiori titoli in questo Regno. Altrimente haueriano parlato se l' haueffero voluta maritata con Principe forastiero. Gl'ordinano come a vassallo (ancorche marito della Regina, e nobile) che non goda del nome di Rè, sin che non habbia figliuolo maschio. E che negl'atti publici, gli sia preferita la Regina; e che non ponga la Corona del Regno in capo.

Pare, che quei primi Portoghesi intendessero quello, che lasciò scritto Vlpiano in vna legge ciuile, *l. i. ff. ad municip. qui ex duobus igitur Campanis parentibus ortus est, Campanus est*. Che quello solamente è vero Portoghese, che hà padre, e madre Portoghese, & il nascimento in Portogallo. Se gli Padri non si trouassero fuori con animo certo di tornare al Regno, & à tempo certo. Insegna il dritto, regularsi la naturalità, dal nascimento, e non dalli padri. Onde fù necessario concedersi à quelli, che fossero nati in paesi stranieri per qualche occasione, ò seruitio della Republica, l'essere tenuti per natiui. Mal poteua essere intentione di quelli, che si vniirono in quelle Corti, che fosse tenuto per Portoghese vn Principe nato, & alleuato fuora di Portogallo; quando la principal ragione di escludere le femine, fù schifare la soggettione di gouerno straniero, & il non hauere Rè d'altra natione. Per lo che, non solamente fece mancamento Caramuel contra le parole, & intentione della nostra legge: ma insieme contra la dispositione del dritto, in questa materia.

Si torna à ripetere questa dispositione nel cap. 8. doue dice.

Sit ista lex in sempiternum. Quod prima filia Regis accipiat maritum de Portugalle, vt non veniat Regnum ad extraneos. Et si casauerit cum Principe extraneo; non sit Regina. Quia numquam volumus nostrum Regnum ire for, de Portugallensibus, qui nos sua fortitudine Reges fecerunt. Sine adiutorio alieno, per suam fortitudinem, & cum sanguine suo.

Vuol dire. Sia questa legge perpetua. Che la prima figliuola del Rè, habbi marito di Portogallo, accioche il Regno non peruega a' stranieri. E se si mariterà con Principe straniero; non sia Regina. Perche non vogliamo mai, che il nostro Regno, vada fuori de' Portoghesi, che con la sua fortezza, ci hanno fatto Rè, senza aiuto d'altri; ma con la sua fortezza, e col suo sangue. Mi sono

atcommodato con le medesime parole alatinate, acciò si conoscesse meglio la forza del *cap. 7.* Et il poco fondamento col quale Caramuel le applica al suo intento. *Per maritum de Portugalle.* Si haueua da dire marito Portoghese. *Disi de Portugal*, per essere la propria parola, la quale vfa quella legge; dal che piglia maggior dichiarazione. Perche, le parole ripetute; manifestano l'effetto, e l'intentione del Legislatore. Con che si conuince irrefragabilmente, che il medesimo è dire di Portogallo, che Portoghese, nato, & alleuato in quel Regno. Questa è la differenza di dirsi nel *cap. 7.* Che si maritasse in Portogallo, con huomo nobile. Di ciò diede la ragione: acciò che il Regno non venga in mano di straniero. Perciò comanda, che se si mariterà con Principe straniero; non sia Regina. Conosceua, che figliuola herede del Regno, non poteua maritarsi fuora se non con Principe straniero, suo eguale; perciò volle, che in prò, & vtilità publica; e per sua conseruatione, fosse obligata à pigliare marito Portoghese. Non volle consentire, che si aprisse la porta ad entrare nel Regno gouerno straniero. Cosa impossibile da schifarsi con Principe d'altra natione. Ma ancora in mancamento di successione masculina; fosse il maritaggio della Regina di Portogallo premio, & honore del valore, col quale gli Portoghesi con la sua fortezza, e sangue, guadagnarono per gli suoi Rè questo soprano titolo, e Real giurisdittione. Questo è, non andare il Regno fuori de' Portoghesi, conseruarsi in loro, e per loro.

Hora mi dica Caramuel, se la Imperatrice D. Eleonora perdè il priuileggio di Portoghesea, maritandosi con Fedrico Principe Alemanno: che dubbio vi può essere ancora quando fosse stata Regina, e gli hauesse toccato scettro di Portogallo?

Questa verità ci conferma, non essere stato l'Imperatore Carlo V. Portoghese. Nè meno il Rè D. Filippo, così per vna, come per l'altra via. Con che si corrobora, appartenersi la successione solamente all'Infanta D. Caterina.

E' falso il dire, che il Rè D. Filippo fosse Portoghese, per essere figlio di Portoghesea. Maggiormente con la legge tanto chiara, che esclude le femine maritate con stranieri.

Et indarno s'affaticò col medesimo intento D. Francesco di Balboa in tutto vn trattato, nel quale si sforzò mostrare. Che gli Regni si deferiuano con il dritto del sangue. E che non poteuano gli discendenti del primo eletto essere esclusi; ancorche si trouassero nel

millesimo grado . Sia come si voglia doue le elettioni non siano regolate , e limitate : che noi non ci offende . Altrimente per darfi Portogallo à Castiglia, doueriano essere affogate le leggi, e capitulationi della sua institutione . Et ancora senza queste ; il millesimo grado , hauerebbe da tener luogo, in vn natiuo del Regno . Così lo richiede la legge naturale, e la propria conseruatione, tanto praticata in Castiglia .

§. 17.

LE ingiuste successioni di Leon , e Castiglia giustificano , e fortificano quelle de' nostri Rè soprani sempre ; conforme alle più certe risoluzioni del Dritto . Con la maggior chiarezza possibile habbiamo mostrato quella del Rè D. Alfonso Henriquez , creato Rè de' Portoghesi , con tutta la souranità , & essentione, non di Signoria aliena ; ma propria , e naturale : sicura dall'ingiustitia , con la quale gli Leonesi, e Castigliani (mancheuoli d'ogni colore di giustitia) pretesero poi questa soggettione .

Continuossi questa successione legitimamente in D. Sancio I. e suo Nepote D. Alfonso II. veri suoi successori ; e sourani Rè di questi Regni .

Entrarono in quella senz' alcun difetto , ò dubbio . Felicità non mai goduta da' Rè di Leon , e di Castiglia , sempre intrusi , & indegni possessori di quei Regni , se non gli discolpassero le elettioni .

Il Rè D. Sancio II. diede causa all' inhabilità , che gli fù opposta ; ò fosse giusta , ò ingiustamente . Furono praticate le leggi di Lamego . Chiamossi conforme à quelle , accioche gouernasse : suo fratello D. Alfonso , Conte di Boulogna . Questo per la morte di D. Sancio , ottenne il titolo di Rè , il quale giustamente passò à suoi discendenti .

In quell' occasione diedero gli Portoghesi mostra della loro pietà , e giustitia . Consultarono col Sommo Pontefice le cause , che hauenuano , per rimonere D. Sancio , e chiamare D. Alfonso , agiustandosi con la institutione di questo maggiorato , che chiamaua il fratello , per succedere al fratello .

Transferì D. Alfonso il Regno à suo figliuolo D. Dionisio . Hauendole perciò il Papa leuato l' impedimento , che gli hauerebbe potuto causare il maritaggio di suo padre , in vita della Contessa .

Matilde. E' cosa indegna di giuditio, il pensare, che huomini, gli quali in tutti gli suoi dubbij ricorreuano al giuditio del Sommo Pastore della Chiesa, hauessero da dare la successione à D. Dionisio; se la Contessa hauesse hauuto figliuoli. O che il Vicario di Dio in terra, se ne sarebbe contentato, con si publica, e manifesta ingiustitia. Legitimamente possedè il Regno D. Dionisio. Legitimamente lo trapassò à suoi discendenti. Questi mancarono in D. Fernando. Sarebbe il Regno toccato à D. Beatrice, ò Britiz, asserta sua figliuola; ma per essere femina: maritata con straniero, per dè il dritto, che le dana la elettione, che di lei haueuano fatto i popoli: per mancare ella all'obligatione de' Capitoli concordati. Ingiustitia, che gli fece cercare il difetto della legitimità.

Chiamaua in tal caso il dritto, e la conformità de' popoli, gli figliuoli del Rè D. Pietro, se vi fossero stati. Tutti quelli, che nauero da D. Ines, ò Agnesa di Castro. Si ritrouauano in Castiglia, impediti à non si poter partire con la maggiore ingiustitia, & empietà, che trouar si potesse; & di più erano indegni della successione, per essere andati contra la sua patria con mano armata.

Si che hebbe luogo la necessitá, che non hà legge. E con essa il dritto dell'elettione, fatta solennemente, di D. Giouanni Maestro dell'ordine di Auis. Continuossi la sua successione, da padre à figliuolo, fino à D. Giouanni II. questo non lasciò figliuoli; e passò ella al venturosissimo Rè D. Emanuele. Dal quale si deriuò, sin' al Rè D. Sebastiano (di lamentabil memoria.)

Si perdè questo Rè ne' campi d'Africa. Il Regno diede il scettro à suo Zio il Cardinal D. Henrico: il quale lo lasciò nel termine di vn'anno, cinque mesi, e cinque giorni.

Si leuò vna gran borasca delle armi del Rè D. Filippo; il quale (come Nepote del Rè D. Emanuele, ò con tal colore) s'impadronì del Regno, con ogni violenza, & ingiustitia, come fù publicato da tanti graui Autori. Oscurò le ragioni dell'Infanta D. Caterina, maritata col Serenissimo Duca di Braganza D. Giouanni I. al quale vguualmente apparteneua il Regno, come maschio delli Rè di Portogallo: & ad ambedue, come natiui di quel Regno. D. Filippo affogò la libertà de' popoli, perche non potessero riconoscere la franchiggia delle Corti di Lamego, e quello, che loro concedeuà il dritto naturale, e positiuo. Alla fine con gli eccessi, che il mondo sa, usurpò Portogallo. Continuarono nella detentione di esso,

suo figliuolo D. Filippo il buono , e suo Nepote D. Filippo I V. si portarono l'vno , e l'altro nell'aministracione del gouerno , e della giustitia di maniera ; che andarono crescendo ne' Portoghesi gli desiderij de' suoi Rè natiui del Regno, e la brama di vscire da sì duro gouerno .

Riconosceuano , che per ogni ragione staua nella Serenissima Casa di Braganza il dritto della successione di Portogallo . Et in se stessi il dritto, e potere di confermarlo . Gli intratteneua , e gli impediua il rispetto del maggior potere ; stimato maggiore , considerando le poche forze, che haueua il Regno : asciugato di denari, d' armi, di nauigli, di monitioni, diuertito (tutto artificiosamente) per le guerre, e spese di Castiglia : à fine d'impossibilitarlo, e rompere il coraggio, quale gli Castigliani riconosceuano , e temeua no ne' Portoghesi .

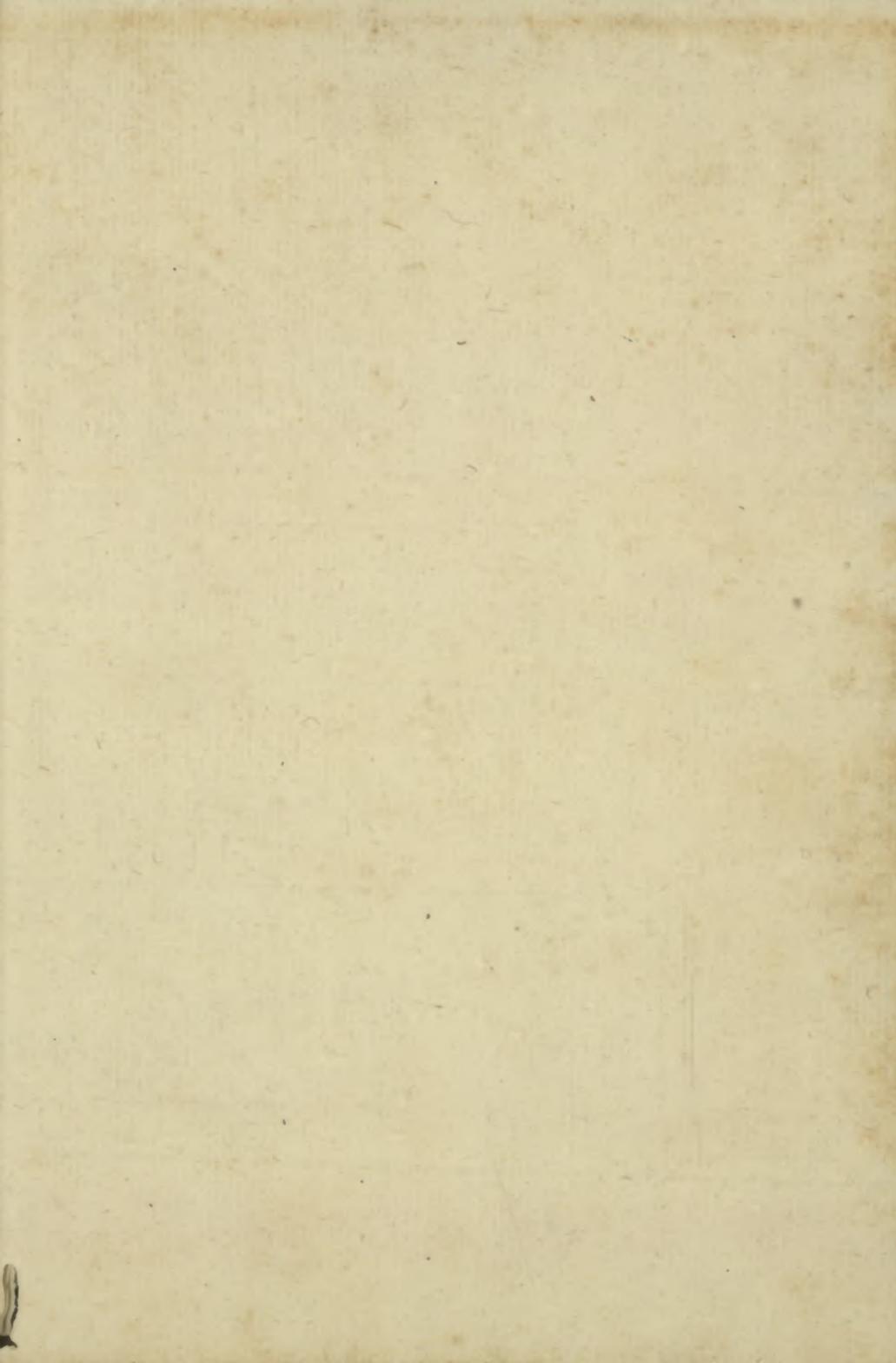
Nondimeno vinse il giusto risentimento, e la ragione tutte le difficoltà, & inconuenienti . Deliberaronsi quelli, ne quali vguualmente viueua l'honore , il desinganno , & amore della liberta della patria . Fù grande l'attacco , e quasi da disperati . Ma mostrò il successo, che attacca sicuro, chi è accompagnato dalla giustitia . Questa sempre vien fauorita dal Cielo ; se gli peccati non fanno contrario effetto . Aclamossi il Serenissimo Duca D. Giouanni per vero, e legittimo Rè di quel Regno . Ad vna fiacca voce , rispose animosamente tutto il Regno, tanto allegro, e contento; come se ogn'vno de' Popoli, Ville, e Città , non hauessero mai trattato d'altra cosa . Vn sentimento generale causa effetti generali, & vna generale conformità .

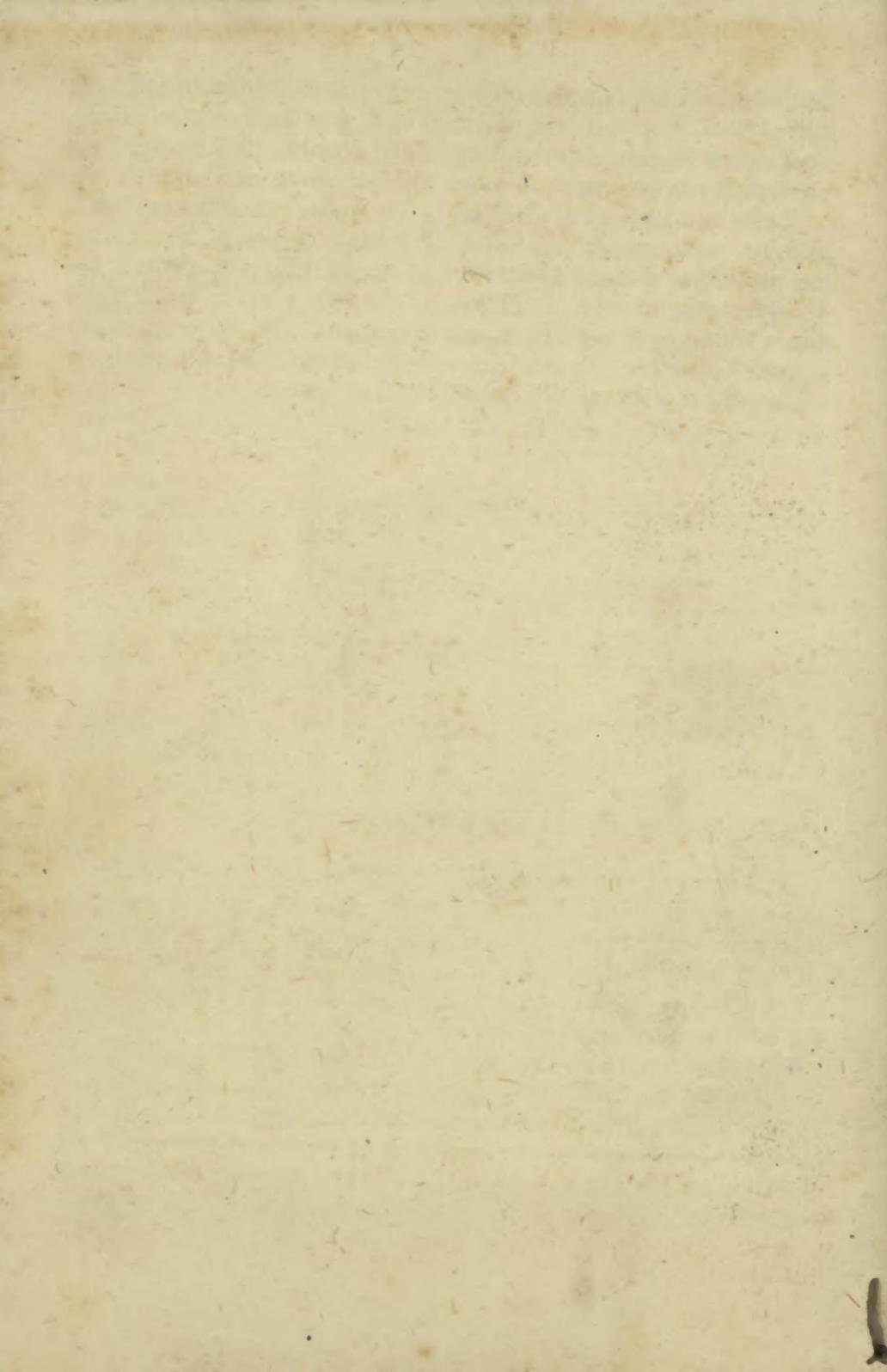
Si hà da fare riflessione alle gratie , con le quali il Sommo datore degl' Imperij , hà mostrato essere questo Regno amato da sua Diuina Maestà . Confermò al Rè D. Alfonso Henriquez il titolo di Rè, nel campo di Ourique, con quella gloriosa apparitione di Christo Crocifisso . L'honorò dandogli per arme le sue piaghe sacrate : alla cui vista s'intimoriscono gli nemici della nostra Santa Fede . Pretende il Castigliano far suo quel Regno . E Dio publica con miracoli la sua liberta . Fa acclamare il Rè D. Giouanni I. per bocca d'vn fanciullino nelle fascie , che ancora non sapeua articular parola . E pure à gran voci lo acclamò . Accorre alla risoluzione di Portogallo , tanto honorata , e tanto lontana da tutte le speranze humane . Approua il fatto, staccando dalla Croce in publica piaz-

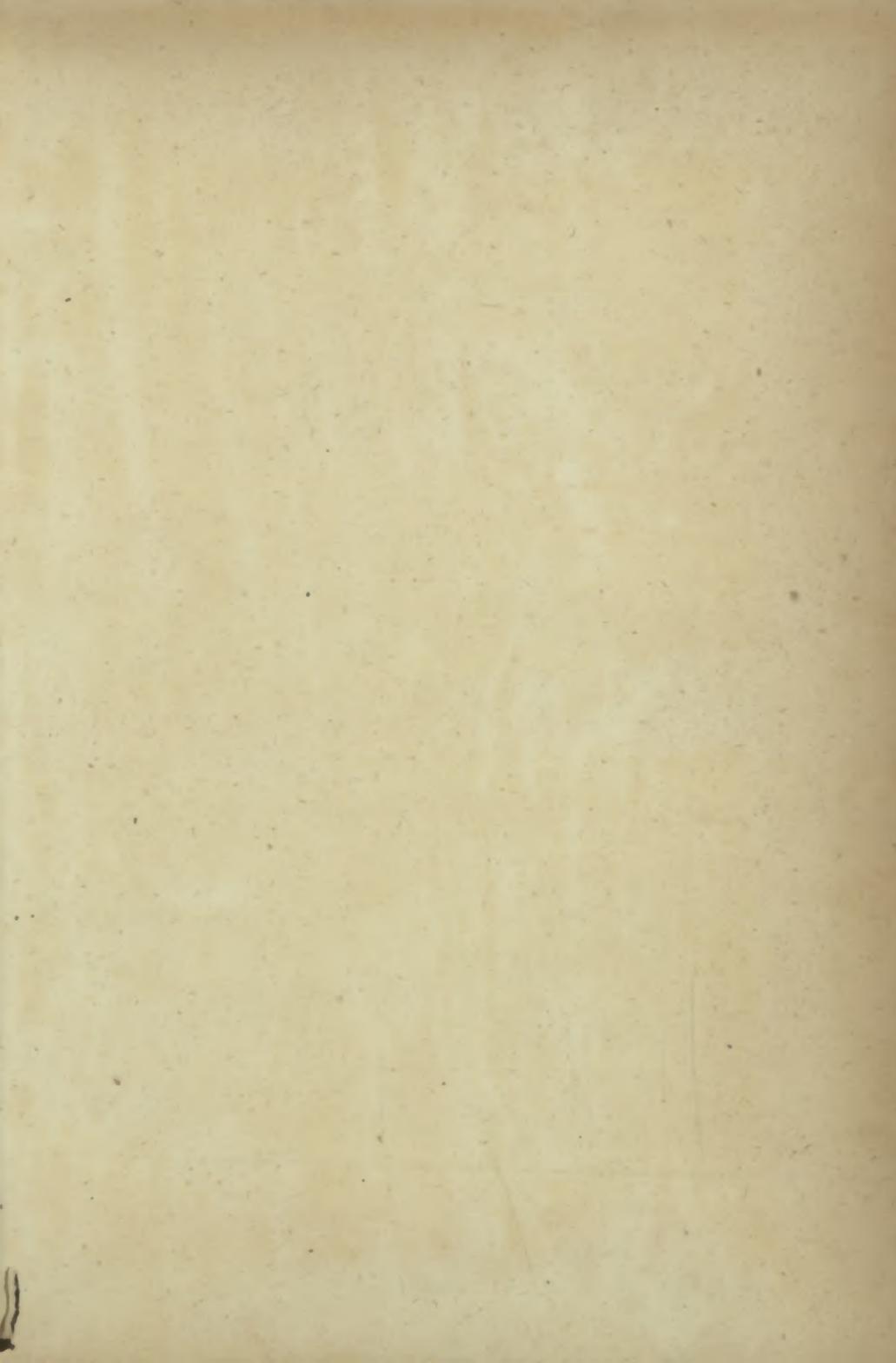
za il braccio inchiodato in quella ; come benedicendo tal fatto , & assicurando l'impresa , e le felicità d'vn Regno da se eletto , e scielto . Fauori, e gratie son queste solamente concedute à quel glorioso Regno, con tante repetitioni di celestiali approuationi .

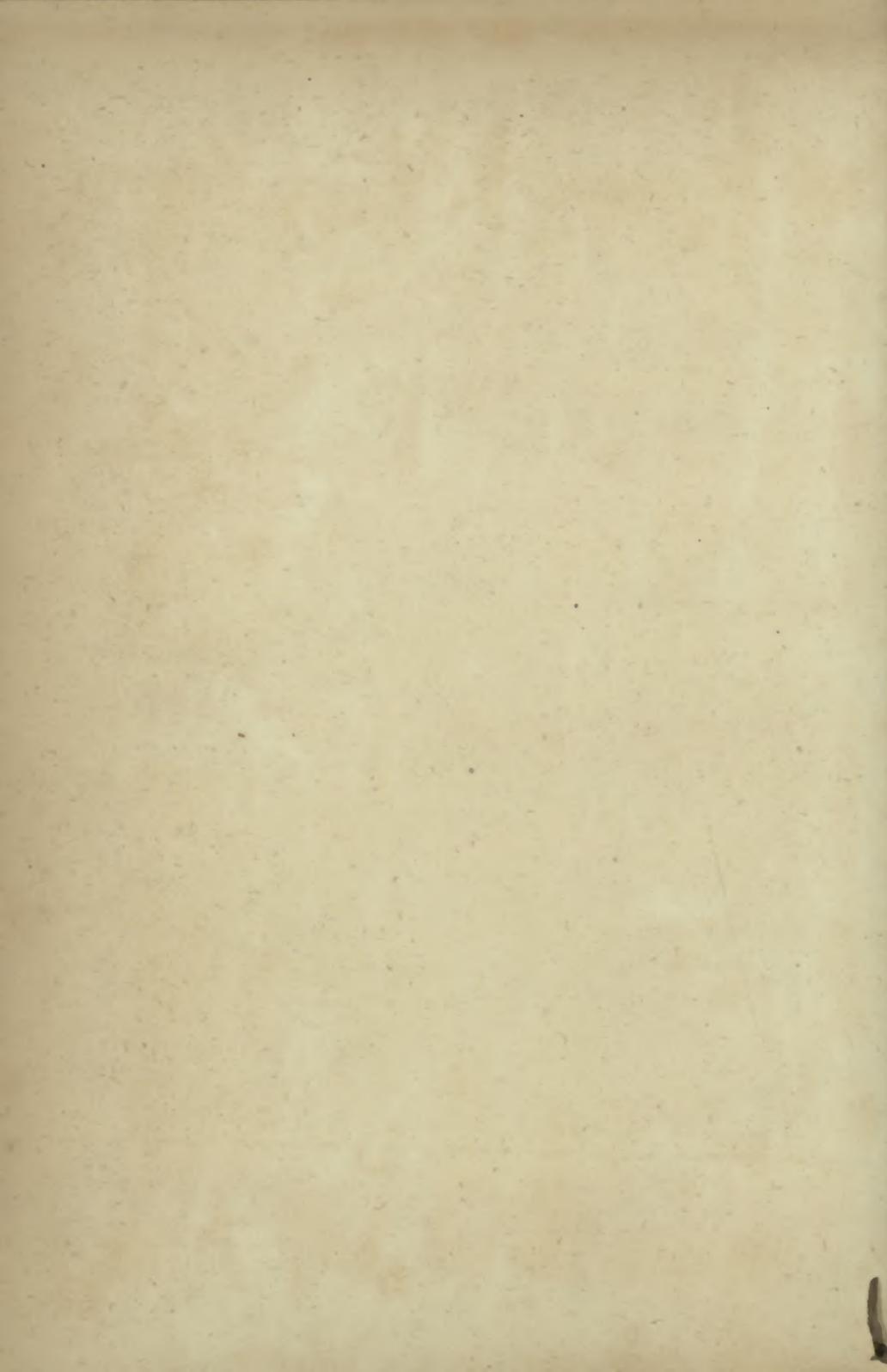
Baltauano quelle à giustificare la sua causa , ma restano più giustificate nelle ingiuste successioni di Castiglia ; che non concederono mai alcun dritto à quei Rè . Anzi manifestamente glielo negarono sempre : acciò non fossero giustificate le guerre , con le quali tante volte, tanto ingiustamente inquietarono , & assaltarono Portogallo : vero creditore di tutte le spese, che in quelle si fecero . E delle perdite, e danni , che da quelle risultarono .

Laus Deo.









Corro



